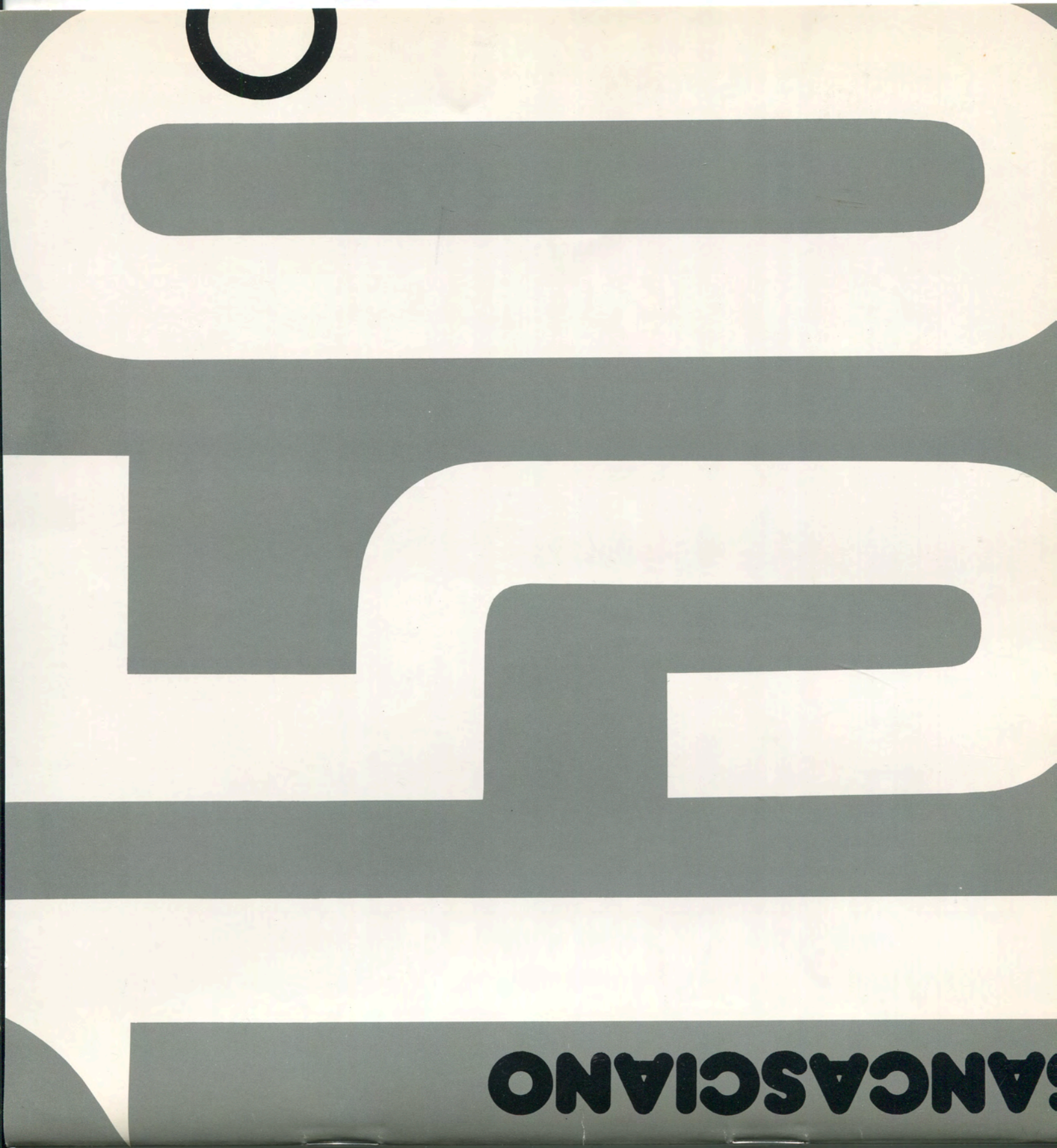






SANCASCIANO



COMUNE DI SAN CASCIANO IN VAL DI PESA

PROVINCIA DI FIRENZE

ESPRESSO

ESPRESSO



50129

Tavarnuzze

via Colleramole, 30

Sig. Giuliano Scabia



0194



FIRENZE



Lmae 404 - N. 79301







Comune di San Casciano in Val di Pesa

Provincia di Firenze

Prot. n. 11676

Leo Scabia

Nell'incontro di luglio si sono chiariti definitivamente i termini per un proficuo lavoro da parte di tutti noi; mi è parso di sentire un sincero interessamento per le sorti del progetto complessivo, al di là del lavoro individuale che sarà certamente di notevole spesso re.

Mi sono sentito anche con Ghirri con il quale ho concordato un paio di giorni ad agosto per l'avvio delle riprese.

Comunico i periodi delle esposizioni per i fotografi: **15/30 OTTOBRE al centro culturale Lotti di Mercatale GABRIELE BASILICO/ 7/22 GENNAIO 1989 al chiostro delle Benedettine di San Casciano V.P. LUIGI GHIRRI/ 15/30 APRILE 1989 al chiostro delle Benedettine di San Casciano V.P. GEORG TATGE**

La mostra conclusiva è prevista a San Casciano V.P. nel mese di giu gno dell'89.

Invito tutti (in particolare Basilico che esporrà per primo) di selezionare le n.30 immagini concordate.

Per la pubblicizzazione di queste tre mostre, che saranno inserite in un programma più ampio a cura del Gruppo Fotografico di Mercatale, si pensa di stampare un catalogo con una foto particolarmente significativa tra le trenta selezionate; questa immagine ce la dove te inviare entro il 25 di agosto in modo tale da consentirci di ave re il materiale stampato in tempi utili per la sua diffusione su scala nazionale.

Basilico e Van Straten si ritroveranno a San Casciano V.P. nel mese di ottobre, presumibilmente nel periodo in cui il primo esporrà le sue foto al Centro Lotti di Mercatale; in quel periodo avremo certamente il lavoro della prima coppia (Ghirri e Scabia) già definito nelle sue linee principali; non sarebbe male fissare sin da ora un giorno nella seconda metà di ottobre per guardarlo insieme. Per chi dovrà ancora incominciare sarà uno stimolante nutrimento.

Vi prego di comunicare i periodi durante i quali pensate di stazio nare a San Casciano V.P.; questo mi serve per impostare gli appunta menti previsti nel nostro accordo (incontri con la popolazione, con le scuole per gli scrittori, ecc.).



Comune di San Casciano in Val di Pesa

Provincia di Firenze

./.

Entro i primi di settembre mandatemi il materiale relativo alla vostra attività che intendete far conoscere ai sancascianesi per consentire a Paul Popple di montare la struttura che abbiamo visto nelle settimane successive. Il materiale sarà restituito appena concluso l'allestimento; nel caso decidiate di inserire foto già pubblicate su cataloghi o brani ripresi da libri son necessarie indicazioni precise (quali pagine "strappare" ed esporre).

Vi invio copia della convenzione approvata all'unanimità dal Consiglio Comunale del 21 luglio; ora l'iter "assessorile" è a pieno regime; tocca a voi trovare adeguati momenti di "sospensione".

Leopoldo De Martini

S.Casciano V.P., 23 luglio 1988



Comune di San Casciano in Val di Pesa

Provincia di Firenze

PROGETTO COMUNALE "IL RACCONTO DEL NOSTRO PRESENTE"

Sezione Letteraria - Disciplinare d'incarico

1. Oggetto

L'autore deve produrre per l'Amministrazione Comunale uno o più testi inediti (reportage, racconto, saggio), per un minimo comunque di 20 cartelle dattiloscritte, per la realizzazione di un libro contenente anche il materiale fotografico prodotto dai professionisti incaricati per l'analogo progetto, sul Comune di San Casciano in Val di Pesa.

Sono altresì ricomprese nell'incarico:

- a)- la cura nell'allestimento di una mostra che, oltre a contenere le immagini scelte dal fotografo, darà una indicazione dell'attività letteraria svolta in questi ultimi anni, il tutto nell'ottica di far conoscere alla città la poetica e la scrittura degli autori;
- b)- l'elaborazione, la cura e il concreto avvio di un progetto di sensibilizzazione alla lettura delle giovani generazioni con particolare riferimento agli studenti locali della scuola dell'obbligo;
- c)- contributo alla pubblicizzazione dell'iniziativa, mediante interviste, partecipazione alla conferenza stampa, articoli e quant'altro.

2. Permanenza in città

Il vincolo minimo è di trascorrere, insieme al fotografo di riferimento, il tempo di permanenza a San Casciano e gli altri giorni necessari per la realizzazione del progetto secondo l'articolazione di cui al punto 1).

3. Utilizzazione dei materiali

Del materiale si prevede un primo utilizzo per la realizzazione di un libro corredato di foto e racconti, illustrativo del Comune di San Casciano in Val di Pesa, che verrà pubblicato in occasione della mostra e per qualsiasi altro uso che si ritenesse di farne ai fini di una efficace diffusione e pubblicità dello stesso. Prima della mostra i materiali non potranno essere utilizzati da alcuno per alcuna ragione, eccetto quanto sopra indicato.

Ogni qual volta verrà utilizzato il materiale, dovrà essere fatto riferimento alla campagna fotografica per la quale esso è stato realizzato.

4. Tempo di lavoro e consegna dei materiali

L'inizio del lavoro decorrerà dal ricevimento di apposita comunicazione da parte del Comune della esecutività della deliberazione relativa al presente incarico.

5. Onorario

Il compenso professionale complessivo, stabilito in misura forfettaria, è di L.2.900.00 oltre IVA 18% se e in quanto dovuta.

Detto onorario verrà corrisposto come segue:

- il 30% entro gg. 60 decorrenti dalla data di esecutività della deliberazione di conferimento dell'incarico;
- il 50% entro gg. 60 decorrenti dalla data di consegna del materiale inerente la mostra conclusiva;
- il 20% entro gg. 60 decorrenti dall'avvenuta realizzazione del catalogo illustrativo della mostra conclusiva;

6. Rimborso spese

E' previsto il rimborso spese per viaggi, vitto, pernottamento ecc. a fronte di regolari pezze di appoggio o fatture nel limite massimo di L. 500.000.=.



San Casciano V.P.

Borgo Sarchiani

Per un racconto della
88 ancora
interno
felice

Amministrazione Comunale San Casciano V.P.

Giuliano Scelie



Comune di San Casciano in Val di Pesa

Provincia di Firenze

Prot. n°

Raccomandata A.R.

Al Sig. Giuliano Scabia
Via Colliera mole 30
50129 TAVARNUZZE (Firenze)
Al Sig. Gianni Celati
Via Vincenzo Martinielli 2
40137 BOLOGNA
Al Sig. Giorgio Van Straten
Via Sassetti 6
50123 FIRENZE

Oggetto: conferimento incarico professionale

Con la presente ho il piacere di comunicare che il Consiglio Comunale nella seduta del 21 luglio 1988, con atto n°146, regolarmente esecutivo, ha conferito alla SS.LL l'incarico per la produzione di uno o più testi inediti (repotage, racconto saggio), per un minimo comunque di 20 cartelle dattiloscritte, per la realizzazione di un libro contenente anche il materiale fotografico prodotto dai professionisti incaricati per l'analogo progetto, sul Comune di S.CascianoV.P..

Sono altresì ricomprese nell'incarico:

a)- la cura nell'allestimento di una mostra che, oltre a contenere le immagini scelte dal fotografo, darà una indicazione dell'attività letteraria svolta in questi ultimi anni, il tutto nell'ottica di far conoscere alla città la poetica e la scrittura degli autori;
b)- l'elaborazione, la cura e il concreto avvio di un progetto di sensibilizzazione alla lettura delle giovani generazioni con particolare riferimento agli studenti locali della scuola dell'obbligo;

c)- contributo alla pubblicazione dell'iniziativa, mediante interviste, partecipazione alla conferenza stampa, articoli e quant'altro.

Si invita, sin da ora, le SS.LL a mettersi in contatto con la Segreteria del Comune per la stipula del disciplinare, regolante l'incarico stesso.

Si fa presente che allo scopo occorre comunicare i seguenti dati:

- Luogo di nascita e data
- Residenza
- Numero del codice fiscale
- Regime IVA (se assoggettato o meno)

Si precisa che il pagamento dell'acconto pattuito è subordinato alla stipula del disciplinare citato

Colgo l'occasione per porgere
distinti saluti

IL SINDACO

(Fabrizio Bandinelli)

San Casciano V.P. li 13.10.88

Lucretio 10 luglio 89

Caro Giuliano,
in anticipo hai in mano la possibile introduzione
del vostro libro. Verrà da Te in giudizio nuovo
e spazioso-appartamento.

Ho cercato di essere più neutrale possibile quando
apero alle vostre voci e lasciando aperte tutte le
chiese di lettura possibili.

Ci sentiamo il 18 per andare da Milano,
sperando che sia quella data anche Giulio
abbia fatto il suo dovere.

Ad ogni caso ho cercato rivelato la tua lettera
una quando ormai è una questione probabile
che l'avevo già preparato -
Ciao e presto!

Lucretio



Comune di San Casciano in Val di Pesa

Provincia di Firenze

USCITA

Sezione fotografica coordinata da Luigi Ghirri

Realizzazione di n.3 mostre degli autori durante la loro permanenza a S.Casciano V.P.	L.	3.000.000.=
Compenso ai 3 fotografi per lavori di ripresa, stampa, allestimento mostre, cura catalogo, stage di formazione, aggiornamento per dilet-tanti locali, incontri con la cittadinanza, ecc.	"	9.000.000.=
Rimborso spese ai 3 fotografi (stampa pellicole, viaggi, vitto, - alloggio ecc.)	"	9.000.000.=
	"	21.000.000.=

Sezione narrativa coordinata da Giorgio Van Straten

Compenso ai 3 scrittori per realizzazione del testo (Min.20 cartelle) cura del catalogo, incontri con la cittadinanza, coordinamento ini-ziativa e pubblicazione concorso nazionale per giovani autori	"	9.000.000.=
Rimborso spese ai 3 scrittori (viaggi, vitto,alloggio ecc.)	"	3.000.000.=
	"	12.000.000.=

Pubblicazione contenente 90 foto x 70 cartelle dattiloscritte con presentazione dei produttori	"	28.000.000.=
--	---	--------------

Allestimento mostra conclusiva e sua pubblicazione	"	5.000.000.=
--	---	-------------

TOTALE spesa

66.000.000.=

ENTRATA

1 - Contributo Regione Toscana (richiesto)	"	10.000.000.=
2 - Intervento Comune di S.Casciano in Val di Pesa	"	10.000.000.=
3 - Compartecipazione Casa Editrice e sponsor privati	"	36.000.000.=
4 - Contributo richiesto a Provincia di Firenze	"	10.000.000.=

TOTALE entrata

66.000.000.=

Comune di San Casciano in Val di Pesa

Provincia di Firenze



USCITA

Sezione fotografica coordinata da Luigi Ghirri

.Realizzazione di n.3 mostre degli autori durante la loro permanenza a S.Casciano V.P.
.Compenso ai 3 fotografi per lavori di ripresa, stampa, allestimento mostre, cura catalogo, stage di formazione, aggiornamento per dilet- tanti locali, incontri con la cittadinanza, ecc.
.Rimborso spese ai 3 fotografi (stampa pellicole, viaggi, vitto, - alloggio ecc.)

" 21.000.000.=
Sezione narrativa coordinata da Giorgio Van Straten

.Compenso ai 3 scrittori per realizzazione del testo (Min.20 cartelle) cura del catalogo, incontri con la cittadinanza, coordinamento ini- ziativa e pubblicazione concorso nazionale per giovani autori
.Rimborso spese ai 3 scrittori (viaggi, vitto,alloggio ecc.)

" 12.000.000.=
Pubblicazione contenente 90 foto x 70 cartelle
dattiloscritte con presentazione dei produttori
" 28.000.000.=
Allestimento mostra conclusiva e
sua pubblicazione
" 5.000.000.=

TOTALE spesa

" 66.000.000.=

ENTRATA

1 - Contributo Regione Toscana (richiesto)
" 10.000.000.=
2 - Intervento Comune di S.Casciano in Val di Pesa
" 10.000.000.=
3 - Compartecipazione Casa Editrice e sponsor privati
" 36.000.000.=
4 - Contributo richiesto a Provincia di Firenze
" 10.000.000.=
" 66.000.000.=
TOTALE entrata

ALLEGATO N. 3



COMUNE DI SAN CASCIANO IN VAL DI PESA

PROVINCIA DI FIRENZE

DELIBERAZIONE N. 172 DEL 20 NOVEMBRE 1967

IL CONSIGLIO COMUNALE

OGGETTO: NATIFICA

Deliberazione d'urgenza della G.M. n. 986 del 28/9/1967 avente per
 oggetto: ATTIVITA' E BENI CULTURALI - L.R. n. 12/1980 - APPROVAZIONE PROGETTO
 1988 E RICHIESTA CONTRIBUTI.

L'anno milienovecentotantasette e questo giorno 20 del mese di Novembre
 alle ore 18 nella sala delle riunioni del Municipio, in adunanza straordinaria
 di 1° convocazione, previo invito di invito scritto a domicilio, nei modi e
 termini di cui all'art. 125 T.U. legge C.P. 1915, si è riunito il Consiglio
 Comunale.

Del componenti il consesso signori:

- | | |
|----------------------------------|-------------------------|
| 1. BANDINELLI FABRIZIO | 16. DE MARTIN STEFANO |
| 2. BAGNI LUCIA | 17. FORZIERI LUISSELLA |
| 3. BANDINELLI ANNA | 18. GIUNTI CARLO |
| 4. BARTOLI ADRIANO | 19. INNOCENTI LUCA |
| 5. BARTOLI VINCENZO | 20. LOTTI PATRIZIO |
| 6. BELTRAMI ROBERTO | 21. MATTEUZZI ROMANO |
| 7. BENCINI LUCIANO | 22. MORELLI MASSIMO |
| 8. BERNABEI ANDREA | 23. NUTINI SILVANA |
| 9. BERNARDONI FRANCESCO | 24. PAGLIAI MARCO |
| 10. BUCCIARELLI GIANFRANCO | 25. REDOLFI ELENA |
| 11. BUONCRISTIANI GIOVANNI CARLO | 26. ROSELLI PIETRO |
| 12. CAPRELLI CARLO | 27. SARDELLI ALESSANDRO |
| 13. CARLINI CLAUDIO | 28. SAVI CARLO |
| 14. CASUCCI RAPPINI CARLA ORETTA | 29. VENEZIA ALFREDO |
| 15. CIAPPELLI NEMO | 30. VICCARO GIANCARLO |

risultano assenti: Bagni, Beltrami, Bernardoni, Bucciarelli, Casucci, Morelli,
 Redolfi, Sardelli, Savi.

Assiste il Vice Segretario Dr. Fabio Nistri

Assume la presidenza della presente adunanza il Sig. Bandinelli Fabrizio e,
 riconosciuto la legalità, dichiara aperta la seduta, designando a scrutatori
 i consiglieri: Bencini, Carrara, Bandinelli A.

Il Presidente invita quindi il Consiglio a deliberare sugli oggetti iscritti
 all'ordine del giorno.

Vista la deliberazione n. 986 adottata d'urgenza dalla giunta Municipale in data 28/9/1987, avente per oggetto: L.R. N° 12/1980 - APPROVAZIONE PROGETTO 1988 e richiesta contributi regionali.

Sentiti i seguenti intervenienti:

CAPPELLETTI CARLO (D.C.): criticando il fatto che l'iniziativa sia stata assunta dalla giunta e che quindi il Consiglio ne sia investito solo adesso in sede di ratifica, ribadisce il giudizio più volte in precedenza espresso in ordine alla politica culturale svolta dall'Assessore De Martin (cui è giusto riconoscere grossa competenza specifica ed impegno creativo) ma che sembra più orientarsi verso l'obiettivo della sola produzione "ex novo" di cultura e non anche della messa a disposizione della cittadinanza delle opportunità di fruire della cultura esistente, quindi perseguendo una linea più d'"élite" confermata anche da linguaggi da iniziati contenuto nel programma che non di larga diffusione quando, al contrario, sarebbe opportuno incentivare iniziative volte ad avvicinare e far conoscere alla popolazione la realtà culturale in atto (come ad esempio le varie manifestazioni che la cultura della vicina città di Firenze spesso offre).

GIUNTI CARLO (P.C.I.): Si dichiara favorevole, a nome del proprio gruppo all'iniziativa che ritiene valida nel suo obiettivo la rappresentazione della realtà contemporanea, quotidiana e modalità operative (fregandosi, tra l'altro, del contributo di personaggi qualificati e di grosso prestigio culturale), ben lontana dal rischio di apparire come elitaria visto che valorizza tendenze, quali l'attività fotografica, in netta espansione e diffusione tra la gente ed è suscettibile di coinvolgere l'interesse popolare mediante mostre ed esposizioni al pubblico che potrebbero avere fini informativi e didattici.

VENEZIA ALFREDO (P.S.I.): Rilevata la difficoltà ed i limiti di una discussione su un'iniziativa come questa in fase di ratifica consigliare, ribadisce la necessità dell'istituzione delle Commissioni Consultative che dovrebbero consentire una più meditata conoscenza e coinvolgimento di tutte le forze politiche nelle varie sfere d'intervento dell'Amministrazione e fornire poi migliori contributi al dibattito in Consiglio, più nello specifico, rileva la difficoltà di maturare decisioni circa l'iniziativa nell'incertezza dell'ottenimento dei finanziamenti regionali richiesti.

ASS. DE MARTIN STEFANO: Preclarato come l'iniziativa in discussione (che si pone in certo senso l'obiettivo di tracciare un affresco del territorio e della realtà locale contemporanea attraverso l'immagine fotografica e la narrativa) non è esaustiva della politica culturale della giunta per l'anno prossimo (che, anzi, si articolerebbe su iniziative differenziate tra cui un progetto culturale inerente le giovani generazioni, di prossima presentazione al Consiglio Comunale), respinge l'accusa di elitarietà rivolte alla politica culturale della giunta che, al contrario, non limita il proprio impegno alla sola produzione di cultura ma si muove semmai nell'ottica di

coordinare le risorse culturali esistenti valorizzando anche tendenze e fenomeni emergenti (quale la realtà del volontariato) ed impegnandosi concretamente nel creare supporti alla vitalità espressiva e culturale della società nel suo complesso senza disconoscere l'utilità di una fruizione anche più popolare della cultura (come dimostrato dalle varie iniziative con cui si sono organizzate gite per vedere spettacoli teatrali, mostre, ecc.).

Visto l'art. 140 del T.U.L.C.P. 4.2.1915 n. 148 e successive modificazioni;

Con voti favorevoli n. 13 espressi in forma di legge e n. 8 astensioni (1 Consigliere del Gruppo consiliari D.C. e P.S.I.) sì n. 21 Consiglieri presenti

DELIBERA

di ratificare la deliberazione della Giunta Municipale di cui in narrativa.

Letto, approvato e sottoscritto

IL SINDACO

- Fabrizio Bandinelli -

IL CONSIGLIERE ANZIANO

- Giancarlo Viccaro -

IL VICE SEGRETARIO

- Fabio Nistri -

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

Copia della presente deliberazione è stata pubblicata all'Albo Pretorio il
e vi rimarrà per quindici giorni consecutivi.

01.DIC.1987

IL VICE SEGRETARIO

- Fabio Nistri -

11, 01.DIC.1987

0 - La presente deliberazione è stata trasmessa alla Sezione Provinciale di
Controllo in data prot. n.

0 - La presente deliberazione è atto non soggetto a controllo ai sensi della
legge regionale 12.07.1984 n. 44.

ESECUZIONE

La presente deliberazione è divenuta esecutiva:

0 - Per l'articolo 14 L.R. 6.7.1972 n. 18, in data

0 - Per l'articolo 16, comma 2°, L.R. 6.7.1972 n. 18, in data
, in seguito all'avvenuta ricezione dei chiarimenti o elementi
integrativi.

0 - Per intervenuto controllo senza rilievi con decisione n.
del

La presente deliberazione è stata annullata dalla Sezione Provinciale di
Controllo con decisione n.

IL SEGRETARIO

San Casciano V.P., 11

Per copia conforme all'originale.

- San Casciano V.P. -

IL SINDACO IL SEGRETARIO



ALLEGATO N. 2

SEZIONE FOTOGRAFICA

1) LUIGI GHIRRI (1943)

Inizia ad esporre nel '73. Sue fotografie sono conservate presso i più importanti musei e collezioni private. E' considerato uno tra i maggiori fotografi contemporanei come testimonia la collettiva "Photography 1922-1982" dove è stato inserito tra i 18 fotografi più importanti degli ultimi 60 anni.

Vive a Modena.

2) GABRIELE BASILICO (1944)

Si è laureato in architettura. Collabora stabilmente con riviste specializzate quali Domus, Vogue, Abitare con servizi riguardanti i temi dell'architettura. Sue opere fanno parte di importanti collezioni pubbliche. Interesse ha suscitato il libro "Milano, ritratto di fabbriche" (Sugarco, 1981).

Vive a Milano.

3) GEORGE TATGE (1951)

Laureato in letteratura inglese nel Wisconsin, fotografa dall'età di 15 anni. Ha tenuto mostre e workshops in America ed in Europa ed ha collaborato con riviste quali Art Forum, Vogue e Signature. Dall' '86 è dirigente tecnico-fotografico della prestigiosa azienda degli Archivi Alinari di Firenze. Tra le pubblicazioni ricordiamo "Immagini del Chiante" (F.lli Alinari Editrice, 1987).

Vive a Firenze.

SEZIONE NARRATIVA

1) GIULIANO SCABIA (1934)

Scrittore, regista, animatore teatrale, docente universitario; tra le personalità di spicco della nostra cultura. Autore di numerosi saggi, testi teatrali, romanzi. Da sette anni abita nel Comune di Impruneta. Lo scorso anno è uscito presso Einaudi "Teatro con bosco e animali"

) GIANNI CELATI (1937)

Vince il premio Bagutta con "L'avventura di Guizzardi" (Einaudi, 1973) e si conferma con i successivi libri una delle personalità più interessanti del panorama letterario italiano degli anni '70. Lo scorso anno ha pubblicato con Feltrinelli "Quattro novelle sulle apparenze."

3) GIORGIO VAN STRATEN (1955)

Vivace organizzatore culturale fiorentino, dove vive e lavora; dal 1982 dirige la sezione locale dell'Istituto Gramsci e dell'85 è presidente dell'Orchestra Regionale Toscana. Autore di racconti e recensioni pubblicati su riviste specializzate, fa il suo esordio come romanziere con "Generazione" (Garzanti, 1987), con buon successo di vendite e di critica.

ALLEGATO N. 1

I metodi convenzionali di descrizione ed illustrazione di un territorio o di un luogo, nella loro odierna produzione culturale, sono in generale di due tipi. Uno è quello pragmatico, descrittivo e classificatorio, che assume i modelli delle scienze (la geografia e l'urbanistica; la storia e la sociologia) ed i loro strumenti (statistici, cartografici, fotografici) e produce conoscenze orientate ad usi funzionali (didattici, informativi, decisionali); il suo risultato è una filologia del luogo.

L'altro è quello, privato anzi privatissimo, dell'uomo singolare che, con fare "artistico", impegna la propria sensibilità ed abilità a produrre con la figurazione o con la parola la propria personale e suggestiva esperienza; il suo risultato è di trasfigurazione più che raffigurazione, del luogo.

La presente proposta vorrebbe invece trovare il proprio interesse e la propria legittimità in un gesto di conoscenza differente da quelli, non per sminuire la loro importanza, ma perchè fondata su una diversa ipotesi e rivolta ad ottenere differenti risultati, che qui proveremo a spiegare.

Il territorio del Comune di San Casciano, è un luogo, un paesaggio del nostro tempo e contemporaneamente non sembra cancellare le nobili vestigia di un passato glorioso e fecondo. L'insieme è un paesaggio complicato, frantumato, costituito da un numero enorme di fattori in uno scambio incessante fra il naturale e l'artificiale, tra il nuovo e l'antico, un paesaggio come quello italiano di oggi, che sembra non trovare identità e connotazione.

Ma questo che semplicemente chiamiamo luogo, non si può considerare come l'inerte fondale della nostra vita, ma bisogna guardare ad esso come a una scena mobile che noi stessi cambiamo, modifichiamo, smontiamo e sostituiamo e che vogliamo riscoprire e riconoscere.

La proposta non ha quindi gli intenti descrittivi ed illustrativi di chi parte con identità precostituite, ne le chiavi criptiche di certe avanguardie o il solitario sguardo di un personalismo accentuato; ma è probabilmente mosso da preoccupazioni antropologiche ed ecologiche. Provare a guardare questo paesaggio con l'occhio di un etnografo o di un esploratore, ma contemporaneamente con l'affetto e la cura del vivente, e non per scrivere un trattato ma per rivelare quanto ci è diventato irricoscibile, "inabitabile".

Forse un atteggiamento euristico: contemplare i luoghi, un volto non per definirli, per catalogarli, ma per aiutare a scoprirli; presentarli in un affresco perchè nel susseguirsi delle tessere ci si possa riconoscere.

Guardare la realtà con affetto perchè il dialogo con la realtà e con il mondo esterno non è esaurito o sospeso, ma consapevole del tramonto della conoscenza totalizzanti e dell'imperfezione del linguaggio, ma anche dell'importanza delle profondità e dell'ambiguità che le nostre rappresentazioni contengono.

-Lineamenti del progetto

L'intervento si realizza in diverse forme, e nel rispetto dei criteri generali sopra esposti e di passibili precise definizioni ulteriori.

Si prevede in particolare il ricorso a:

-Fotografia

-Scrittura

-Video

A) La fotografia come metodo principale dell'indagine; linguaggio che determina una lettura meno frettolosa della realtà, e indichi diverse modalità temporali dello sguardo.

La sezione sarà coordinata da Luigi Ghirri, per la realizzazione di un lavoro da parte di altri 2 fotografi italiani di particolare sensibilità anche per l'esecuzione di analoghe iniziative

B) La scrittura: si pensa a tre scritti-reportage, dei quali sarebbe impossibile predeterminare i caratteri.

Certo nell'immaginare questa sezione agisce una forte suggestione riferita ai grandi viaggiatori-scrittori dei secoli passati, di certi scrittori tedeschi di oggi (Handke, Herzog, etc.) e della cosiddetta letteratura dello sguardo. Come modello negativo e da evitare si pensa a certo reportage petegolo e provinciale che ricorre frequentemente su quotidiani e riviste.

L'esito di questi due sistemi di rappresentazione dovrebbe essere oltre che una mostra, anche la realizzazione di un'opera di non grande mole, ma di grande qualità; un vero e proprio libro, in luogo dell'ormai consueto catalogo, che vedrebbe abbinata la fotografia e la scrittura, pur nella loro autonomia linguistica.

-Temi del progetto

Nel ribadire che si prevede e si auspica una larga autonomia degli apporti e dei punti di vista dei diversi collaboratori, si indicano qui di seguito a scopo di esempio più che a scopo di programma, una serie di temi che verranno interessati:

-Gli uomini

-Le dimore

-Il lavoro ed i suoi luoghi

-I grafi e le icone

-I luoghi di massa (parcheggi, discoteche, impianti sportivi)

-Gli eventi straordinari (marce, feste, etc.)

-Gli interni ed i luoghi di sosta (bar, trattorie, aree di servizio)

-Il giorno, la notte, le stagioni, la luce, i colori
-gli animali.

Oltre ai contributi, che possiamo definire professionali, è oltre-
modo importante allacciare collegamenti con le personalità o con i
gruppi operanti in luogo, perchè una cultura si può definire tale
solo in una zona di interazione, e non nella sola contemplazione
delle opere realizzate.

Comune di San Casciano in Val di Pesa

Provincia di Firenze



Prot.n. 1129

ALL'ASSESSORE ALLA CULTURA
ANNA BUCCIARELLI
REGIONE TOSCANA

Oggetto: Elementi integrativi al progetto:

"Racconto del nostro presente" presentato
secondo le modalità della L.R. n. 71/1983

per la richiesta di contributo alla Regione
Toscana per l'anno 1988.

Ritengo indispensabile fornire elementi integrativi
a quelli già inviati a suo tempo alla Regione Toscana
per la richiesta di contributo 1988, secondo le modalità
e le indicazioni della L.R. n. 12/980, al progetto
definito "Racconto del nostro presente", per un più
completa valutazione delle finalità, delle articolazio-
ni temporali e delle valenze culturali di estremo rigo-
re a cui esso fa riferimento.
Contando su una attenta considerazione della richiesta
di patrocinio da parte Sua e degli organismi recati
preposti alla valutazione del progetto, porgo distinti
saluti ed un sincero apprezzamento per il lavoro Lei
avviato in questi ultimi mesi.

Il Sindaco

(Fabrizio Bandinelli)

11, 20.1.988

Comune di San Casciano in Val di Pesa

Provincia di Firenze



Prot.n.

Come da colloqui intercorsi, sono a dettagliare il progetto che abbiamo provvisoriamente denominato "Racconto del nostro presente", il quale dovrebbe concludersi con l'allegato n.1 sono contenute le motivazioni culturali).

Accanto a loro vi saranno tre scrittori scelti tra i più quotati del nostro panorama letterario, i quali con altri strumenti, cercheranno di completare l'affresco su un paesaggio umano e naturale in rapida trasformazione.

Il richiamo ad un'opera fondamentale nella storia della fotografia italiana quale "Un paese" di Paul Strand e Cesare Zavattini, è fin troppo palese, in quanto decisamente ricercato.

Alla mostra fotografica sarà quindi legato un libro-catalogo dove alle immagini faranno da supporto i testi degli scrittori e viceversa (nell'allegato n.2 ci sono brevi note biografiche dei sei artisti).

Il progetto complessivo, deliberato dal nostro Consiglio Comunale (in allegato si rimette delibera di approvazione) si articola nei modi seguenti:

a) allestimento di n.3 mostre a S.Casciano V.P., nel corso dell' '88, dei tre fotografi coinvolti durante il periodo della loro permanenza a S.Casciano V.P.;

b) incontri con la popolazione locale (soprattutto fotografi dell'area fiorentina) sulla loro produzione, sulla loro estetica, sulla loro tecnica in un contesto di stage formativo;

c) coinvolgimento dei fotografi locali per la realizzazione di lavori che saranno loro indicati dai tre professionisti incaricati;

d) incontri della popolazione locale con i tre scrittori, attraverso la lettura dei loro più recenti lavori, la scoperta dei tratti della loro poetica.

e) promozione di un concorso nazionale rivolto a giovani aspiranti scrittori per la realizzazione di un testo sulla nostra realtà che verrà inserito nel foto-libro.

Con queste iniziative cerchiamo di creare un contesto di massima attenzione e curiosità nei confronti dell'esito finale dell'intero progetto e degli elementi di crescita culturale non solo tra gli addetti ai lavori.

La struttura del testo si compone di circa 85 fotografie di cui 35 in bianco/nero, le cartelle dattiloscritte (testi degli autori, presentazione, introduzione del curatore ecc.) dovrebbero essere 95. La mostra ospiterà 135 fotografie di diversi formati.

Sono attualmente interessati all'intero progetto:

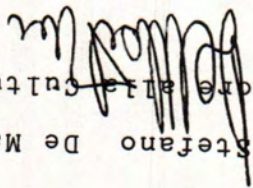
- ELECTA Firenze
- IDEA BOOKS Firenze
- F.LLI ALINARI Firenze

che dovrebbero rimetterci un'offerta entro la fine del
prossimo mese di febbraio.

Distinti saluti.

dott. Stefano De Martin

Assessore alla Cultura



11, 20.1.1988

Happy Birthdays



Danie he preparato
il biglietto, io aggiun-
go gli auguri: buon
Natale e buon Anno,
caro Giuliano -
E arrivederci e presto!
(mandarmi l'indirizzo
delle nuove case di' Inverie-)

nope

0 03 70
TAVARINHO

G

per Giuliano Seabie
ve Colle Romole

TAVARNUZZE

(FIRENZE)



COMUNE DI S. CASCIANO IN VAL DI PESA
PROVINCIA DI FIRENZE

AUTENTICAZIONE
DI COPIE DI ATTI E DOCUMENTI
(art. 7 e 14 legge 4 gennaio 1959, n. 15)

(5) cinque

La presente copia, conforme all'originale conservato presso
questo Ufficio,

il 16 gennaio 1999

S. CASCIANO V.P.

IL SEGRETARIO GENERALE
G. P. Lombari
IL FUNZIONARIO SAFFARI LEGALI
(Vice Segretario)
D. Nistri



- che con la stessa deliberazione consigliare n. 146/88 si in-
nostro presente";

sentì nel territorio chiantigiano denominato "Il racconto del
programma di valorizzazione dei tratti di contemporeaneità pre-
glio Comunale di San Casciano in Val di Pesa ha approvato il
- che con atto n. 146 del 21 Luglio 1988, esecutivo, il Consi-
PREMESSO:

p.IVA 01176440483).

Impruneta, via Colle Ramole n. 30 (c.f. SCB GLN 35L18 G224 R
2) GIULIANO SCABIA, nato a Padova il 18.07.1935 e residente in
di legge;

siglio Comunale n. 146 del 21 Luglio 1988, esecutiva ai sensi
(c.f. 00793290487), in esecuzione della deliberazione del Con-
Sindaco pro-tempore del Comune di San Casciano in Val di Pesa
interviene non in proprio ma nella sua qualità esclusiva di
1) FABRIZIO BANDINELLI, nato a Firenze il 24.03.1957 il quale
se di g. h. u. nella sede comunale sono presenti i signori:
L'anno millenovecentotantotto e questo di v. m. f. nove del me-

CONFERIMENTO INCARICO PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO COMU-
NALE "IL RACCONTO DEL NOSTRO PRESENTE" - Sezione letteraria.
SCRITTURA PRIVATA

(Provincia di Firenze)

COMUNE DI SAN CASCIANO IN VAL DI PESA

Rep. 14695



Casciano in Val di Pesa
Fabrizio Bandinelli

COMUNE DI SAN CASCIANO IN VAL DI PESA
PROVINCIA DI FIRENZE



Comune di San Casciano in Val di Pesa

Provincia di Firenze

San Casciano in Val di Pesa 17.5.88

A Giuliano Scabia

Nel nostro incontro di febbraio (come passa il tempo!) abbiamo convenuto di dover ulteriormente riflettere sul progetto anche per meglio mettere a fuoco le modalità di "incontro" tra scrittori e fotografi, tra voi e la città, il senso di questa esperienza.

Credo di aver maturato ancor meglio le posizioni espresse quel giorno, convincendomi che il mio compito (quello di assessore - committente) deve terminare con l'approvazione della delibera d'incarico, di cui vi rimetto la bozza in allegato, con la preghiera di darmi l'eventuale O.K. entro 10 gg.

San Casciano in Val di Pesa è un pretesto per parlare fra Voi, per dirvi dell'appassionante momento creativo, per riflettere sull'interconnessione dei vari linguaggi, per incontrare un luogo ("andar per paesaggi" dice Scabia) in quanto ogni luogo è un racconto; "cogliere il movimento" si diceva nel nostro incontro di febbraio, per giocare a viso aperto la scommessa della modernità con la consapevolezza di vivere in un mondo in cui "tutto ciò che è solido si dissolve nell'aria".

L'aspirazione massima è, dunque, quella di mettervi a disposizione un'occasione interessante nel Vostro percorso di ricerca; non quella di predisporre un semplice affresco di un paesino in cerca di notorietà turistica (altri mezzi si usano a tale scopo!).

La famosa "ricaduta sul territorio", mio pallino da vetero-sociologo comunista, oggi la intendo diversamente; soprattutto dopo il recente tentativo, fallito miseramente, di richiedere a testimoni privilegiati sancascianesi (amministratori, artisti, operatori culturali, ecc.) un possibile vademecum da sottoporvi per il lavoro.

Ma di questo sarà interessante parlarne a voce nel prossimo nostro incontro; Ghirri proponeva, infatti, di rivederci nuovamente tutti insieme per fare un sopralluogo e definire gli argomenti da trattare. Il periodo potrebbe essere la metà di giugno (dal 10 al 20). Fatevi sapere se siete d'accordo: anche per discutere dell'abbinamento che Vi sottopongo.

GHIRRI - SCABIA

L'estate: il sole, i corpi, la festa, il colore, le voci e le luci notturne, i fuochi d'artificio del patrono, i giovani, le strade per andare

TATGE - CELATI
l'autunno: l'uva, la vendemmia, la scuola, il lavoro, il pendolarismo, il mercato, le piazze per incontrarsi, la caccia.

BASILICO-VAN STRATEN
l'inverno: il freddo, le piogge, le case, il cimitero e i ricordi, i bar e i circoli, il gioco, i vecchi, il carnevale.
e la primavera - la mostra

In queste settimane ho avuto la conferma del patrocinio della Regione e della Provincia di Firenze, nonché dell'adesione della Wabco Westinghouse. Per la realizzazione del foto-libro e l'allestimento della mostra conclusiva l'Idea Books mi è sembrata la più seriamente interessata tra le aziende interpellate; la definizione più puntuale degli aspetti editoriali potrà avvenire, comunque, solo al termine del Vostro lavoro e la sua qualità sarà la vera discriminante perché si possa accedere a quelle opportunità di diffusione culturale che questo progetto ha in animo di conquistarsi.

Da questo punto di vista Vi invito a segnalarmi tutti gli spazi e le occasioni esistenti che possono aiutarci a pubblicizzare l'iniziativa anche in vista di una possibile conferenza stampa di presentazione dell'avvio del progetto, da prevedere nel periodo di Giugno/Luglio c.a. Vi chiedo ancora di farmi avere, prima del nostro prossimo incontro, alcune note relative alle Vostre riflessioni maturate in merito.

In attesa di comunicazioni, auguro a tutti un buon mese mariano.

Felice Bellotti



Comune di San Casciano in Val di Pesa

Provincia di Firenze

PROGETTO COMUNALE "IL RACCONTO DEL NOSTRO PRESENTE"

Sezione Letteraria - Lettera d'incarico

1. OGGETTO

L'autore deve produrre per l'Amministrazione Comunale uno o più testi inediti (reportage, racconto, saggio), per un minimo comunque di 20 cartelle dattiloscritte, per la realizzazione di un libro che contenente anche il materiale fotografico prodotto dai professionisti incaricati per l'analogo progetto, sul Comune di San Casciano in Val di Pesa.

Sono altresì ricomprese nell'incarico:

- la cura nell'allestimento di una mostra che, oltre a contenere le immagini scelte dal fotografo, darà una indicazione dell'attività letteraria svolta in questi ultimi anni, il tutto nell'ottica di far conoscere alla città la poetica e la scrittura degli autori;
- l'elaborazione, la cura e il concreto avvio di un progetto di sensibilizzazione alla lettura delle giovani generazioni con particolare riferimento agli studenti locali della scuola dell'obbligo;

- collaborazione, allestimento e cura per mostra conclusiva e relativo libro;
- contributo alla pubblicazione dell'iniziativa, mediante interviste, partecipazione alla conferenza stampa, articoli e quant'altro.

2. PERMANENZA IN CITTA'

Il vincolo minimo è di trascorrere, insieme al fotografo di riferimento, il tempo di permanenza a San Casciano e gli altri giorni necessari per la realizzazione del progetto secondo l'articolazione di cui al punto 1).



Comune di San Casciano in Val di Pesa

Provincia di Firenze

PROGETTO COMUNALE "IL RACCONTO DEL NOSTRO PRESENTE"
Sezione Letteraria - Lettera d'incarico

1. OGGETTO

L'autore deve produrre per l'Amministrazione Comunale uno o più testi inediti (reportage, racconto, saggio), per un minimo comunque di 20 cartelle dattiloscritte, per la realizzazione di un libro che contenente anche il materiale fotografico prodotto dai professionisti incaricati per l'analogo progetto, sul Comune di San Casciano in Val di Pesa.

Sono altresì ricomprese nell'incarico:

- la cura nell'allestimento di una mostra che, oltre a contenere le immagini scelte dal fotografo, darà una indicazione dell'attività letteraria svolta in questi ultimi anni, il tutto nell'ottica di far conoscere alla città la poetica e la scrittura degli autori;
- l'elaborazione, la cura e il concreto avvio di un progetto di sensibilizzazione alla lettura delle giovani generazioni con particolare riferimento agli studenti locali della scuola dell'obbligo;
- collaborazione, allestimento e cura per mostra conclusiva e relativo libro;
- contributo alla pubblicazione dell'iniziativa, mediante interviste, partecipazione alla conferenza stampa, articoli e quant'altro.

2. PERMANENZA IN CITTA'

Il vincolo minimo è di trascorrere, insieme al fotografo di riferimento, il tempo di permanenza a San Casciano e gli altri giorni necessari per la realizzazione del progetto secondo l'articolazione di cui al punto 1).

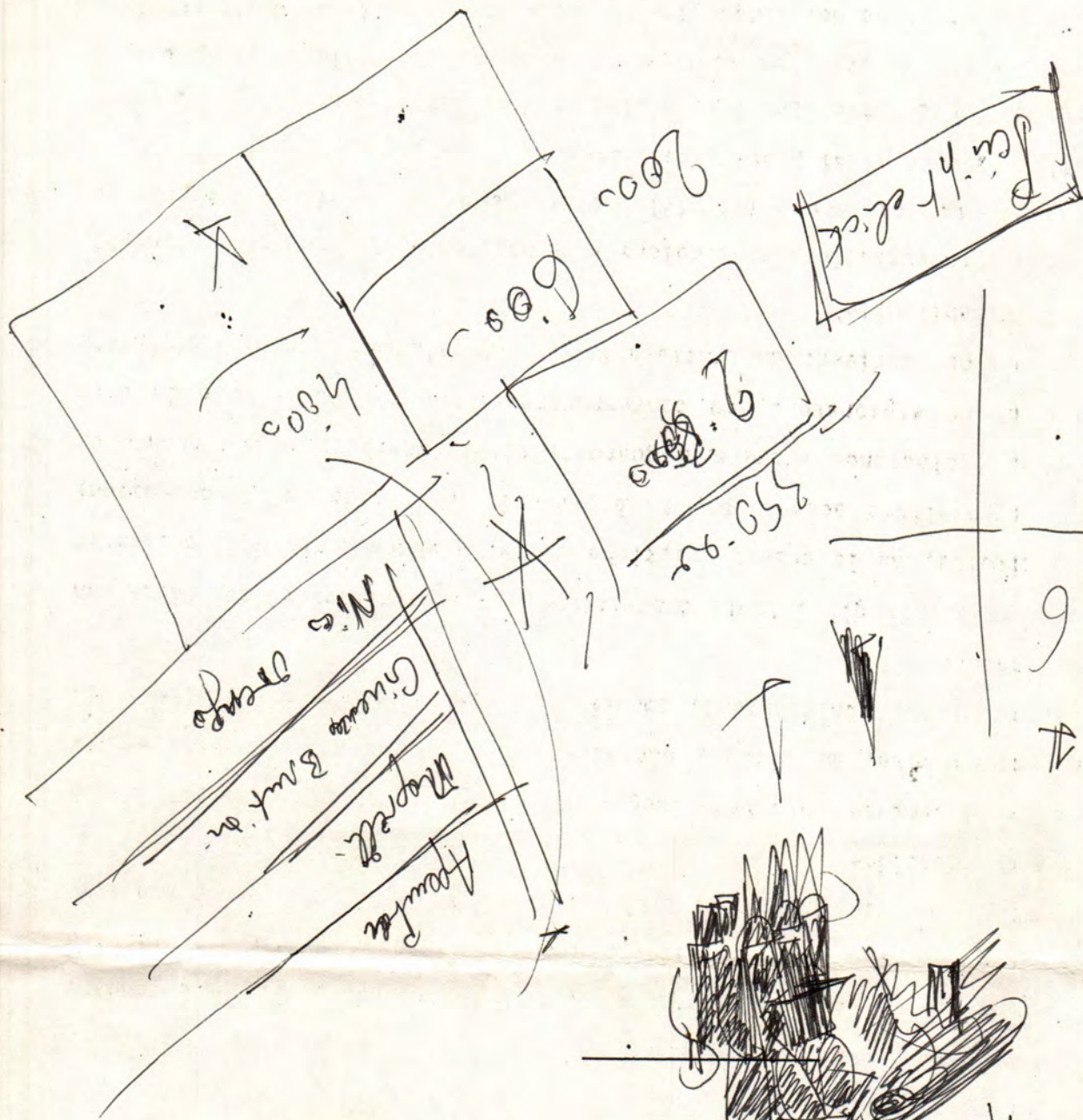
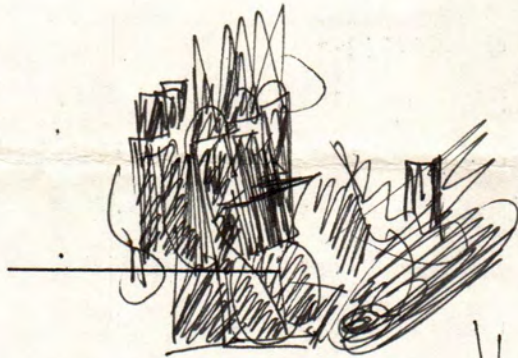
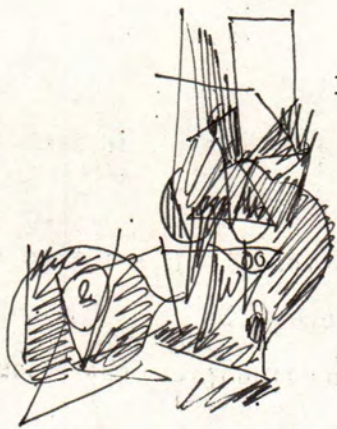


Comune di San Casciano in Val di Pesa

Provincia di Firenze

" RACCONTO DEL NOSTRO PRESENTE "

PROGETTO DI VALORIZZAZIONE DEI TRATTI
DI CONTEMPORANEITA' PRESENTI NEL
TERRITORIO CHIANTIGIANO.



I metodi convenzionali di descrizione ed illustrazione di un territorio o di un luogo, nella loro odierna produzione culturale, sono in generale di due tipi. Uno è quello pragmatico, descrittivo e classificatorio, che assume i modelli delle scienze (la geografia e l'urbanistica; la storiografia e la sociologia) ed i loro strumenti (statistici, cartografici, fotografici) e produce conoscenze orientate ad usi funzionali (didattici, informativi, decisionali); il suo risultato è una filologia del luogo.

L'altro è quello, privato anzi privatissimo, dell'uomo singolare che, con fare "artistico", impegna la propria sensibilità ed abilità a produrre con la figurazione o con la parola la propria personale e suggestiva esperienza; il suo risultato è di trasfigurazione più che raffigurazione, del luogo.

La presente proposta vorrebbe invece trovare il proprio interesse e la propria legittimità in un gesto di conoscenza differente da quelli, non per sminuire la loro importanza, ma perché fondata su una diversa ipotesi e rivolta ad ottenere differenti risultati, che qui proveremo a spiegare.

Il territorio del Comune di San Casciano, è un luogo, un paesaggio del nostro tempo e contemporaneamente non sembra cancellare le nobili vestigia di un passato glorioso e fecondo. L'insieme è un paesaggio complicato, frantumato, costituito da un numero enorme di fattori in uno scambio incessante fra il naturale e l'artificiale, tra il nuovo e l'antico, un paesaggio come quello italiano di oggi, che sembra non trovare identità e connotazione.

Ma questo che semplicemente chiamiamo luogo, non si può considerare come l'inerte fondale della nostra vita, ma bisogna guardare ad esse come ad una scena mobile che noi stessi cambiamo, modifichiamo, smontiamo e sostituiamo e che vogliamo riscoprire e riconoscere.

La proposta non ha quindi gli intenti descrittivi ed illustrativi di chi parte con identità precostituite, ne le chiavi criptiche di certe avanguardie o il solitario sguardo di un personalismo accentuato; ma è probabilmente mossa da preoccupazioni antropologiche ed ecologiche. Provare a guardare questo paesaggio con l'occhio di un etnografo o di un esploratore, ma contemporaneamente con l'affetto e la cura del vivente, e non per scrivere un trattato ma per rivelare quanto ci è diventato irricoscibile, "inabitabile".

Forse un atteggiamento euristico: contemplare i luoghi, un volto, non per definirli, per catalogarli, ma per aiutare a scoprirli; presentarli in un affresco perché nel susseguirsi delle tessere ci si possa riconoscere.

Guardare la realtà con affetto perché il dialogo con la realtà e con il mondo esterno non è né esaurito o sospeso, ma consapevole del tramonto delle conoscenze totalizzanti e dell'imperfezione dei linguaggi, ma anche dell'importanza delle profondità e dell'ambiguità che le nostre rappresentazioni contengono.

inseguimenti del progetto
intervento si realizza in diverse forme, e nel rispetto dei criteri generali sopra
posti e di possibili precise definizioni ulteriori.
prevede in particolare il ricorso a:

otografia
crittura
ideo

La fotografia come metodo principale dell'indagine; linguaggio che determina
la lettura meno frettolosa della realtà, e indichi diverse modalità temporali dello
scatto.

sezione sarà coordinata da Luigi Ghirri, per la realizzazione di un lavoro da
te di altri 2 fotografi italiani di particolare sensibilità anche per l'esecuzio-
di analoghe iniziative (nomi possibili: Mario Cresci, Gabriele Basilico, Claude

La scrittura: si pensa a tre scritti-reportage, dei quali sarebbe impossibile
determinare i caratteri.

to nell'immaginare questa sezione agisce una forte suggestione riferita ai grandi
aggiatori-scrittori dei secoli passati, di certi scrittori tedeschi di oggi
ndke, Herzog, etc.) e della cosiddetta letteratura dello sguardo. Come modello
ativo e da evitare si pensa a certo reportage pettegolo e provinciale che ricorre
inseguimenti su quotidiani e riviste.

interessati: Giorgio Van Straten, Daniele Del Giudice, Vittorio Tondelli,
iano Scabia.

ito di questi due sistemi di rappresentazione dovrebbe essere oltre che una
ra, anche la realizzazione di un'opera di non grande mole, ma di grande qualità;
ero e proprio libro, in luogo dell'ormai consueto catalogo, che vedrebbe abbi-
la fotografia e la scrittura, pur nella loro autonomia linguistica.

del progetto

mbadire che si prevede e si auspica una larga autonomia degli apporti e dei
di vista dei diversi collaboratori, si indicano qui di seguito a scopo di
to più che a scopo di programma, una serie di temi che verranno interessati:

uomini
amore

avoro ed i suoi luoghi

zi e le icone

ghi di massa (parcheggi, discoteche, impianti sportivi)

venti straordinari (marce, feste, etc.)

interni ed i luoghi di sosta (bar, trattorie, aree di servizio)

-Il giorno, la notte, le stagioni, la luce, i colori
-Gli animali

Oltre ai contributi, che possiamo definire professionali, è oltremodo importante allacciare collegamenti con le personalità o con i gruppi operanti in luogo, perchè una cultura si può definire tale solo in una zona di interazione, e non nella sola contemplazione delle opere realizzate.

-Curriculum degli autori citati:

Sezione fotografica

1) Luigi Ghirri (1943)

2) Mario Cresci (1942)

3) Gabriele Basilico (1944)

4) Claude Nori (1949)

Inizia ad esporre nel 1973. Sue fotografie sono conservate presso i più importanti musei e collezioni private. E' considerato uno tra i maggiori fotografi contemporanei come testimonia la collettiva Photography 1922-1982 dove è stato inserito tra i 18 fotografi più importanti degli ultimi 60 anni.

Insegna all'Università di Parma.

Ha studiato grafica e design a Venezia. Riconosciuto come uno dei più importanti fotografi italiani ha esposto il suo lavoro in tutto il mondo.

Ha pubblicato, tra gli altri, "La terra inquieta" (1982) e "Basilicata" (1983) presso Laterza.

Si è laureato in Architettura; sue opere fanno parte di importanti collezioni pubbliche. Collabora stabilmente con riviste specializzate quali Domus, Vogue, Abitare con servizi riguardanti i temi dell'architettura.

Da ricordare il libro "Milano, ritratto di fabbriche" (Sugarco, 1981)

Inizia a fotografare nel '68, lavorando nella moda e nella pubblicità. In Italia fonda la rivista Photomese e collabora con Progresso Fotografico. Dall'81 dirige Le Cahiers de la Photographie. Sempre nell'81 esce il suo primo romanzo. Come fotografo da ricordare il libro "L'été dernier" (Editions de l'Etoile, 1983).



Comune di San Casciano in Val di Pesa

Provincia di Firenze

Prot. n° _____

San Casciano Val di Pesa, 5.11.1988

Al Presidente del Consiglio di Circolo

Direttrice didattica

e p.c. Presidente del Distretto Scolastico n° 15

Giuliano Scabia

Massimo Salvianti

Con la presente desidero segnalare la possibilità da parte della Scuola Elementare di avere, per le attività curriculari di sensibilizzazione alla lettura e alla drammatizzazione, la consulenza di un interessante personaggio della nostra cultura: Giuliano Scabia (incaricato dalla nostra Amministrazione, insieme ad altri artisti, di scrivere un racconto ispirato al territorio sancascianese).

La proposta che avanziamo è di operare un sondaggio tra gli insegnanti per avere la disponibilità di alcune classi a fare un lavoro di lettura/drammatizzazione su un testo dello stesso Scabia, particolarmente adatto alla fascia d'età delle elementari, già sperimentato in altre scuole italiane. Accanto allo scrittore collaborerà Massimo Salvianti, operatore apprezzato nel nostro circolo didattico per precedenti lavori. Suggestivo l'ipotesi di utilizzare la disponibilità e la competenza anche dell'insegnante distaccata nel capoluogo per le attività bibliotecarie ... Confidando in un interessamento da parte del collegio dei docenti e del consiglio di circolo, resto in attesa di un cenno di risposta e porgo cordiali saluti.

In allegato: copia del progetto "il racconto del nostro presente" con le biografie degli artisti coinvolti.

Si informa che giovedì 1 dicembre 1988 alle ore 16,30 ci sarà un incontro presso la scuola elementare di S.Casciano V.P.via del Cassero 17 L'ASSESSORE ALLA SCUOLA, CULTURA E CONDIZIONE GIOVANILE

(Stefano De Martin)

COMUNE DI SAN CASCIAANO IN VAL DI PESA
REGIONE TOSCANA
PROVINCIA DI FIRENZE
WABCO WESTINGHOUSE

IL RACCONTO DEL NOSTRO PRESENTE

Progetto di valorizzazione dei tratti
di contemporaneità del territorio chianigiano

con

Gabriele Basilio
Luigi Ghirri
George Tazge
Gianni Celati
Giuliano Scabia
Giorgio Van Straten

AUTUNNO 1988 - PRIMAVERA 1989

IL PROGETTO

Premessa

I metodi convenzionali di descrizione ed illustrazione di un territorio o di un luogo, nella loro odierna produzione culturale, sono in generale di due tipi. Uno è quello pragmatico, descrittivo e classificatorio, che assume i modelli delle scienze (la geografia e l'urbanistica; la storiografia e la sociologia) ed i loro strumenti (stati-stici, cartografici, fotografici) e produce conoscenze orientate ad usi funzionali (didattici, informativi, decisionali); il suo risultato è una filologia del luogo. L'altro è quello, privato anzi privatissimo, dell'uomo singolare che, con fare "artistico", impegna la propria sensibilità ed abilità a produrre con la figurazione o con la parola la propria personale e suggestiva esperienza; il suo risultato è di trasfigurazione più che raffigurazione, del luogo. La presente proposta vorrebbe invece trovare il proprio interesse e la propria legittimità in un gesto di conoscenza differente da quelli, non per sminuire la loro importanza, ma perché fondata su una diversa ipotesi e rivolta ad ottenere differenti risultati, che qui proveremo a spiegare.

San Casciano in Val di pesa, paesaggio complicato

Il territorio del Comune di San Casciano, è un luogo, un paesaggio del nostro tempo e contemporaneamente non sembra cancellare le nobili vestigia di un passato glorioso e fecondo. L'insieme è un paesaggio complicato, frantumato, costituito da un numero enorme di fattori in uno scambio incessante fra il naturale e l'artificiale, tra il nuovo e l'antico, un paesaggio come quello italiano di oggi, che sembra non trovare identità e connotazione.

Ma questo che semplicemente chiamiamo luogo, non si può considerare come l'interfeondale della nostra vita, ma bisogna guardare ad esso come ad una scena mobile che noi stessi cambiamo, modifichiamo, smontiamo e sostituiamo e che vogliamo riscoprire e riconoscere.

Per un ecologia dello sguardo

La proposta non ha quindi gli intenti descrittivi ed illustrativi di chi parte con identità precostituite, ne le chiavi critiche di certe avanguardie o il solitario sguardo di un personale accentratore; ma è probabilmente mossa da preoccupazioni antropologiche ed ecologiche. Provare a guardare questo paesaggio con l'occhio di un etnologo o di un esploratore, ma contemporaneamente con l'affetto e la cura del vivente, e non per scrivere un trattato ma per disvelare quanto ci è diventato irricongoscibile, "inabitabile".

Forse un atteggiamento euristico: contemplare i luoghi, un volto, non per definirli, per catalogarli, ma per aiutare a scoprirli; presentarli in un affresco perché nel seguire le tessere ci si possa riconoscere. Guardare la realtà con affetto per il dialogo con la realtà e con il mondo esterno non è né esaurito o sospeso, ma consapevole del tramonto delle conoscenze totalizzanti e dell'imperfezione dei linguaggi, ma anche dell'importanza delle profondità e dell'ambiguità che le nostre rappresentazioni contengono.

Lineamenti del progetto

L'intervento si realizza in diverse forme, e nel rispetto dei criteri generali sopra esposti e di possibili precise definizioni ulteriori.

Si prevede in particolare il ricorso a:

- Fotografia
- Scrittura

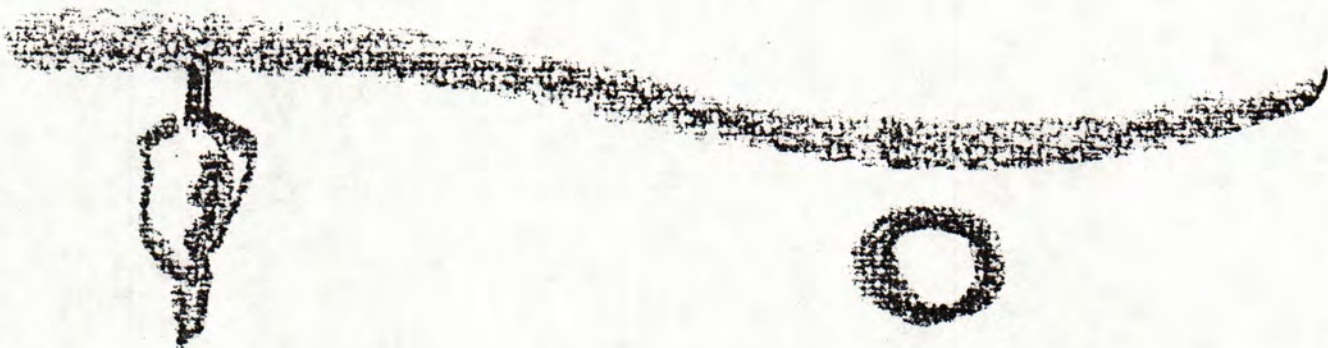
A) La fotografia come metodo principale dell'indagine; linguaggio che determina una lettura meno frettolosa della realtà, e indichi diverse modalità temporali dello sguardo.

B) La scrittura: si pensa a tre scritti-reportage, dei quali sarebbe impossibile pre-determinare i caratteri. Certo nell'immaginare questa sezione agisce una forte suggestione riferita ai grandi viaggiatori-scrittori dei secoli passati, di certe scrittori tedeschi di oggi (Handke, Herzog, etc.) e della cosiddetta letteratura dello sguardo. Come modello negativo e da evitare si pensa a certo reportage pettolo e provinciale che ricorre frequentemente su quotidiani e riviste.

L'esito di questi due sistemi di rappresentazione sarà oltre che una mostra, anche la realizzazione di un'opera di non grande mole, ma di grande qualità; un vero e proprio libro, in luogo dell'ormai consueto catalogo, che vedrebbe abbinata la fotografia e la scrittura, pur nella loro autonomia linguistica.

- 1) Allestimento di n° 3 Mostre dei tre fotografi coinvolti durante il periodo della loro permanenza a San Casciano V.P.
Luigi Ghirri: 7-22 gennaio 1989
Gabriele Basilico: 15-30 ottobre 1988
George Tazge: 15-30 aprile 1989
- 2) Incontri con la popolazione locale (soprattutto fotografi dell'area fiorentina) sulla loro produzione, sulla loro estetica, sulla loro tecnica in un contesto di stage formativo;
- 3) Coinvolgimento dei fotografi locali per la realizzazione di lavori che saranno loro indicati dai 3 professori misti incaricati;
- 4) Incontri della popolazione locale con i tre scrittori, Giuliano Scabia, Gianni Celati, Giorgio Van Straten, attraverso la lettura dei loro più recenti lavori, la scoperta dei tratti della loro poetica.

Con queste iniziative cerchiamo di creare un contesto di massima attenzione e curiosità nei confronti dell'esito finale dell'intero progetto e degli elementi di crescita culturale non solo tra gli addetti ai lavori.





Comune di San Casciano in Val di Pesa

Provincia di Firenze



San Casciano V.P., 17.01.1989

PROT. N. 437
RACCOMANDATA A.R.

SIG. SCABIA GIULIANO
Via Colle Ramole n. 30
50023 IMPRUNETA

OGGETTO: Invio copia contratto.

In allegato alla presente si trasmette copia della convenzione rep. 11695 del 29.10.1988 per il conferimento dell'incarico per la realizzazione del progetto comunale "Il racconto del nostro presente".

Distinti saluti.

IL SINDACO
Fabrizio Bandinelli

[Faint handwritten signature]

Compte de son service en l'an de 1804

ENTE TEATRO ROMANO DI FIESOLE
CENTRO INTERNAZIONALE DI DRAMMATURGIA



Gentile Giuliano Scabia

Nel panorama della nostra attuale civiltà teatrale continua a persistere un segno preoccupante: la scarsa proposta di drammaturgia contemporanea, di quella italiana in particolare, nei cartelloni dei vari teatri. Le cause, come si sa, sono molteplici e puntualmente ne discutiamo in reiterati convegni e tavole rotonde, con la stessa identica sequela di lamentazioni e diatribe.

Il Centro di Fiesole ha portato al problema un contributo pragmatico: negli anni sono stati realizzati alcuni spettacoli (autori: Siro Ferrone, Renzo Rosso, Manlio Santanelli, Vincenzo Cerami, Fabio Duplicher, Ugo Chiti, Claudio Rémondi e Riccardo Caporossi, Angelo Savelli, Carlina Torta e Laura Fischetto) che, a parte l'esito per lo più soddisfacente, sono comunque risultati validi come ipotesi di lavoro drammaturgico. Tutti infatti sono stati elaborati in stretta collaborazione fra autore e regista, a partire dal progetto di scrittura fino alla sua realizzazione scenica.

Abbiamo sempre pensato che una delle ragioni più evidenti della asfissia generata le risiedesse appunto nello scarto esistente fra l'atto della scrittura e quello dell'esperienza di palcoscenico, o in altre parole, nella mancanza di collegamento o di stretta frequentazione fra autore e i suoi interpreti, come se ognuno percorresse strade diverse, raramente confluenti, quando non addirittura non apertamente in conflitto.

Proseguendo in questa ottica, il Centro, avvalendosi anche di proprie possibilità produttive e di ausilio tecnico (laboratorio scenografico e spazi teatrali) vuole ancora porsi come luogo di incontro e di confronto. Le modalità e le metodologie di lavoro saranno volta per volta determinate in rapporto alle esperienze individuali, poste in gioco nel corso dell'elaborazione dei vari progetti. Alla base resta, imprescindibile, la condizione dello stato progettuale del testo e l'assicurazione di una forma preesistente di collaborazione fra autori e realizzatori.

Nel rilancio del Centro abbiamo pensato di costituire un comitato scientifico in grado di presiedere all'attività di ricerca del Centro, sia con una partecipazione diretta alla progettazione, sia con l'identificazione di alcune linee tematiche che servano da incentivo e da suggestione, sia con un'opera di selezione sulle varie proposte presentate.

La Sua partecipazione alla nostra attività sarebbe graditissima. I modi e i tempi vorremmo stabilirli nel primo incontro che abbiamo previsto per i giorni 8 e 9 dicembre. Fra qualche giorno le invieremo il materiale predisposto e le indicazioni per l'ospitalità.

Il Presidente
dell'Ente Teatro Romano di Fiesole
Giuliano Scabia
Benito Incatasciato

S. Domenico di Fiesole, 7 novembre 1989



ENTE TEATRO ROMANO DI FIESOLE

Via delle Fontanelle 24 - 50016 San Domenico di Fiesole
Cod. Fiscale 80016250484 Partita IVA 01432040481
TEL. (055) 599983-598659

Il Coordinatore
del Centro Internazionale
di Drammaturgia
Roberto Guicciardini



ENTE TEATRO ROMANO DI FIESOLE
CENTRO INTERNAZIONALE DI DRAMMATURGIA

Sono stati interpellati (e di alcuni abbiamo già avuto una conferma di partecipazione)
Luigi Baldacci, Ernesto Balducci, Gisela Bock, Vincenzo Consolo, Dario del Corno,
Cesare Garboli, A. Giorgio Gargani, David Grossman, Mario Luzi, Dacia Maraini,
Heiner Müller, Giorgio Pressburger, Giuliano Scabia, Antonio Tabucchi, Pier Vittorio
Tondelli, Giorgio van Straten, Saverio Vertone, Crista Wolff.

Inoltre è intenzione del Centro di Drammaturgia chiedere l'adesione di:

Filippo Amorosio (Direttore Istituto Nazionale Drama Antico), Ghigo De Chiara
(Presidente Istituto del Drama Italiano), Federico Doglio (Direttore Centro Studi
internazionale di teatro medievale e del rinascimento c/o E.T.I.);
Giorgio Guazzotti (Sovrintendente Programmazione Estate Fiesolana);
Giusto Monaco (Commisario Istituto Nazionale Drama Antico);
Luigi Musati (Direttore Accademia d'Arte Drammatica); Paolo Emilio Poesio (Direttore
artistico Teatro Regionale Toscano); Maurizio Scaparro (Presidente Associazione
Teatri Stabili).



ENTE TEATRO ROMANO DI FIESOLE

Via delle Fontanelle 24 - 50016 San Domenico di Fiesole
Cod. Fiscale 80016250484 Partita IVA 01432040481
TEL. (055) 599983-598659

Egn. prof. Scobie,

Le spedisco le seconde botte come convenuto

per telefono.

Tanto migliore che non ci sarà molto

altro tempo per ulteriori conversioni, ma

spero anche che gli americani e i russi

siano stati individuali tutti, dov'è più

Lo saluto con stima

Waller

1. Cristobal

2. S. G. A. C.

3. T. W. P. (Mozley)

15 agosto

caro lupo,

la sera è stata inquietante. Le stelle erano molto diamantine. Ho cercato a lungo Vega — secondo la mia carta doveva vedersi proprio allo zenit. Qual'era? Tu guardi il moto del cielo notturno?

Ho udito ronzii potenti: erano due, poi tre calabroni — grandi vespe. Ne ho presa una. Premendole il corpo ho visto uscire il pungiglione. E lungo, fa paura. Altre ne sono arrivate. Non attaccano. Sono attratte dalla luce e battono contro gli ostacoli — soprattutto i muri degli spazi interni non sanno evitare. Sono pesanti e, forse, poco intelligenti.

Ma non resistevo al ronzio. È stata una lotta lunga — a colpi di giornale ne ho uccise nove. Non ho avuto rimorsi. Penso che a volte ciò che è selvatico lo eliminiamo perché inquieta e fa paura.

G.

18 agosto

caro lupo,

ti voglio raccontare di un'isola lontana. Ci sono arrivato per vacanza. Il mare, intorno, è blu cobalto — ventoso. Una strada di terra, esposta a pendii erti, quasi verticali sul mare, la percorre da capo a capo. Nella parte nord, su tre picchi, esiste un paese bellissimo, difficile da raggiungere. E tutto a scalette, sali e scendi. Le macchine non vi possono passare, e rare arrivano là per via di quella sassata, incantante strada. Gli abitanti (ma solo le donne) vestono il costume antico. Con loro, e col mio amore, ho preso parte a una festa profonda. Ci avevano avvisati, e invitati.

Era la mattina presto, poco dopo l'aurora fresca e rosa, celestissima. Prima c'era il canto — si udiva dall'alto — in una chiesetta bianca, rotonda, in fondo a una delle vaillette che formano il corpo del paese, dove scorre piano e splende un torrente.

Cantavano solo il prete barbato e due uomini — le donne scendevano, rosse d'oro e nere, portando basilico e mazzi verdi, olio d'oliva e soldi. Una aveva in capo un pane largo rotondo, un'altra un pane più piccolo in mano.

Dopo due ore di canto il prete ha benedetto il pane — all'aperto, al sole — il profumo del basilico era intenso: poi ha spezzato e distribuito quel pane anche a noi, e le donne hanno offerto frittelle imbevute in melassa, e anguria detta karvusi. Scorgere quelle donne arrivare — come frutti abitati — e poi risalire i pendii ripidi: vedessi, lupo. La chiesetta pareva un teatrino, le porticine della parte interna quasi quinte. Il prete andava là dietro ad occultarsi, luogo più sacro e nascosto. E lui il protagonista, ma il capo del canto è il secondo, un teologo. Terzo cantore è il podestà. Le

24

1. The first part of the report deals with the general situation of the country and the progress of the work during the year. It is divided into two main sections: the first section deals with the general situation of the country and the progress of the work during the year, and the second section deals with the specific results of the work.

2. The second part of the report deals with the specific results of the work. It is divided into three main sections: the first section deals with the results of the work in the field of agriculture, the second section deals with the results of the work in the field of industry, and the third section deals with the results of the work in the field of commerce.

3. The third part of the report deals with the financial results of the work. It is divided into two main sections: the first section deals with the income of the organization, and the second section deals with the expenditure of the organization.

4. The fourth part of the report deals with the conclusions and recommendations of the organization. It is divided into two main sections: the first section deals with the conclusions of the organization, and the second section deals with the recommendations of the organization.

5. The fifth part of the report deals with the appendixes. It is divided into two main sections: the first section deals with the list of the members of the organization, and the second section deals with the list of the donors of the organization.

6. The sixth part of the report deals with the index. It is divided into two main sections: the first section deals with the index of the names of the members of the organization, and the second section deals with the index of the names of the donors of the organization.

7. The seventh part of the report deals with the bibliography. It is divided into two main sections: the first section deals with the list of the books and articles that have been consulted by the organization, and the second section deals with the list of the books and articles that have been published by the organization.

8. The eighth part of the report deals with the glossary. It is divided into two main sections: the first section deals with the list of the words and phrases that have been used in the report, and the second section deals with the list of the words and phrases that have been defined in the report.

donne stavano a coro di puro ascolto e visione — escluse dalla chiesa.

Verso sera, nella piazzetta in alto — è grande poco più di una stanza — hanno cominciato a suonare seduti intorno a un tavolino posto nel mezzo, con molte lattine di birra aumentanti. La musica dappertutto si udiva. Mikalis il postino, bruno, giovane (è lui che consegna i soldi delle pensioni: è il capopase) suonava la lira insieme a un compagno che teneva il flauto. Cantavano un canto chiamato da loro tragudia, e altri nominati sarmatiko e man-tinada. Tre giovani stavano ad ascoltare, forse studenti di antropologia venuti da fuori, e nessun altro. Quando la luce stava andando via cinque o sei uomini — giovani, non in costume — hanno cominciato a ballare in tondo, stretti per le mani. Erano lentissimi, piccola parte di un cerchio da formare.

Alle dieci di sera è arrivata la prima ragazza in costume. Aspettava, poi si legava a ballare. Piano piano sono arrivate le altre, con le madri, tutte quelle del mattino. Allora è cominciata la musica — era più forte. L'uomo che a turno era capo del ballo ogni tanto saltava buttando le gambe di lato, battendo in volo le mani sui tacchi. Più bravo di tutti Mikalis. Il cerchio era quasi completo ma in un punto non si chiudeva. Il capo del ballo chiamava vicino la ragazza preferita, qualche volta cantava e gli altri rispondevano.

Caro lupo, caro. Vorrei non finire di farti racconti. Un giovane del paese che studia medicina in Italia ci ha detto che il nome tragudia significa cosa diretta che non si dice a parole ma in altro modo. In quella festa di nome *Meta-morfo* molti tornati per l'agosto insieme ai pochi abitanti di tutto l'anno ricostituivano il paese profondo del ricordo non emigrato, coi costumi e il coro danzatore.

Il signor grano è macinato nei mulini a vento che costellano i margini del paese. Solo tre ancora funzionano. Il vento c'è sempre — sentissi il rumore delle pale bianche girano. Dentro le torri gli ingranaggi di legno faranno drum drum e sono stato ad ascoltare a lungo quel loro racconto.

Le case hanno per insegna l'aquila dell'impero di Bisanzio e dentro sono ricamate e intarsiata, con loggette e balaustre, biancheria ricamata e tappeti, colori forti e splendore umile, fatte a mano con amore e grazia.

Nella guida l'isola era descritta verde di boschi, ma noi vedevamo solo sassi e macchia bassa. Un giorno il calzolaio (che parlava italiano) ci ha detto che tutto il bosco per trenta chilometri era bruciato. Niente aveva potuto fermare il fuoco. Adesso passare col continuo vento sotto i sassi esposti è pericoloso: la foresta trattentrica degli alberi non c'è più — quel pini di trecento anni. Qualcuno, sopravvissuto, ha la forma che gli ha dato il vento e protegge coi rami la terra.

25

CAKATERE
TOMBO

H x

= FANNO

Penso che il vento, piano piano, la terra se la porterà via. Resterà tutto sasso nudo, come in altre isole — deserto.

Ho paura di quel fuoco — lo sento crepitare e ruggire dentro di me. Alitaci, lupo.

G.

1 settembre

caro lupo,
oggi sono stato nella radura — i ciclamini sono spuntati a centinaia. Sembra un cielo di stelle rosa. Andavo circospetto, cercando di non pestare malamente. Guardo sempre se mai ti vedessi — o vedessi una tua ombra. Lo sai che da queste parti, ora è l'anno, ho visto un giovane principe con la sua principessa? Ad aspettarlo eravamo tre o quattro persone, là alla curva che sai. Ha fatto fermare la macchina. L'ho guardato e lui mi ha guardato. È sceso. Dei bambini alla sposa hanno buttato narcisi. Lui ha aperto la bocca come per cominciare una parola: di nuovo ci siamo guardati.

Quando (subito) è ripartito mi è sembrato di tornare da un altro mondo. Di colpo era tutto diventato magico. Come quando cominciano le narrazioni a dire le fate. Le incontri anche tu bestie (o persone) che per un momento sembrano magiche?

G.

5 settembre

caro lupo,
ho visto la nuvola del fumo, grigia e marrone, alle tre del pomeriggio. L'elicottero raccoglieva l'acqua del lago segreto. In bicicletta sono corso verso il fuoco, per la stradina a cui appare il bosco — stavolta era vicino alla nostra radura.

Ora che scrivo è domenica sera — oggi era l'incendio. Gli uomini, anneriti dalla cenere, colpivano coi rami di quercia e di leccio le piccole fiamme risorgenti. Qua e là, nella cenere, spuntavano fiammelle corte: anime. Con un ramo anch'io cercavo di spegnere. Due pini avevano il fuoco dentro, salito per il tronco seguendo le strisce di resina. Era difficile respirare. Gli spegnitori sono contadini e volontari — hanno camionette e pistole di gomma. Sopra gira l'aereo osservatore a cui il capo della forestale parla. Chiama dicendo: aerei! aerei! Avevamo sete. Il fattore della proprietà aveva l'acqua e il vino. L'incendio è stato domato e circoscritto — non è arrivato alla radura.

Io continuo a scriverti — sperando vedere di nuovo apparirmi la tua bocca rossa, e ululare.

G.

A DESTRA

26

A DESTRA

A DESTRA

caro lupo,

il grande incendio è avvenuto. Ho udi-

to un clacson dalla strada — era il mio amore,

mentre partiva: Guarda, ha detto, brucia di nuo-

vo. C'era una spirata di fumo, tonda e grande,

sul fianco del colle. Sono corso là. Alla curva

stavano i carabiniere. La nube di fumo era già

cresciuta — allora mi sono apparse le fiamme,

rossissime, di sei sette metri. C'era molto cre-

pito. E doloso — diceva la gente. Già erano in

bosco gli spegnitori — poi sono arrivati i pom-

pier. Il contadino coi baffi che abita nella fra-

zione è passato in macchina facendomi segno

di andare oltre. L'ho seguito. Appena girata la

via, sulla destra, ho visto il mare di fiamme. Il

rombo era forte da tutti quei pini brucianti, pro-

prio come onde — era lui, il vento, che guidava

la folla dei fuochi. I fumi erano enormi, rotondi,

giranti, neri o viola o grigio azzurri, raramente

bianchi. Gli animali si fermano e restano bru-

ciati — ha detto uno. Io li aspetto al passo —

ha detto un altro.

Su, al fronte del fuoco, gli uomini si batte-

vano da guerrieri: uscivano dal bosco fulgigno-

si a fornirsi d'acqua e si ributtavano dentro. Ma

loro, le fiamme, avanzavano verso la strada e le

case. Sono andato anch'io dentro per vederle.

Pian piano sentivo quel rombo di rami divorati

sempre più forte e avevo paura. Ho udito uno

scoppio fortissimo (il fuoco aveva incontrato

una bomba) e poi un cigolio che si avvicinava.

Lento lento è venuto su un trattorino, guidato

da un ragazzo nero per il fumo, dietro tirante

una cisternina. L'ho seguito. Appena fuori dal

bosco tutti gli sono stati incontro — popolo e

pompiere. Lui si è fatto dare acqua e si è ribut-

tato dentro, benché cercassero di trattenerlo.

Come lottava!

Come saranno stati gli incendi antichi,

quando gli uomini erano ancora bestie come

voi e non sapevano usare l'acqua per

spegnere?

G.

A DESTRA

27

23 settembre

caro lupo,

è stata fastidiosa, e grandiosa, la lotta
ai calabroni: la mente, dopo un po', reagisce.
Di sera in sera (il ho contati) insieme col mio
amore ne ho uccisi centotrentasette. Li irro-
ro con l'insetticida prendendoli alle spalle dal-
l'esterno buio mentre battono contro il vetro
della porta, attratti dalla luce interna. Tu che
faresti? È difficile lasciare la natura come ci si
presenta. Sai, a volte, cosa penso? Che faccia-
mo sì parte di una grande (immensissima) ar-
monia, ma che potremmo distruggere quel
margine in cui siamo viventi. Quelle clavicole im-
mense, braccia, che ha l'universo, contengono
noi: andiamo mulinando per qua e per là, nel
più imprevedibili venti. Il desiderio di vita è una
costruzione fragile di ombra e luce — come la
radura, così preparata da chi ha piantato il bo-
sco, dalle stagioni e dagli anni. La sua intensi-
tà di erbe, fiori, alberi, umidità è il risultato di
una lenta preparazione a essere giardino, o pa-
radiso.

È notte, sto per cadere dal sonno.

G.

2 ottobre

caro lupo,

è notte. Una mosca vibra da più di
un'ora. C'è la luna, fa freddo. Oggi con V, il
contadino del podere, abbiamo tagliato la vite
selvatica morta. Prima il ramo grosso, partente
da terra — poi gli altri fratelli. Sembravano
spalle, le curve. Con le cesole, pezzo per pezzo,
abbiamo tolto in due ore il lavoro tessuto in
sette anni. È rapido il distare: ma adesso c'è
più luce.
Ho domandato a V, perché la vite era mor-
ta. Perché la stagione è stata secca, ha detto,
e per vecchiaia.
Accanto al ramo grande i rami giovani
(emergenti da terra) sono vivi. Di loro un tralcio
abbiamo guidato di nuovo verso la mia casa.
Eravamo contenti di tagliare: chi è morto
va portato via. Conosco delle persone che ve-
gliavano un loro morto (amato) e insieme a
qualche pianto raccontavano storie allegre, e
aneddoti. Anche il morto sarà stato allegro, e
con meno paura, forse.

G.

A. BISTRA

A. BISTRA

28

caro lupo,

ti racconto un viaggio in cui ti ho portato. Mi hanno invitato nel manicomio della città di C. a leggere quelle lettere a te scritte. Sono andato con l'aereo a elica. Nel manicomio, prima di cominciare, mi sono aggrato per capire un po' le voci del luogo — quei matti abitanti, e le persone che mi avevano invitato. Nel mezzo di una grande sala non adornata da niente — c'era, verticale, la macchina automatica del caffè — ho visto un signore di mezza età, magro, vestito di grigio, solo, seduto a un tavolino. Cercava di far combaciare del fogli di carta da lettere osservandoli contro la luce della finestra. Su due dei fogli erano scritte due preghiere in poesia. Ho fatto spargere la voce che chi aveva scritti o poesie o racconti a voce venisse a dirli.

Vedessi, lupo, come hanno ascoltato il racconto di te; ho percepito che si creava fiducia. Dopo il mio racconto ho visto venire avanti il signore magro, aiutato da un infermiere. Ha detto le preghiere in poesia — un po', all'inizio, l'ho aiutato, perché diceva di non saper leggere in pubblico. Ma ha finito da solo, applaudito con molto amore. Poi altri hanno parlato e narrato, con molta intensità. Abbiamo fatto la comunità parlante. Caro lupo, sei stato il signore del dialogo coi matti.

G.

metà ottobre

caro lupo,

sono nel bosco a fare provvista di pine. Sto immobile perché gli uccelli riprendano i canti. Fischio e faccio versi — loro rispondono. Al limite del sentiero si erge un fungo amanita, rosso e ornato. Guardo i cespugli, se ti vedessi o sentissi. Noi parliamo, scriviamo, apriamo la testa degli atomi — ma la selvagghezza non sappiamo accettarla e tenerla per quello che è — di là da noi, diversa. Potremo vivere senza di lei, così misteriosa?

Forse anche gli dei, al fondo, sono i nuclei selvaggi della mente.

Che mattina è questa, limpida: si ode tutto: i fruscii, i battiti delle ali: il rumore continuo delle auto al limite del bosco. Ecco: appoggio le mani sulla terra e cammino a quattro zampe: apro la bocca e mi metto ululando —

G.

29

caro lupo,

nel bosco: distesa di tronchi taglia-
ti/sono loro, i caduti, per più di cento metri/ma
anche: i boschi vengono sfoltiti per farli respi-
rare (l'altro ieri, all'uscita della stazione, una
vecchia leggermente piegata in avanti, nuda
dalla pancia in giù, cacciava: forse una di quelle
matte):

alcuni pini, ancora neri, rivivono ai margini
— il fuoco ha molto ucciso — ora solo l'uomo
può ricostruire la pineta — la natura è anche il
disegno nostro (qui quasi tutto è dell'uomo: il
piantamento antico dei pini, il fuoco applicato
da qualcuno, lo spegnimento, il taglio, il tra-
sporto dei tronchi — e forse, in futuro, il ripian-
tamento) —

il sole è appena arrivato; le ombre sono forti;
motori continui; la gente corre al lavoro — i
merli, le cince, i passerotti parlano — non lonta-
no, forse, ci sono i cinghiali — io, in piedi, os-
servo: devo imparare ad alberli piantare —
lagliù è la città che cresce — per costruire
la città bisogna cominciare da boschi e giardini
— dentro di noi, prima di tutto —

cerco la radura dei ciclamini — mi perdo,
carrmino a lungo, la trovo / lontano un aereo
altissimo / attutiti i motori delle auto — mi ac-
cucio — canto dei merli, passerotti, cince — due
mosche — verde cupo, edera per terra e su per
qualche tronco (lo soffocherà) — il sole entra
con lame d'oro: fitto tempio di luce / anima cal-
ma / saprò tornare? / (frusci: più mi confondo
con le piante più cresce il ricamo di uccelli /
qui io animale) / un insetto sottile, con ali, lun-
go tre millimetri, si posa sul mio polso, spicca
il volo / ha il capo a strisce gialle e arancione:
è un capolavoro (anche noi lo siamo: dobbiamo
ancora molto capire la mente) — fruscia via
una lucertola:
lontano dalla radura: ecco una discarica, un
portagabagli rugginoso, bottiglie di plastica,
cassette, reti:
uno applica il fuoco, un altro spegne: è que-
sto il corpo di dio?

G.

U boga

fx

30

9 agosto

caro lupo,

sono le 15, assolate: ronzii di insetti. Noi uomini abbiamo paura degli insetti — ep-pure siamo così grandi. Ma loro, a volte, sono fastidiosi, e velenosi!

Ieri notte, senza luna, osservavo la Via Lat-tea — che silenzio. A un certo momento ho pensato di uccidere le vespe che si sono fatte

il nido dentro l'intonaco della terrazza. Non mi avevano mai dato fastidio — erano moltissime — qualcosa mi ha spinto a eliminarle nel son-no. Ho spruzzato a lungo l'insetticida. Hanno ronzato in agonia per qualche minuto, dentro il muro — non sono sopravvissute. Poi sono an-dato a letto: ma non riuscivo a dormire: mi pa-reva che il ronzio fosse nelle travi della camera

— mi è sembrato di udire un topo rosicchiare: sono inquieto — sento colpa di aver sterminato esseri che non mi avevano fatto male. Ma se attaccavano?

Stamattina, alle 11,40, ho visto nascere in-sieme tre incendi. A uno dei tre sotto il fumo a pennacchio marrone e viola appariva una maz-za rossa immobile verticale, fuoco che pareva la tua bocca — o una vagina eretta piena d'a-more. Era la striscia di resina in fiamme sul tronco di un pino. E arrivato l'aereo, poi l'elicot-tero si è buttato a spegnere col secchione don-dolante. Che teatro il fuoco devastatore!

G.

13 agosto

caro lupo,

mentre scendevo verso la valletta per raccogliere cannavere ho visto un nuovo incen-dio: mi ha preso un nodo alla gola: non finisce mai? Capisco che bisogna vegliare sempre, e sempre ricominciare da capo, come fa l'elicot-tero con l'acqua. Ce la faremo?

14 agosto, mattina

Guardo la pineta della terrazza. I cani si mandano voci qua e là dallo spazio; sento venti-re una farfalla; un ragno tesse esposto al cielo azzurro (è icaro!); nel mio letto c'è forse un pic-colissimo topo, intorno ho trovato le tracce. Mi fa simpatia, se c'è. Ma lo dovrò far morire.

G.

34

12.

18 agosto

(appunti per una lettera)

sono nel bosco a raccogliere edera per adornare la casa: faremo una festa: a destra e a sinistra della carrala — sembrano tombe micenee — stanno cataste di tronchi, pini, cipressi, querce, lecci: sono i morti degli incendi, tagliati: pezzi di guerrieri: più avanti c'è la parte di pineta bruciata: è viola e marrone, verticale come il pianto:
nella festa metteremo fiori di ogni tipo, rami di corbezzolo, edere a festoni: che ci sia il bosco: anche tu, lupo: ti invito:

G.

31 luglio, un anno dopo

capo lupo,

ieri sera in paese ho incontrato il contadino coi baffi, quello che in macchina era corso a spegnere il fuoco. Mi ha raccontato che gli incendiari — i piromani — erano due. Uno è morto, l'altro è vivo e faceva parte di una squadra di spegnitori, quella di E. Hanno sospettato di lui perché durante uno degli incendi l'hanno trovato già nel bosco. Con loro in camionetta non era venuto — quelli delle squadre partono tutti insieme. Come mai sei qui? — gli hanno chiesto. Sono venuto in motorino — ha detto. L'hanno tenuto d'occhio e l'hanno scoperto. Così da due anni non ci sono stati fuochi. Perché incendiavano? — ho domandato. Perché è gente che gli piace vedere il fuoco — ha detto il contadino coi baffi.
A noi uomini piace molto vedere. Il voler vedere a volte vuole così tanto che lo sguardo brucia ciò che guarda. Bisognerà imparare a non voler vedere, certe volte, se lo sguardo può essere così distruttivo.
Fra i lupi ci sono piromani? Salve.

G.

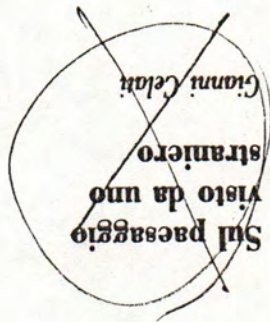
32

il R **accanto**
D **el N** **ostro**
P **resente**

t

Giuliano Scabia
Gianni Celati
Giorgio Van Straten
Luigi Chirri
George Talye
Gabriele Basilico

storie & immagini
ispirate da
San Casciano
in Val di Pesa
A cura di
Stefano De Martin



**Il racconto del
nostro presente
storie & immagini
ispirate da
San Casciano
in Val di Pesa**

**Comune di
San Casciano
in Val di Pesa
Regione Toscana
Assessorato alla Cultura
Provincia di Firenze
Assessorato alla Cultura
WABCO Westinghouse**

**Organizzazione
Cecilia Bordone
Walter Lapini
Sandra Semplici
Gruppo fotografico
di Mercatale V.P.**

**Ideazione del progetto
e redazione del catalogo
Stefano De Martin**

**Progetto grafico
Stefano Rovai (Graphiti)
Segreteria di redazione
Giovanna Naldi
Ufficio Stampa
Donatella Valente**

**Riproduzioni
Fotolitto la progressiva,
Firenze**

**Composizione
Linotipia Cianti, Firenze**

**Montaggio
Lito 80, Firenze**

**Stampa
Italia Grafiche - Campi
Bisenzio**

**© Copyright 1989
Fratelli Alinari - Firenze
Largo Fratelli Alinari, 15
ISBN 88-7292-133-3**

**Finito di stampare
nel mese di novembre 1989
da Italia Grafiche - Campi
Bisenzio**

Presentazione

5181

L'Amministrazione Comunale di San Casciano in Val di Pesa ringrazia sentitamente Gabriele Basilico, Gianni Celati, Luigi Ghirri, Giuliano Scabia, George Tatge e Giorgio Van Straten per averci consegnato, a conclusione di una qualificata ricerca, la bella opera collettiva che vi accingete a leggere e osservare.

Grazie a Carlo Giuntini, ad Alessandro Sardelli e al Gruppo Fotografico di Mercatale Val di

Pesa per la loro intelligente e preziosa collaborazione.

Un particolare ringraziamento alla Società Wabco Westinghouse senza il contributo della quale non sarebbe stata possibile questa pubblicazione e segnatamente all'ing. Novelli, dirigente di

tale società.

L'Assessorato alla Cultura della Provincia di Firenze e la Regione Toscana hanno offerto un

valido aiuto all'iniziativa arricchendola di significato e di prestigio.

Il « Racconto del nostro presente » aiuterà a conoscere e fornirà nuove informazioni riguardo

a ciò che le risorse naturali e l'opera degli uomini hanno dato alla specifica identità dei luoghi,

delle cose e delle persone a cui ognuno di noi si sente profondamente legato.

Il Sindaco

(Fabrizio Bandinelli)

Luigi Ghiri
George Tazge
Gabriele Basilico

Sommario

La conoscenza di un luogo	Stefano De Martin	9
Nuove icone	Carlo Bertelli	17
RADICI		
Nuove lettere a un lupo	Giuliano Scabia	21
Fotografie	Luigi Ghiri	27
NUOVE COMPOSIZIONI		
Il racconto delle differenze	Giorgio Van Straten	59
Fotografie	Gabriele Basilico	65
SMARRIMENTI		
Vedute	da	
Gianni Celati	San	
Casciano		99
Fotografie	George Tazge	105
Sul paesaggio visto da uno straniero	Gianni Celati	136
Notizie bibliografiche		138
		175

28

La conoscenza di un luogo

Stefano De Martin

foto di

Alessandro Sardelli

*Mi piacerebbe dimenticarmi di me,
e camminare, e respirare per te,
essere come i bambini che quando il sole
si lasciano riscaldare come vuole lui.*

Franco Loi da « Libero »

I nostri villaggi particolari

La conoscenza di un luogo richiede spostamenti emozionali oltreché fisici, progressivi: una piazza assoluta, l'aroma di una pianta, un'ombra lungo il muro possono evocare sensazioni che nessuna guida è in grado di suggerire. Anche le immagini che ci portiamo appresso di racconti letti o ascoltati ispirano decisamente il nostro viaggio tanto da dare vita, con quelle direttamente esperite, a nuove composizioni. Al ritorno, nelle nostre valigie, ritroviamo spesso una memoria del luogo segnata da percorsi diversi, solo raramente previsti.

Ma oggi dobbiamo fare i conti anche con altri carichi che si frappongono tra noi e il mondo, tra la nostra pelle e l'ambiente.

È il pulviscolo impalpabile sprigionato dall'invasione dei mezzi di comunicazione e delle loro immagini che si addensa più o meno intensamente su certi punti del nostro sguardo; è così che sempre più spesso tutti vediamo (o desideriamo vedere) le stesse cose.

Il crescente bisogno di alleggerire la propria quotidianità attraverso la fuga in luoghi diversi e lontani ha alimentato un mercato di immagini in cui vengono date le relative istruzioni per l'uso; in questo senso diventa esiziale l'indicazione degli itinerari turistici da non perdere assolutamente (si fa abbondante uso di stelline ed asterischi).

Ma il gioco consiste non solo nello spostare il livello d'attenzione ma nel creare un clima di attesa permanente per l'evento sensazionale, « da non perdere ».

Per sostenere una strategia così precisa deve essere operata una caricatura ineccepibile del reale: l'immagine deve convincere di essere più vera del reale. Ricordo di aver sentito, anni or sono, alle mie spalle, davanti alle novantanove fontane a L'Aquila, un commento del tipo: « tanta strada per vedere un monumento che risulta più bello in fotografia! » Il tempo di voltarmi e veder girare i tacchi una copia di mezza età con una bella guida della città sottobraccio, tutta lucida e colorata.

Mi sono soffermato a guardare le cartoline in vendita: i due turisti non avevano tutti i torti. Attraverso la carta e il video patinati è possibile esplorare i luoghi più inaccessibili così come « entrare » in sintonia con i ritmi di popolazioni lontane.

Il villaggio globale delle comunicazioni ci porta ad essere grandi conoscitori del mondo anche senza viaggiare, ciò che rischiamo di smarrire è il desiderio di calarci in un luogo, di comprenderne i tratti essenziali attraverso il dialogo con i nostri « villaggi particolari ».

L'attenzione, stimolata in continuazione, non reagisce adeguatamente ai moti provocati dai nostri percorsi quotidiani; ci stiamo immunizzando dai suoni che non superano certi decibel, dai colori che non sfondano le tonalità in quadricromia, dai sapori naturali (abbiamo bisogno di zuccherare o salare sempre di più).

È come avere un paio di occhiali che per pigrizia non ripuliamo da tempo: riusciamo a percepire il mondo solo se le sue luci squarciano il velo delle nostre lenti.

Far vibrare le corde dell'animo attraverso le sfumature, articolare un nuovo linguaggio più risonante senza finzioni né trucchi sono stati alla base di questa ricerca a più mani nata a San Casciano in Val di Pesa.

Cominciare, dunque, a ripulire i nostri usati occhiali per comprendere e spiegare l'ovvio (che, come sappiamo, è la cosa più difficile).

Un progetto ambizioso, tutto, partito nella problematica del senso da dare al nostro esistere « qui ed ora », come ci scriveva Celati: « Predisponiamoci all'idea di guardare tutto, di ascoltare tutto. Dunque all'inizio che tutto quello che esiste è importante, che non ci sono differenze di importanza tra le cose. Gli uomini che esistono (...) ecco, bisogna pensare che San Casciano non è un posto qualsiasi, non è una « cittadina minore ». Aboliamo questo modo di pensare, assolutamente imbecille. No, il luogo del mondo, il luogo di ritorno. Camminare a piedi da Firenze a San Casciano, guardare, ascoltare, farsi raccontare San Casciano, le storie, e camminando pensarci e pensarci: ecco, all'arrivo voi vedrete proprio San Casciano, è là in alto, visto per la prima volta ».

Per un'ecologia dello sguardo

Questo impellente bisogno di guardare il mondo con gli occhi di un bambino, con la voglia di scoprire tutto, di cogliere il senso vero della nostra ricerca sono « emergenze » presenti negli artisti che hanno lavorato al « Racconto del nostro presente ». I fotografi poi, indagando particolarmente sullo sguardo, hanno elaborato una metodica precisa.

Basilico scriveva che « contemplazione per me, oggi, significa visione dura, diretta, pura, senza estetismi, attenta a restituire con grande precisione la realtà complessa che sta di fronte. (...) Allora non si ha più bisogno di costruire la fotografia in maniera particolare o artificiosa, perché da quel punto di vista è sufficiente attenersi a una visione « normale », senza ricercare le dilazioni del grandangolo o la compressione del teleobiettivo. La fotografia presa da questo punto di vista sta diventa la fotografia più « assente » possibile, quella meno carica di segno interpretativo, quella dove l'unica interpretazione possibile è rispettare la luce, perché la natura ha già fatto tutto e il fotografo deve solo stare attento a non contraddire ciò che l'occhio ha già visto ».

Con altrettanta precisione Ghirri amplia i termini di un possibile manifesto a favore di un'ecologia dello sguardo in queste note spedite poco prima di cominciare a lavorare a San Casciano V.P.: « Quando si fotografa un luogo, un paesaggio, come nel caso di San Casciano, inevitabilmente si è portati alla stesura di una specie di carta di identità dello stesso, la costruzione di una cartografia per immagini. Ma per evitare questo pericolo di una identità precostituita e comunque sommaria penso si debba seguire un'altra strada meno battuta ma che alla fine si debba come la possibile narrazione di un luogo. In questo vi è anche il desiderio, forse ingenuo, di un ritorno ad uno stato di purezza, un grado vero della visione che si ricollega agli stupori del momento della scoperta della fotografia: il sogno di ridare vita, mediante la luce, al mondo di fuori; e che questo strano groviglio di ragioni e misteri della natura, alchimie chimiche, leggi dell'ottica e della fisica, ripetono l'evento di dare al nostro sguardo sul mondo un altro sguardo successivo, per non dimenticarlo, per capirlo, o forse, solo per la gioia di rivederlo.

Questo sentimento dell'origine delle cose, è il punto da cui parto per guardare nel paesaggio: non ritenere nulla insignificante e scoprire in un punto dello spazio, un attimo della vita o un leg- gero mutamento della luce la possibilità di una nuova percezione.

Questo vedere un paesaggio come se fosse la prima e l'ultima volta determina un sentimento di appartenenza ad ogni paesaggio del mondo, un sentimento che mi ricorda il gesto naturale di stare nel mondo, che il paesaggio non è là dove finisce la natura ed inizia l'artificiale, una zona di passaggio, non delimitabile geograficamente, ma più un luogo del nostro tempo, la nostra cifra epocale ».

Parallelismi, assonanze, rimandi continui in esperienze di lavoro differenti denotano una sensibilità che si va estendendo e che è mossa da profonde preoccupazioni antropologiche ed ecologiche.

Abbiamo provato a far lavorare insieme tre scrittori e tre fotografi su di un medesimo tema, molto circoscritto ma, come si è detto, « inesauribile »: nel frammento alberga il buon Dio, ricordava un filosofo.

Penetrare le emozioni profonde accarezzando l'accattivante paesaggio toscano è stato un primo importante obiettivo; riconoscere i viaggiatori « verso nessun posto », mentre si sosta in uno dei tanti luoghi del mondo, per tentare di rivelare quanto ci è divenuto irricognoscibile, inabitabile; contemplare uno spazio, un luogo, un volto non per definirli e catalogarli, ma per provare a scoprirli: presentarli in un affresco perché nel susseguirsi delle tessere ci si possa riconoscere. Van Straten ci scriveva: « Ognuno ha in mano dei piccoli pezzi di verità, ma non è facile riconoscerli. Così una strada da seguire può essere quella di mettere uno accanto all'altro dei personaggi e guardare quello che ognuno tiene stretto in pugno. (...) Ma pezzetti di verità forse sono anche nei muri del paese o nella campagna che lo circonda, e anche il paesaggio può diventare protagonista e intaccare le certezze dei personaggi umani ». E concludeva: « Questo è l'unico modo che conosco per partecipare ad un progetto che colleghi la scrittura ad un luogo preciso e definito. Forse nel mio testo non ci sarà mai il nome di San Casciano, ma non conosco altre strade perché invece che solo un nome ci sia la realtà ».

San Casciano in Val di Pesa è un comune di cerniera tra l'area metropolitana fiorentina e il Chianti (quello classico del « gallo nero ») esposto, dunque, ad una continua tensione tra i flussi di un repentino e radicale cambiamento e la persistenza di tratti tramandati per secoli con attaccamento e rispetto; un luogo del nostro tempo che non sembra cancellare le nobili vestigia di un passato glorioso e fecondo. L'insieme è un paesaggio complicato, frantumato, costituito da un numero enorme di fattori in uno scambio incessante tra il naturale e l'artificiale, tra il nuovo e l'antico: un paesaggio, come più in generale quello italiano di oggi, che non sembra trovare identità e connotazione.

In tale contesto si sono mossi gli artefici del nostro progetto: un fotografo accanto ad uno scrittore, uno scrittore accanto ad un fotografo. Tre accoppiamenti, forse non del tutto casuali: Scabia e Ghirri, Celati e Tatge, Basilico e Van Straten, ciascuno mettendo in gioco la propria storia, i propri progetti, il proprio mestiere consapevole del tramonto delle conoscenze totalizzanti e dell'imperfezione del linguaggio ma anche dell'importanza delle profondità e delle ambiguità che le nostre rappresentazioni contengono.

In una nota preliminare Tatge prefigurava quanto si poteva dischiudere: « ...entrambi i mezzi espressivi — fotografia e letteratura — hanno una storia ricca di scambi ed ispirazioni reciproche. Anche nel processo creativo i due hanno aspetti in comune. Per fotografare bisogna camminare, e camminare tanto, in attesa di quelle sollecitudini, quei segni. Lo stesso per molti scrittori, per cui una lunga passeggiata può rivelare gli elementi chiave per un racconto. La fotografia in bianco e nero è metaforica mentre il colore, per la maggior parte, si carica di realismo. Scrivere con molta attenzione per il dettaglio o scrivere scorrevolmente è come scegliere il formato — banco ottico o reflex 35 mm. — La scelta dell'obiettivo, invece, è come il punto di vista: il focale corto porta il fotografo in mezzo, in prima persona; il teleobiettivo lo rende staccato, come scrivere in terza persona.

L'accoppiamento di fotografia e letteratura è l'idea base del progetto su San Casciano: indagare su questa terra e la sua gente con l'obiettivo e la penna. Ma lavorare insieme, uno scrittore ed un fotografo, dovrebbe portare a qualcosa di più ».

Non sono stati dati temi da seguire o da sviluppare. L'incontro di questi viaggiatori con un territorio specifico, ben delimitato, particolare, appuntamento, giungere con il sole o con la pioggia, acclimatarsi o rimanere « spaesati » — e il caso avrebbero dato il La al processo creativo.

Qualcuno ha scelto di fermarsi più giorni per immergersi nel luogo; altri hanno avuto con San Casciano del fuggitivo incontri ma ripetuti nel tempo anche per seguire la mutazione delle stagioni.

Il più acclimatato da questo punto di vista è Scabia che vi abita, con più o meno assiduità, da oltre sette anni: « Certe volte mi volto ad aspettare se vedo qualcosa. Sto in un punto del terreno per mesi, anni.

Vedo cambiare gli alberi, gli animali — anche l'acqua e la forma del bosco — (...) Il signor Tempo è un grande scultore — lavora con i venti, l'acqua, la luce. (...) Stando fermo in un punto sento il lavoro di lui che mi viene su per il corpo — lo capisco bene mentre va dentro bestie, fuochi, sole, erba e città del mondo ».

La lettera inviata mi concludeva di conseguenza: « Quello che vedo lo descrivo perché lo sento apparire da dentro e ne faccio esperienza ».

La prima foto è stata scattata a fine agosto dell'88, l'ultima nel luglio dell'89: entrambe da Luigi Ghirri. Il lavoro di Basilico è stato interamente svolto nell'ottobre del 1988 mentre quello di Tatge ha colto il passaggio dall'inverno alla primavera dell'anno successivo.

Al termine abbiamo rintracciato tre fili conduttori, non precisamente distinti tra loro, che caratterizzano l'esito della ricerca e che individuano diverse sensibilità e curiosità.

Il primo è ispirato fortemente dalle persistenze del luogo; il secondo ha colto invece gli effetti di estraneazione depositati lungo il percorso; il terzo ha ricercato nuove possibili armonie del moderno.

Mi rendo conto che la proposta di definire nel libro tre sezioni rischia di ingessare gli esiti di un viaggio mai preordinato. E semplicemente un invito alla lettura dove il gioco consiste nello scomporre e ricomporre in altro modo gli elementi a disposizione.

Not-suggeriamo un itinerario ripartito con il permesso del signor Tempo, tra passato (le radici), presente (smarrimenti) e futuro (nuove composizioni); ma potrà essere altrettanto suggestivo evocare un più complesso tragitto tra espressioni di estremo soggettivismo e tentativi di approdare ad una nuova oggettività.

HX

4

Quello che per tutti conta è una particolare « insistenza dello sguardo », come titola una delle più interessanti mostre allestite in occasione del 150 anni della fotografia, dal cui catalogo riprendo un passo di Paolo Costantini che aiuta a comprendere ancor meglio il nostro lavoro e quello delle più avvertite correnti figurative contemporanee: « per la fotografia italiana più attenta si è trattato, negli ultimi anni, di rendere in figure una riflessione sul paesaggio visto come spazio dialettico delle nuove relazioni tra artificiale e naturale (...) in opposizione a uno sguardo costretto a fare acrobazie, a ricercare sempre e a ogni costo il sensazionale e lo straordinario, questa fotografia rifiuta ogni choc, ogni richiamo all'insolito e all'attualità, in favore di una « tenerezza », di un affetto dell'individuo nei confronti del mondo che si rintraccia in uno dei maestri riconosciuti delle generazioni più giovanili, Walker Evans ».

Possiamo comprendere in tale contesto anche gli esiti della narrativa, termini più volte richiamati quali tenerezza, spaesamento, partecipazione emotiva, attesa di eventi emergono, anche se con peso specifico diverso, nei racconti di Scabia, Celati e Van Straten. L'orizzonte letterario, anzi, è in grado di approfondire la resa dei rapporti interpersonali, le trame dei sentimenti, la persistenza del mito.

In qualche modo il connubio tra la penna e lo sguardo è risultato felice anche per questo. È possibile collocare nel paesaggio fotografato, quasi sempre spoglio di individui, le storie narrate. In un affresco dove si coglie sovente la fase della sospensione vengono proposte alcune ipotesi di « acclimazione »: sogni, dialoghi, progetti, miti si susseguono in una lettura che rimanda ad un discorso sulla rifondazione dello studio di ambiente.

Potrà essere interessante ascoltare, lungo le strade di questo territorio, nelle sue piazze, nei suoi boschi, lungo i suoi corsi d'acqua, le voci dei protagonisti delle tre storie; riconoscerle come stimolanti compagne di viaggio mentre ci narrano di smarrimenti comuni, di rabbie e gioie condivisibili.

Personaggi « veri » in grado di interagire con noi in alcuni momenti particolari: magari quando fa sera e ci prende un po' di sconforto o sgomento per il mare grande che ci attende l'indomani.

È possibile non incontrarli a San Casciano in Val di Pesa, ma non importa poi molto per-
ché dobbiamo credere solo alla loro ricerca di verità (al singolare o al plurale a seconda delle nostre urgenze).

Un'operazione culturale

L'intervento è stato sollecitato dall'anniversario del 150 anni di vita della fotografia ma l'esigenza più impellente ad esso sottesa era quella di indagare il senso delle nostre relazioni e delle nostre realizzazioni con una strumentazione più sofisticata: un sistema di percezione per quanto ci circonda che potrà essere arricchito da indagini di storia, antropologia, architettura, ecc.

Dovremo dunque pensare ad un modo nuovo di studiare gli eventi che ci accompagnano come sarà decisivo articolare operazioni culturali altrettanto complesse. Il nostro progetto ha segnato dei punti al suo attivo anche in questa direzione, proponendo un proficuo scambio tra competenze artistiche e professionali e curiosità locali.

Gli scrittori hanno parlato del loro mestiere in incontri pubblici, nelle scuole dell'obbligo di San Casciano V.P., i loro testi sono stati letti ed indagati da ragazzi ed insegnanti. Così i fotografi hanno inserito le loro recenti realizzazioni nell'ambito di mostre dove venivano discusse le loro tecniche e le loro poetiche; si sono misurati con il lavoro di gruppi amatoriali.

Tali interazioni hanno lasciato qualcosa che maturerà certamente nel tempo e costituirà un terreno favorevole per ulteriori iniziative.

Senza questa intellatura un progetto culturale, per quanto ambizioso, rischiava di arenarsi nelle secche dell'improduttivo sociale al quale siamo da troppo tempo abituati.

Le foto che accompagnano questa introduzione sono di uno dei dilettanti locali, « irretito » dal fascino dell'intero progetto: sono state inserite non tanto per un loro possibile rilievo estetico quanto come promemoria per qualsiasi operazione culturale che intenda non semplice-
mente « colonizzare » ma far partecipare i più al rinnovamento dello « stato dell'arte ».

« Quel ramo del lago di Como... »: la nuova letteratura italiana incomincia con una descrizione geografica. Ritracciare la mappa dei luoghi è un'esigenza impellente ogni volta che si avverte un cambiamento profondo. Oggi sappiamo che quell'avvio famoso si appoggia su di una descrizione secentesca di tutt'altre rive, di tutt'altro continente. Ma proprio quel ricorso ad una struttura estranea ci dà il senso della necessità di allontanarsi e guardare dall'alto un mondo in cui lo scrittore avverte troppo forte la pressione dei sentimenti e dei ricordi.

La diagnosi fatta dall'esperto è diventata un tratto distintivo della nostra insicurezza progettuale, o del nostro desiderio di non sbagliare. Ciò avviene a tutti i livelli, dal colloquio con lo psicoanalista che deve costruirsi dentro modelli di riferimento a quello con il dietologo, l'esperto di marketing, l'urbanista e il *landscape designer*. Non soltanto si chiede ad un agente estraneo di descrivere noi stessi, o la nostra azienda, il nostro territorio, comune e usi nei termini che la sua scienza gli mette a disposizione. Si vuole che eserciti su di noi il suo intuito e che con quello arrivi dove noi non arriviamo, o dove non vorremmo arrivare, o anche dove ci rifiuteremo di andare, una volta che l'altro ci avrà disegnato il suo — e nostro — scenario. Insomma si chiede all'altro di caricarsi di un insieme di percezioni non tutte razionali, di fantasie e forse di utopie che i nostri schemi attuali di responsabilità trattengono, o negano affatto.

Credo che sia anche questo il senso delle grandi esplorazioni geografico-fotografiche della Francia, con Datar, della Provincia di Milano, con il programma sul suo difficile paesaggio o di altri che probabilmente ci sono o ci sono stati e che non conosco. Documentazioni come quelle non danno i risultati di una ripresa aerea, eventualmente realizzata con filtri speciali e secondo piani stagionali; non offrono dati per il computers. Trasmettono invece sensazioni, associazioni, valutazioni estetiche e sociologiche, quando non arrivano a sovrapporsi all'esistente inserendovisi, compiendosi dunque in icone. L'icona di un paesaggio è l'imposizione di un particolare modo di vederlo. Il pino di Posillipo è un'icona famosa. È inevitabile che si avverta il bisogno di ribellarsi alle icone troppo consuete, che se ne cerchi di nuove, o anche che si tenti di rinnovare le icone esistenti. Il Ponte dei Sospiri sarà sempre una sfida finché vi sarà una fotografia di Venezia.

In un certo senso, l'icona dei dintorni di Firenze è quella che ci è rimasta nei due volumi del Ciarrocchi, del 1905-1907. Anche io, la prima volta che andai a San Casciano in Val di Pesa, avevo con me il Ciarrocchi.

Comprendo bene, dunque, il bisogno di rispecchiarsi in un'immagine di fine secolo, quando sono ormai quasi trent'anni che il paesaggio del Ciarrocchi è inevitabilmente alterato dall'autostrada. E trovo giusta l'idea di una manovra di aggiramento, per cui la realtà di San Casciano è aggredita da fotografi e scrittori.

È il problema dell'identità d'un centro collocato in una straordinaria zona vinicola, in un paesaggio che ogni volta commuove per la sua bellezza, con una chiesa che accoglie gli avamposti della più grande pittura senese a pochi chilometri da Firenze e il ricordo sospeso del Machiavelli. È stato forse lo spessore di tanto passato che ha spinto il verismo toscano a rifugiarsi nel bozzetto e nel compiacimento di una lingua che si rifaceva dialetto e vernacolo, o alle giustificazioni « poetiche » del Lombroso, con la sua mescolanza di geologia e psicologia (« la comparsa di uomini di genio spetta sempre all'aria e al clima »). Lo stesso che ha fatto sparire dalla pittura in toscana, con l'eccezione di Tozzi, tutto ciò che fosse connotato per cultura o per attualità. Comprendo l'aspirazione ad avere una visione non più alla Rosai di questo paesaggio dei dintorni di Firenze.

San Casciano non è infatti più quel luogo idilliaco delle passeggiate in diligenza o in tramvai del Ciarrocchi. Non conosco le statistiche, ma immagino un grande andirivieni di pendolari, amercani in pianta stabile e ormai integrati nel commercio e nella produzione vinicola, gli operai e i tecnici dello Stianti, alquanto metri cubi di cemento recente, traffico di scuolabus e passi affrettati di pensionati diretti alla rivendita dei giornali per dare inizio alla loro giornata. Il cinema Everest, così legato alle ACLI, non è fortunatamente divenuto a luci rosse, come quasi tutti i cinema delle periferie e dei piccoli centri, ma è schiacciato dalla concorrenza della televisione.

NUOVE COMPOSIZIONI
Giorgio Van Straten
Gabriele Basilico

SMARRIMENTI
Gianini Celati
George Tatge

R A D I C I
Giuliano Scabia
Luigi Ghirri

Si tratta, come si vede, di puri dati. E di elencazioni di dati, da cui si dovrebbe ricavare un ritratto complessivo, i comuni italiani ne hanno pubblicati tanti negli ultimi anni. Qui, a San Casciana, si è ottenuto invece qualcosa di profondamente diverso. Gianni Celati non è consolatorio, quando assume la condizione di straniero, anche in patria, come normale nel nostro tempo, e dunque rinvia l'emarginazione della periferia rispetto al centro, a una periferizzazione totale, a una vera perdita del centro. Per Giuliano Scabia si tratta d'invertire il rapporto stabilito da san Francesco con il lupo di Greccio, il quale veniva ammesso, o riammesso, nel consorzio degli umani. Il suo lupo è un incontro irripetibile, memoria d'un tempo d'altri rapporti, d'altra natura e garanzia, con giudizi impliciti, le nostre necessarie crudeltà e la nostra lotta dentro una natura antropizzata. Il mondo attuale entra nei racconti di Celati e di Scabia per il passaggio di automobili e motociclette, l'incestarsi dei frammenti di plastica fra le foglie, resti di automobilisti lasciati ad arrugginire in fondo ai burroni e ai fossi. A strappi, trapela l'elegia di un'emarginazione che colpisce la natura e prepara, nel caso di Celati, lo scenario per l'isolamento di un uomo sconfitto e fuori del conflitto con gli altri. La solitudine e una certa estraneazione sono, sembra, gli elementi che tutti hanno colto nella visita di San Casciano. « Un declivio di prati a conca », termini geografici ci ritornano anonimi, tracciando una geografia fisica pre-antropica.

È Giorgio Van Straten che dà i nomi alle cose, e il fiume marrone è per lui quel fiume, non un fiume ignoto e gli andirivieni del gruppo che descrive si possono fisicamente seguire, di qua e al di là della superstrada.

Questa tecnica descrittiva si giustifica però per introdurre un altro e forte elemento estraneo: i fotografi, visti da un abitante dei luoghi con curiosità per i loro rituali professionali, per le loro scelte estetiche. Ma come il capotribù di Lévi-Strauss che si rende conto del valore simbolico della scrittura, pur non sapendo scrivere, così il non-fotografo che segue i fotografi per le campagne intorno a San Casciano adotta mentalmente le loro procedure per riconoscere i suoi luoghi.

Quello di Van Straten è l'incontro più scoperto con i fotografi. Per gli altri i fotografi sono cooperanti sotto la metafora del lupo che osserva, o dei killers che minacciano ma non uccidono. I fotografi, loro, non hanno scrittori nel mirino, anche se sembra quasi inevitabile d'identificare il fotografo di Van Straten con Gabriele Basilico. Gabriele Basilico è il più geografico, severo, stilisticamente impegnato come un cartografo eppure attento agli elementi curiosi e caratterizzanti. George Tatge è il più impegnato nel recupero di un'immagine « toscana », certo non immemore della sua impresa sul Chianti e nel vivo desiderio di rinnovare una tradizione che ha negli Allinari il proprio fondamento in quanto a precisione descrittiva, coerenza compositiva, infine valore documentario. Sardelli ama sottolineare gli assurdi dello sviluppo: gli ulivi che crescono sull'asfalto del parcheggio, la superstrada che fa da sfondo alle viti. Luigi Ghirri è invece per un colloquio più disteso e intimo, come se volesse abbracciare la totalità del luogo, riviverne le memorie all'interno degli antichi palazzi e delle case coloniche, accostando i lumi di un bar estivo alla severa mura-glia d'una villa settecentesca.

Tutti insieme, scrittori e fotografi, credo siano riusciti a togliere il peso del previsto e del già visto e a darci la fiducia nella nostra capacità di riscoprire. Ciò significa essere passati da una presunta positività immanente della tradizione toscana ad una verifica della sua vitalità in confronti con punti di vista esterni.

9

Nuove
lettere a un lupo

Giuliano Scabia

Nota da un punto d'osservazione

San Casciano lo intravedo all'orizzonte verso sud
ovest, a circa 5 chilometri dal punto dove abito. Da lì
arriva il vento spesso con nuvole basse e scure, este-
se e mutanti. A volte il vento è così forte che strappa
l'intonaco e la vite selvatica. Anche le lucertole si rin-
tano. Il bosco scroscia e suona per quel vento —
nella breve valle tutto si agita.
Quel bosco è un motivo (mi permetto di usare il
termine del pittore Cézanne) su cui sono stato molto
lungamente. L'ho guardato, ci ho camminato dentro.
A un certo momento del guardare e camminare, du-
rante e dopo, si vede qualcosa. Per esempio un lupo,
nell'ombra del bosco fra San Casciano e il luogo do-
ve sto fermo a guardare.
Le Lettere a un lupo precedenti le Nuove lettere
a un lupo si trovano in Teatro con bosco e animali,
Torino, Einaudi 1987.

18 luglio

caro lupo,

sono passati cinque anni — non ti ho
rivisto. Provo a scriverti di nuovo, per il deside-
rio che tu ricompala.
Vorrei che del bosco (il tuo) ridiventassi si-
gnore. I resti di fuochi con vetri di bottiglia e
ossami, il nylon nero e di altri colori, i conteni-
tori di bevande, la carta — sono qua e là quasi
dappertutto. Avevo paura, quando eri nel bo-
sco. Ma ne eri la forza. Gli alberi, soprattutto i
pini e i lecci, sono poco curati: l'edera li assa-
le, salendoli, e li soffoca. Ho smarrimento. Vor-
rei che tu sapessi — o sai?

G.

3 agosto

caro lupo,

sono tornato da una vacanza e ho tro-
vato morenti i rami della vite selvatica. Impedi-
va ai raggi del sole di rendere cocente il
pavimento della terrazza: così, senza riverbero,
avevo la casa più fresca.
Ho molti geranei, ortensie, felci, tre alberi
di limone, il basilico, la salvia, i crisantemi. A
fine settembre avranno i bocci. Ho bellissimi
vasi e due girasoli che si stanno allargando.
Nella radura più interna del bosco — dove
tu sai — c'è sempre ombra. Nessuno entra là.
Tutto è ben steso, verde profondo. L'ordine è
si preparano a fiorire. Torna.

G.

Forse era questo l'intuizione dell'ordine
in questo, un dipinto è una cosa
da ricordare i fu forse, un'ora,

riunibile,

~~Dipinto che chi legge si interessa~~
le "chiusa" suona "in" che
è la ^{colta} nozione di "in" che
si ~~opone~~ e modifica in
riferisce che non va -

Lucio Boffa

5. Gennaio 21/12/89

Conferenza sul movimento
"della col ma lupo" di G. Secher-

Intervista di Linguaggio di Secher:

a livello di "luogo", ma allo stesso
è la di, con ~~ella~~, tutte continue.

Mezzo di rappresentazione con e ritorno

con gli altri "luoghi" del tutto, che
ricorda dell'evento, del tutto, del

"boulevard" di lettere di studio, così

funziona in modo. E' questo, e allora
tutto, non tutte le lettere si vedono

essere persone, anzi tutta creatura

in altre, in "capitale", poi non esiste.

In questo concetto di capitale, il

condanno, cioè, in cui il movimento

deve essere in movimento, non so dire.

Ritorno che l'opera non offre alcun

è "luogo" e così tale può essere privata.

Offre no.

Rechercher

Wednesday

Friday

Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house

Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house

Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house

Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house

Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house

Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house

Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house

Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house

Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house

Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house

Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house
Friday, 10 days for the new house



Comune di San Casciano in Val di Pesa

Provincia di Firenze

Vorrei sapere cosa pensi di questa prima stesura del brano ispirato a Giuliano Scabia dal nostro territorio, perchè desidero comunicarglielo prima che intervenga per la redazione definitiva.

Ti ricordo che lo scrittore è incaricato dal nostro Comune, nell'ambito del progetto "il racconto del nostro presente", insieme ad altri due scrittori e tre fotografi, per delineare un affresco/reportage di riflessioni/emozioni che una zona come la nostra sa suscitare

La narrazione si ispira ad eventi accaduti lo scorso anno ai confini del nostro comune in zona Chiesanuova; chiaramente sono filtrati in modo del tutto originale dalla sensibilità/soggettività dell'autore.

P.S.: le prime "lettere al lupo" di Scabia sono pubblicate nel suo recente "Teatro con bosco ed animali" (Einaudi, 1987).

E' una copia del tutto riservata e personale che prego di non far circolare

Ringrazio in anticipo per la collaborazione.

Handwritten signature: P. Scabia

San Casciano Val di Pesa, 5 novembre 1988

+ S'espero bellum

Il problema che da allora si è posto è di natura politica ed

autoriale ~~politica~~ per l'abbandono "economico". Le scene politiche

~~autoriale~~ che sono state "imparzialmente" del resto, le scene politiche

del resto, le scene politiche. Dopo averne avuto una copia (che si trova a

l'Archivio di viale che costituisce il vostro libro, per non influenzare come

il tutto, ricordo me, e non essere più ostacolato dalle bellissime lettere

dell'ingegner Courton "che confonde ingenuamente il letterato.

E poi quel libro premiato, non mi pare, anche se è

un problema che di riuscire dei vostri libri, quello degli americani che il

lanciare per loro, tutto quello di cui si dispone ogni secolo, o almeno di

ogni secolo, idee nuove e lungo l'arco dei secoli e dei secoli.

Un altro punto è di natura economica. Sarebbe che io non saprei

per "letteratura" di natura, che sono potrei essere esenti (non saprei molto meno)

in una dimensione con l'eccezione, appena dagli universi +

vedere i colori o le cose. Capisco in parte come fare il lavoro

mentale: le volute della forma, che sono di natura politica, ma non comunque

andante. ~~Il problema~~ spirituale, che ha la sua parte, alla fine

che è un punto (e volute) e certamente per l'eccezione del solo libro, ~~quello~~

che è un punto, che è un punto, che è un punto, che è un punto, che è un punto,

che è un punto, che è un punto, che è un punto, che è un punto, che è un punto,

che è un punto, che è un punto, che è un punto, che è un punto, che è un punto,

che è un punto, che è un punto, che è un punto, che è un punto, che è un punto,

Alti sembrano che E. Coltrane se

Lupo siano solo un primo

nuovo di una idea da

sviluppare - Non tutto è fun-
zionale allo sviluppo della

razionalità, anzi molti

elementi compiono senza

strutture e loro potenzialità.

E' davvero una natura oncolica

la quella che si vuole mostrare

odiosa - amata tra un lupo

coso alla memoria (nostalgia)

in cerca di di Enrichi e

sfregi di inetti e una realtà

re due, con un po' di sforzo,

rieduca al Coltrane fine e' cioè
che si vuole? / E. natura

pacifistica del Refrancia -

L'azione della Coltrane nuova

davvero comunicare oppure?
A me viene a comunicare,
non so perché io sono
Eucio e gli altri vengono uccisi,
o più perché c'è autore che non
sa se deve mettere di uccidere
i retti e onori e difendere di
più le cose, oppure si ritiene
sempre improprio e incompa-
ce di incidere in una realtà
i reati, i guasti, di cui egli
stesso è parte - Ma cosa
accadrà tra te e l'altro forse
veramente?

mi abbraccio alle tue donne.

A presto

Frau—

o nel cuore
C'è però la speranza di un ritorno nel luogo
complice o nella casa diventata giardino.
Lo stesso autore però è parte di questo esercito
di oppressori: la sua lotta personale agli
insetti non è forse paradigma della lotta
dell'uomo contro tutto ciò che, in natura,
non gli è utile, non conosce e di cui
conseguentemente ha paura?

Il lupo può essere in noi, lo siamo noi se
riusciamo a lasciare le macchine al
morpine del bosco e se ci buttiamo corroni
nell'erba.

Il lupo è in noi se riusciamo a creare le
condizioni della libera espressione di chi
vive al di fuori della considerazione sociale.

Il lupo è quindi per concludere questa serie
di superficiali considerazioni un "Grenzberiff"
un concetto limite a cui tornare/a cui
arrivare in una lotta che non avrà mai
fine per difendere la natura.

Credo che questi quattro concetti/quattro siano
comunque comprensibili anche dai tuoi
concittadini anche se comprendo i tuoi dubbi.
Forse ti aspetti qualcosa di più focalizzato
sulla vs. realtà e meno estensibile a qualsiasi
luogo.

Forse però questi dubbi nel frattempo non ci
saranno più perché risolti o perché superati
dalla realtà delle cose.

Come state? (Passo al privato) Qui la neve manca
del tutto e mentre ti scrivo forse da voi nevica.
Hanno annunciato neve anche a Torino!
S' avvicina il Natale e spero che sia felice per
tutti voi.

Brunico, dicembre

Caro Stefano,

volontariamente rinuncio nel peneiro nell'indicare la data per non respingermi troppo.

Il tempo t'oppredisce e gli impegni quotidiani non ti lasciano la giusta serenità.

Stasera Helpa non c'è e ho affrontato l'impegno che mi hai chiesto.

È difficile esprimere un giudizio. Per trovare le parole adatte mi sono rifatto la tua lettera ed essa coincide perfettamente ad alcuni aspetti che ho preso mentre leggevo.

Il grado di leggibilità è garantito, ovvero scritto, dal riferimento a fatti presumibilmente reali e quindi riconoscibili collettivamente anche se reinterpretati dall'autore.

Oltre a ciò un ulteriore livello comunicativo autore-lettore è garantito dalla citazione di abitudini/tradizioni locali o anche lontane che però sono simili probabilmente a quelle locali. (il canto, la danza dell'isola preta)

C'è però, oltre a ciò, l'elemento originario di G.C. rappresentato dal lupo: questo interlocutore "fantastico" (?) che può suscitare forse qualche perplessità.

Credo però che la lettura meno diretta possa far cogliere il significato simbolico di questa assenza/presenza.

Io l'ho interpretato come aspetto originario e primordiale fuggito di fronte alla civilizzazione e alla conseguente oppressione alla natura. È un'oppressione "macro" che distrugge fette di bosco ma anche una micro-conflictualità fette di umori e resti abbandonati.

Caro G.

Grazie per la corrispondenza
e per ~~il~~ l'invito.

Se non ti ho mai risposto
è perché ero troppo impegnato
e sfuggire agli impegni, nei
quali da noi dominici non
sappiamo davvero il fare
e pertanto lo facciamo.

Quanto a noi, dubito che
potremo mai incontrarci
nonostante l'effetto e le
nuptie suscitate in me dalle
tue ~~sue~~ parole.

Il mondo è cambiato e cambierà
ancora. ~~Il futuro non è~~
né posto in M. ~~lato~~ (ma
forse neanche in Te ??)

con te saluto, ~~rock~~
Tengo il tuo ricordo. @

Addio

Dopo

P.S.

~~@@~~ un consiglio: continua
a rubare quando ne hai
voglia, però con te.

P.P.S.

Per quanto riguarda i debiti
ti capisco non li riparto neanche
io.



tipografia

linea grafica snc

Via Montebuoni, 195
tel. 055/2034261
50029 Tavarnuzze (FI)

Così la prepotenza del tempo il lupo bolza nei vestri
pigi sulle ultime foglie vestigie della veglia -
E una bestia feroce, forte, padrona della notte.

Ritorna la grada segnata dai carcassini e la segue
fendendola. Il piano interno è stato chiuso con
la luce penetrata dal velo compatto delle nuvole
disposte in modo uniforme a protezione delle
fini e delle stelle.

La notte protegge da sguardi indiscreti il cammino
dell'unicale e il respiro del forno ora pesante -
Noi raccolti in una breve stanza ci diciamo le
sempre ossessive evocate della pane di
diventare vecchi, obliati, soli.

E il lupo si oppone seguendo le pareti delle
case avvolte nel silenzio del suo bosco -
Un bambino affare nel fondo ed è pieno il
suo passo. Canta una vecchia fiaba tra -

"Rommolo

il lupo mangia -
Piovra

il lupo scodinzola.

Piave

il lupo gode.

l'aria vento

il lupo è contento.

Grandine

il lupo forgiava.

Neve

il lupo predica.

C'è il sole

il lupo fa all'ovra.

Ed il lupo fin' volte elato non c'è fin', come
pubblicabile l'immagine del contone e ri
dispende con le labbie del nostro sono
diventato più bello.

Costantino a reporti come presenza solo l'attorno!

dicembre 1888

Stefano

Caro Lupo,
è vero che il paraggio dell'uomo produce sempre combattimenti
nelle nature? Come pariamo convivere con lo zialto naturale
pura e incontaminata senza lasciare segni del nostro passaggio,
permettendo o di venire dopo di noi di trarne vantaggi con
le abbiamo mostrate noi de avaro ateh i primi?
Aude o te queste quasi inbatte collime torace fanno ripartire
e ritrazioni archetipe o comunque rappresentative come in origine
così come in occasione delle vacanze in Grecia? (Il riferimento all
Grecia è un immediato e diretto riferimento all'archetipo)
Aude e te il fuoco e la sua distruzione (l'opera dell'uomo)
fo così fanno come a me? Fatti de zimmerman e vivere tu ed
io in un mondo di cadaveri? Se rappresentativo è solo un probale
me abilitativo e cioè di maggior percentuale di spettatori che di
applicabili di fuoco?
E' giusto che ci basiamo soprattutto dal primario e dallo
hanno delle distinzioni invece di godere delle tranquillità e
delle serenità dei luoghi del Riccati e delle persone che li
popolano?

Scrive Rucchi

P.S. Grazie G., grazie a Te anche io in caso del mio
dopo e se lo trovo finisco di te grazie per te e
sui mi ringrazio con molto per le belle parole -

fo paura -

è nuova e forse mi aiuterà ad avere altre cose da lei
forse un modo di ricambiare con te, con la tua parte vecchia

che è i miei sogni futuristici continueranno a seguirlo -

sua verga - Mi addormenterò l'addormenterò piacere

de sua grazia, da S. Francesco in poi, per un altro di anni fare

proteggere - Invece sarebbe lui che rimarrebbe in corso un momento

o come mai per tutti gli si è dato la caccia e adesso lo vogliono

di loro, si come mai per un altro gli in corso nei suoi lavori,

quello se lo incontrano - Dovrei fare qualcosa in loco

forza di necessità l'epistola rossa, ma pare un rapporto

lo modo pare del tutto, ma pare che se fanno venire a

delicissima, volente, serena, proprio come il tutto -

Vani ogni e parte - D'istinto, di gioia, di gioia -

Non sono mai niente alle parole per raccontare emozioni -

TAGUATA - Vani sono sempre più di un'emozione -

January 1914

Dear Mr. [Name]

I have the pleasure to inform you that

the [Name] has been accepted for the

position of [Name] in the [Name]

and will be commencing his duties on

the [Name] of the [Name] at [Name]

and will be commencing his duties on

the [Name] of the [Name] at [Name]

and will be commencing his duties on

the [Name] of the [Name] at [Name]

and will be commencing his duties on

the [Name] of the [Name] at [Name]

and will be commencing his duties on

the [Name] of the [Name] at [Name]

and will be commencing his duties on

the [Name] of the [Name] at [Name]

and will be commencing his duties on

the [Name] of the [Name] at [Name]

and will be commencing his duties on

the [Name] of the [Name] at [Name]

and will be commencing his duties on

the [Name] of the [Name] at [Name]

Si alza e rabbrivisce, si stira sbadigliando e si infila le ciabatte assonnato avviandosi tutto intorpidito verso il bagno. E' ancora presto e lo spazzolino da denti ha il solito sapore di spazzolino da denti: plastica che prima mescola e poi annulla l'acqua torbida dei sogni che ancora gli impasta la bocca. Un'immagine gli attraversa la mente, ma è già passata; un turbamento improvviso e impercettibile, tanto da non curarsene più e subito.

L'acqua è fredda e lo specchio gli rimanda l'immagine del suo viso bagnato, tante piccole perle d'acqua sul mento, sul naso, sugli occhi, sulla fronte.

Si guarda e guardandosi si perde dentro un giro che non è di pensieri né di immagini, e resta così a fissarsi senza fissarsi, a pensare senza pensare.

Come in uno schermo l'immagine si ricompone e poi si sgretola in sostanza molle come neve, per sparire poi definitivamente in un'anomalia di sintonizzazione.

Impulsi.

"Lavati i denti". "Lavati i denti". "Vestiti". ...
E' mattino, infatti, e la veglia non sopporta il sogno, non ne deve aver sentore: cosa abbiamo sognato stanotte? Possibile non ricordarsene?
Lupo se n'è già andato, ha lasciato di sé solo l'odore irsuto del bosco e quella specie di ansito in bocca, fra i denti...

Modi di vivere, appunto...

antonio bertoli

MODI DI VIVERE

Antonio Bertoli
agosto 1988

Mi chiamo Carega, Antonio Feltrè Carega. Qui ci chiamia-

mo tutti Carega da quando lui, Carega, è morto. E' stato l'anno scorso di questi tempi, il 18 agosto di pomeriggio, un caldo asfissiante che ti faceva cercare il buio delle case, tutti con le finestre chiuse per sentire il fresco dei muri seduti fra il balcone e il tavolo, in cucina, con la canottiera

bianca di cotone e l'orologio al polso di acciaio lucido, che nell'ombra diventa opaco e sotto senti ancora il prurito dei pizzichi delle zanzare della notte prima, tutti a far passare il tempo caldo del sole a picco sul paese, delle mosche insistenti che ronzano sinopate nell'aria bassa che stagna sotto i primi piani delle case, immobile fra il cielo giallo e assolato di agosto e l'asfalto arroventato del marciapiede.

Eccolo, diceva l'Agnese che stava seduta con le gambe gonfie e sformate dalle vene varicose appoggiate sull'altra sedia,

ecco Carega che passa un'altra volta. perchè Carega correva sempre, tutto il giorno correva e non si fermava mai. Sempre a correre come un forsenmato su e giù per il paese, e poi via

fino al fiume, fino al canneto dove c'era casa sua e via un'altra volta ancora fin qui, sempre correndo, sempre urlando la stessa cosa, 'i xè luri, 'i xè stà luri chij porzei, 'i xè luri,

'i gò visti mi, dasime 'na carega par piàzere, 'na carega ca' sò stufo, 'i xè stà luri chij porzei, dasime 'na carega, 'na carega ca' sò straco, luri, luri, 'i xè luri chij ne copa, na carega par piàzere, na carega (*).

(*) Sono loro, sono stati loro quei porci, sono loro, li ho visti io, datemi una sedia per piacere, una sedia che sono stufo, sono stati loro quei porci, datemi una sedia, una sedia che sono stanco, loro, loro, sono loro che ci uccidono, una sedia per favore, una sedia

E così tutto il santo giorno, dio santo, sempre a correre e a urlare sempre la stessa cosa, su e giù e giù e su fra il can-
 neto sul fiume e il paese, fra il paese e il canneto sul fiu-
 me, sempre a correre e a urlare fino a sera, e poi dalla sera
 alla notte quando pareva che finalmente si fermasse, che si
 sedesse finalmente da qualche parte a riposare quel corpo ma-
 gro e stracciato, quelle gambe sparse che si muovevano spasmo-
 diche tutto il giorno e la voce e la gola rauca dagli urli e
 dalle grida che spaccavano il silenzio afoso e fermo di agosto.
 Carega: lo chiamavamo così da sempre perché anche suo padre si
 chiamava così e sempre per lo stesso motivo, per quello che
 andava urlando in giro mentre correva, 'na carega, dasime 'na
 carega par piàzere, perché anche suo padre correva tutto il
 giorno, proprio come Carega, e urlava le stesse cose di Care-
 ga tutto il giorno, dio santo, senza mai fermarsi e un giorno
 l'hanno trovato morto giù al pioppeto, è stato tanto tempo fa,
 tutto dilaniato da quelle bruciatore che poi nessuno era riu-
 scito a spiegare perché ce l'aveva, per un cancro nel cervel-
 lo disse il dottore, ecco perché correva sempre e urlava sem-
 pre le stesse cose poveretto, il tumore gli aveva mangiato u-
 na parte del cervello disse il dottore che allora era il Fon-
 tana e che poi è morto anche lui, anche lui con quelle brucia-
 ture come di ferro arroventato sulla pelle.

Il papà di Carega, Carega, fu il primo. Prima erano morti so-
 lo i pesci, venivano giù a branchi a morire sulla sabbia e sul
 tango della sponda e saltavano e si contorcevano che facevano
 pena, ne morirono a migliaia quella stagione, ma dopo la moria
 si fermò così com'era venuta e ce ne siamo dimenticati tutti e
 intanto Carega aveva preso a correre e a urlare come suo padre

tutto il santo giorno, e noi dicevamo ecco Carega, poro Carega, come so' papà anca lù poareto (*) dev'essere ereditario, anche lui col cancro che gli mangia il cervello e intanto ci abitavamo a Carega come c'eravamo abituati a Carega il padre, ci scherzavamo sopra, Carega, eh! Carega, ti si miga stufi de far gente tutt'al dì, ti si sempre sentà, ma curi un fià no?, e verzi chea boca ca ti si sempre muto come un pesse (**), e giù a ridere tutti quanti mentre lui strecciava per la strada principale del paese correndo come un forsennato che sembrava lui chi ne copa, dasime 'na carega par piazzere 'ca sò stufi, 'i xé sta luri chi j porzei.

Dopo toccò a Severino, quasi un anno e mezzo dopo, e dopo a Pizzo, el pessarolo (***) e dopo ancora al dottore, il Fontana, tutti morti male, soffrendo, e come Carega con quelle bruciate sulla pelle che facevano schifo a vederle, ma è stato quando è morta la Maria, anche lei morta male come tutti gli altri dio santo che le volevo un bene dell'anima e lei s'è sposata invece con Severino e io con l'Agnese anche se ci volevamo bene sempre dio santo, insomma è stato quando è morta la Maria che mi sono accorto che c'entrava il fiume perchè tutti quanti, tutti quelli morti male intendo, stavano di casa giù al fiume tran-ne Pizzo e il Fontana, che però Pizzo vendeva i pesci del fiume e il Fontana c'era stato vicino a tutti, i morti, e così l'aveva presa anche lui la malattia del fiume.

(*) ~~povero~~ Carega, come il suo babbo anche lui, poverello

(**) non sei stufi di far niente tutto il giorno, sei sempre seduto, ma corri un po' no?, e apri quella bocca che sei sempre muto come un pesce

(***) il pescivendolo

Prima Carega che anche se aveva il tumore l'ha presa lo stesso perchè stava giù al canneto, poi Severino che andava sempre a pescare e la Maria che era sua moglie, e Pizzo che vendeva i pesci di Severino e il Fontana che era il dottore di tutti. E prima ancora i pesci morti tutti insieme che avevano perfino cambiato colore poveretti, subito prima di Carega che fu il primo dei morti.

Mi tornavano tutti i conti e non riuscivo a non dare la colpa al fiume e così un giorno che già era cominciato il caldo, era di luglio, proprio il luglio prima che morisse Carega, ho preso il motorino e sono andato giù in città dai carabiniere per conto mio. Mi ricordo che l'aria mi gonfiava la camicia aperta sul petto e le maniche fatte su, era un'aria calda che ti riempiva la bocca di afa, e passavo attraverso la campagna tutta verde di granturco maturo e mi sfilava dai lati il frinire della cicale, ero convinto di far bene e così sarebbe finita finalmente quella brutta storia e quando sono arrivato in città, sono solo otto chilometri, si fa presto, anche lì era come da noi giù in paese, non c'era quasi nessuno in giro per la strada e faceva caldo col sole che batteva sui negozi sprangati e sulle finestre chiuse, con tutto quel cemento grigio che sembrava che bollisse dai pori aperti, e arrivo dai carabiniere e gli racconto tutto, che giù al paese dev'esserci il fiume inquinato che fa morire e attacca delle brutte malattie, qualcuno deve averci buttato della porcheria gli dico e bisogna finirli con 'sta storia perchè va a finire che moriamo tutti

dio santo se non intervengono.

Succede solo da voi disse il carabiniere, aveva la faccia olivastra e la giacca nera della divisa che si confondevano con lo sfondo grigio della parete nell'ombra della stanza, anche lì le finestre erano chiuse per tenere fuori il caldo ma c'era lo stesso qualche mosca e mentre parlavamo muovevamo tutti

e due una mano per scacciarle via, soprattutto sul braccio dan-
no fastidio che quando ci si mettono sono proprio scoccianti.

Sì, succede solo da voi, diceva il carabiniere, e se il fiume
fosse inquinato succederebbe anche più a monte, diceva, ma non
succede niente e dunque il fiume non è inquinato da qualcun al-
tro ma solo da voi, se è il fiume davvero la causa di tutto,
bisogna vedere, siete voi che lo avete inquinato, qui e più su
non è mai successo niente.

Io pensavo al fiume, intanto, all'acqua grigia e verde che sci-
volava lentamente in giù, verso il mare poco lontano, e all'om-
bra fresca dei pioppi sulle sponde. Quanto ci avevamo giocato
da bambini e poi dopo, da ragazzi, a limonare con le ragazze,
io ci andavo con la Maria e dopo con l'Agnese, che poi ci sia-
mo sposati ma io dentro di me avrei voluto ancora la Maria e
anche lei, sono sicuro, se non fosse stato per quella volta che
avevo deciso di andare via e sono andato via davvero, in Germa-
nia a lavorare e sono tornato dopo quattr'anni, sono tanti quat-
tr'anni dio santo e io non m'ero più fatto sentire, volevo dav-
vero star via ma poi non ce l'ho fatta più e sono ritornato e
la Maria s'era già sposata con Severino e io mi sono beccato
allora l'Agnese che mi piaceva anche.

Pensavo al fiume, intorno al fiume solo pioppeti e macchia, c'è
verde anche d'inverno quasi dappertutto, e canne come il canneto
dove c'è la casa di Carega, quel bel bambù dal fogliame verde
chiaro e rigoglioso, e più in là i campi dove lavoriamo, anche
il mio, quasi tutti a granturco che d'estate sono una bellezza
a vederli che si perdono all'orizzonte come un mare verde e le
onde sono le cime che si abbassano e poi si rialzano col vento.
Neanche una fabbrica c'è giù al fiume, nemmeno una fornace per

i mattoni, niente di niente. Come cazzo facevamo noi ad aver
 inquinato il fiume se non ci si buttava altro che gli scarichi
 delle case, e neanche tutti, roba naturale dio santo, mica al-
 tre porcherie.
 Allora non è il fiume diceva il carabiniere, può darsi che sia
 un virus, avete sentito un dottore?, e le analisi, erano state
 fatte le analisi ai morti, cosa dicevano le analisi? Ma i pesci,
 i pesci che erano morti prima che morisse Carega e che sono sta-
 ti i primi a morire come me li spiega, gli dicevo io, è comin-
 ciato tutto da lì. E poi le analisi sì, che erano state fatte,
 ma Carega era morto per il tumore, di questo ne ero sicuro, ma
 gli altri, Severino, la Maria, Pizzo, che ne sapevo io, doveva-
 no essere loro a cercare di saperlo perché se era un virus era
 una cosa che riguardava le autorità, mica i cittadini dio santo.
 E lui disse che avrebbe provveduto, certamente, e che non mi
 preoccupassi che avrebbe sistemato le cose, lui, e mi avrebbe
 tenuto informato visto che ero stato così bravo a interessarmi
 del problema e a sollevarlo.
 Così mi accompagnò alla porta e appena uscito, in piedi sul gra-
 dino d'ingresso della caserma, abbagliato dal sole, mi prese lo
 sconforto e mi veniva voglia di piangere come quando ero bambi-
 no, per un non so che che mi prendeva la gola e mi dava solo
 tristezza, tristezza senza ragione, senza scopo, senza nient'al-
 tro che tristezza e malinconia. Sentirsi così piccoli e sperdu-
 ti, pensavo, senza potere fare altro che la tua vita così come
 l'hai vissuta finora, con la tua casa, tua moglie, le tue canot-
 tiere e il tuo orologio, i tuoi amici e i tuoi campi, le sigaret-
 te e il motorino e le carte e il caldo, il fresco, l'estate e
 l'inverno e l'autunno, la nebbia, l'erba, il trattore, tutto
 quello che so fare, pensavo, tutto quello che riesco e posso

ra silenzio, solo qualche uccello che cantava e le rane sulle
pozze, anche l'aria era ferma e così l'acqua la potevo sentire
e mi è venuto di pensare che il fiume canta come una canzone,
una canzone d'acqua e mi sono messo ad ascoltare con gli occhi
aperti e fissi, come quando ti imbamboli e guardi senza vedere
seguedo qualcosa con lo sguardo della mente, forse, o dell'a-
nima, che non sai neanche tu che cosa è quel qualcosa ma ci stai
dietro perchè non puoi farne a meno e tutto quello che ti arriva
dall'esterno lo ascolti, lo vedi ma non ci pensi, lo registri
solo per dopo, per pensarci forse dopo quando sarà finito.
Sono stato lì un'oretta, ero appena sopra il canneto dove c'è
la casa di Carega, sarà stato un chilometro sì e no da casa sua,
e l'acqua e lo star lì fermo mi avevano calmato e tutto era rien-
trato nei limiti e così mi sentivo meglio, pensavo già alla ben-
zina agricola che dovevo andare a comprare per il trattore e che
quest'anno andava bene il granturco e poi m'era venuta anche un
po' di fame e così inforcai il motorino e feci per avviarmi ver-
so casa, verso il mio modo di vivere

Fu proprio allora che vidi quegli uomini che sparivano nel fol-
to del canneto con l'acqua melmosa già alle ginocchia ed erano
vestiti di verde e marrone come le tute mimetiche dei militari.
Fu un attimo, appena un secondo, però li ho visti bene ed ero
sicuro di averli visti e che non era una visione ma poi mi è
venuto in mente che i carabinieri dovevano già essersi messi al
lavoro, mi sembrava un brav'uomo quel brigadiere, un tipo serio
e se aveva detto che ci pensava subito l'avrebbe fatto davvero,
erano già passate diverse ore dopotutto da quando ero andato lì

e così non ci pensai nemmeno più e me ne sono andato a casa, che l'Agnese doveva essere anche preoccupata perché le avevo detto che sarei rimasto via un'oretta e non di più.

Dopo il tempo si è messo a passare normale come doveva essere, con il pomeriggio che succede al mattino e la notte che succede al giorno, col lavoro in campagna e le carte e le sigarette e il vino in compagnia e Carega che passava correndo tutto il giorno e urlava sempre le stesse cose di sempre, 'i xé luri, 'i xé sta luri chi j porzei, dasime 'na carega par piazzere, 'na carega ca' sò stufo, ma a me non mi faceva più ridere e nemmeno più la prendevo come una cosa normale che Carega passava correndo e urlasse e anzi mi dava fastidio, mica lui Carega, mi dava fastidio che facesse così, ci vedeva qualcosa di macabro anche se sapevo che aveva il tumore nel cervello e che era quello che lo faceva correre e urlare come uno scemo, mi faceva impressione, ecco, perché mi faceva pensare a tutti quelli che erano morti e alla malattia del fiume, anche se i carabinieri avevano detto che non c'era nessuna malattia e io ero d'accordo, ma Carega era come se me la ricordasse sempre anche quando non ci pensavo e me l'ero dimenticata.

Ma non succedeva più nulla e intanto era già metà agosto e il caldo aveva cominciato a tramortire anche le mosche, Carega non si vedeva da un paio di giorni e io avevo come paura a chieder-mi dove fosse perché avevo paura che fosse morto giù al pioppeto, sul fiume come suo padre, avevo paura che fosse morto male anche lui e che riprendesse tutta la storia della malattia, e proprio quel giorno, era il 18 agosto me lo ricordo come fosse ora, arrivò il pulmino dei carabinieri che cercavano Carega, me

Lo dissero proprio a me, che c'era anche quello con cui avevo parlato quella volta in caserma, cercavano Carega che sembrava che avesse rubato del carburante in città, e non solo carburante ma anche roba più grossa, tritolo e cartucce e polvere da sparo, diceva il brigadiere, aveva approfittato del ferragosto che non c'era nessuno e gliel'aveva rubata proprio a loro, ai carabinieri, tutta quella roba.

A me sembrava impossibile ma loro dicevano che l'avevano visto, era proprio lui, l'avevano visto quelli che abitano lì vicino alla caserma e che lo conoscono perché, sì, insomma, è un po' scemo e non si può confondere con un altro e può darsi che stavolta sia diventato matto del tutto e ah, a proposito, disse il carabiniere, sa quelle analisi sui morti di qui, quelle che dovevamo controllare per vedere se c'era un virus, si ricordate?

bene le abbiamo verificate, si tratta di tumore al cervello per tutti i casi, niente virus di sorta quindi ma patologia congenita, non avevo di che preoccuparmi, quei poveretti erano malati come ce ne sono tanti nel mondo ormai e che fossero morti tutti qui, e tutti dello stesso male, beh, non era che un caso, ecco, una coincidenza, perché d'altronde ne muoiono tanti e forse di più di tumore dappertutto, anche lì in città dove stava lui, e qui dava più sull'occhio perché il paese è piccolo e ci si conosce tutti bene e allora, allora non c'è problema pur troppo, o meglio il problema c'è ma non ci si può far niente, che si fa di fronte alla morte?, ci si compiange e ci si conforta e basta, ecco quello che si può fare, non possiamo fare niente altro.

Io non volevo piangere e mi sforzavo di tenermi, perché era la stessa cosa dell'altra volta e m'era venuto ancora quel groppo alla gola e pensavo a Carega dio santo ma che cazzo voleva fa-

re quel matto, e intanto che i carabiniere lo andavano a cercare me n'ero rientrato in casa come rincoglionito e l'Agnese mi dice sai, è morto Sante, suo marito dell'Anna, è morto prima anche lui con tutte quelle bruciatore sul viso e sulle mani, vedessi l'Anna poareta (*), e io ho pensato subito è un tumore nel cervello anche per Sante, dio santo, ci siamo un'altra volta e sempre peggio, sarà sempre peggio qui, altro che normale qui ci stanno ammazzando tutti, non è mica normale che abbiamo tutti un tumore in testa e poi sempre in testa mai da un'altra parte, no no, sanno un cazzo i carabiniere, ed è stato allora che mi è venuta quell'idea come un'ispirazione e mi si costruiva in un attimo tutta la spiegazione di tutto come se ce l'avessi sempre avuta in testa e che aspettasse solo un pretesto, una banalità per rivelarsi.

L'Agnese mi aveva gridato qualcosa dietro ma già io stavo correndo per la strada giù verso il fiume, volevo trovare Carega prima che lo trovassero i carabiniere, ci aveva ragione lui dio santo, che scemi che siamo stati tutti quanti, io più di tutti che lo sapevo ma non me lo volevo dire e perché non ci ho pensato prima che non ci sarebbero stati tutti quei morti, anche Sante adesso dio santo, chissà cosa cazzo stavano facendo giù al canneto quei porci, chi porci come diceva Carega, perché erano loro ne ero sicuro, e mi montava il sangue alla testa in una rabbia che non mi ricordavo di possedere, mi esplodeva il cervello quasi, per la fatica e il vorticare dei pensieri e il sudore mi calava giù dalla testa sugli occhi, salato, e me li faceva bruciare col sole e l'aria calda che bucavo correndo come un forsennato, come Carega, giù per lo stradale, alzando

(*) Poverella

La polvere bianca e secca sotto le scarpe che la sentivo nel naso e nella bocca a impastarmi la saliva e il muco. Guardavo davanti senza vedere altro che laggiù dove volevo arrivare, ma era ancora lontano, oltre la casa di Carega, il canneto sul fiume, chissà perché credevo che fossero proprio là in mezzo, sotto l'acqua addirittura e mentre correvo e guardavo il canneto si trasformò in un getto d'acqua e di fango e detriti nel cielo e mi esplosero le orecchie in un boato assordante. Caddi prima sui ginocchi nella polvere e poi di lato nel fogliame e nell'erba prima del fosso di scolo, con le mani premute sulle orecchie e gli occhi chiusi e i muscoli del viso tutti tirati, coi denti stretti e assorbivo il dolore allaanca, al piede e poi alla spalla e quel mal di testa bestiale che mi sarei tenuto ancora per diversi giorni. Ci fu un'altra esplosione e poi ancora un'altra, io ero ancora nel fosso e non capivo niente ma poi mi alzai, c'era una nuvola di fumo e di polvere e sembrava che il fiume bruciasse in prossimità del canneto e mi avviai lentamente verso laggiù, ero stanco e mi sentivo come svuotato, non avevo voglia di sapere se era così come pensavo, e vedevo Carega, m'immaginavo Carega che sapevo già che era morto, lo rivedevo che correva e gridava tutto il giorno quelle cose che poi erano vere e noi pensavamo invece che era matto, Carega che era stato l'unico a resistere alla malattia per farla fuori lui, la malattia, gli altri se n'erano andati subito senza neanche ammalare, e quando sono arrivato c'erano i carabinieri e tutta la gente e l'Agnese che piangeva che pensava che ero morto e Carega lì diste-

so senza un braccio e con l'occhio di destra in giù quasi fuo-
 ri dall'orbita, che gli dava un'espressione come di tristezza,
 tutto pieno di sangue e mezzo bruciato dappertutto, vicino a
 pezzi di metallo e a lamiere mezzo affumicate.

Io mi avvicinai, ero tutto strappato anch'io mi hanno detto
 e anch'io avevo del sangue che mi colava giù da un orecchio
 e ferite un po' dappertutto, la bocca impastata di sangue sa-
 liva e polvere, Carega avevi ragione tu, se ti avessimo dato
 retta Carega, sono stati loro chij porzei, ma lui era già mor-
 to e mi ero messo a singhiozzare come un bambino, non me ne
 importava niente se mi vedevano, Carega li avevo visti anch'io
 una volta ma non ci'ho avuto il coraggio di vederli davvero
 come hai fatto tu, in mezzo al canneto con la tuta mimetica
 chij porzei poco tempo fa e lo sapevo che non era normale che
 stavamo morendo tutti così male, lo sapevo e ho anche provato
 ma non ci'arrivavo dio santo Carega avevo paura di diventare
 matto come te volevo vivere tranquillo ancora ma lo so che non
 si può se si sente che è diverso e ci'avevo quel tarlo che mi
 mangiava dentro e non volevo dargli retta e quando passavi cor-
 rendo eri tu quel tarlo, Carega, e piangevo e l'Agnese piange-
 va e mi diceva vieni via Toni, dai, 'ca te si desfa, dai amore
 vieni via 'ca xé finio tuto, xé tuto finio, 'i xé saltà tutti
 par'aria (*) e mi alzarono in piedi, c'erano anche dei carabi-
 nieri morti lì vicino, era una base militare segreta dicevano,

(*) che sei distrutto, dai amore vieni via che è finio tutto, è tutto
 finio, sono saltati tutti per aria

(*) adesso basta, è finito tutto, andiamo via adesso Toni, è tutto finito, sono morti tutti quei porci

tutta sottoterra e le bombe atomiche e con le radiazioni che ammazzano prima il cervello e poi la pelle, ed ero sfinito e non mi riusciva di smettere di piangere, perché era della vita che avevo paura, della vita che non conoscevo e che stava al di là della mia vita, ancora quel groppo in gola di sempre, ma stavolta era disperato e non mi riusciva di calmarlo, era senza soluzione, avevo paura di quello che avrei dovuto fare d'ora in poi perché i limiti s'erano rotti e la mia vita non aveva più margini, niente più solo quello che sono ma quello che sarò e che sarà diverso da quello che sono e sono sempre stato dio santo, come Carega che aveva rotto i margini e però era servito, era servito a tutti e allora era buono rompere i margini e cambiare modo di vivere ma che ci posso fare se non vorrei, se non ci'ho voglia di cambiare anche se mi tocca dio santo, e lo so che aveva ragione Carega e che bisogna ma mi fa paura, mi fa paura la vita che non so dio santo, s'è rotta la gabbia della mia vita, e piangevo come non avevo mai pianto in tutta la mia vita e anche l'Agnese piangeva sempre più forte e mi ripeteva dai Toni, basta, 'desso basta, xé finio tuto, 'ndemo via 'desso Toni, xé tuto finio, 'i xé morti tutti chi j porzei e mi sono lasciato trascinare zoppicando fino a casa (*).

Nota da un punto d'osservazione.

San Casciano lo intravedo all'orizzonte verso nord ovest, a circa 5 chilometri dal punto dove abito. ~~Da lì arriva il~~ vento di Siena, il libeccio, spesso con nuvole basse e scure, estese e mutanti. A volte il vento è così forte che strappa l'intonaco e la vite selvatica. Anche le lucertole si rintanano. Il bosco scroscia e suona per quel vento - nella breve valle tutto si agita.

^{p. Hore} Quel bosco è un motivo (mi permetto di usare il termine ^{di} ~~del~~ Ce-

zanne) su cui sono stato molto lungamente. L'ho guardato, ci ho camminato dentro. A un certo ^{momento} ~~punto~~ del guardare e camminare, durante e dopo, si vede qualcosa. Per esempio un lupo, nell'ombra del bosco fra San Casciano e il ^{luogo} ~~punto~~ dove sto fermo a guarda-

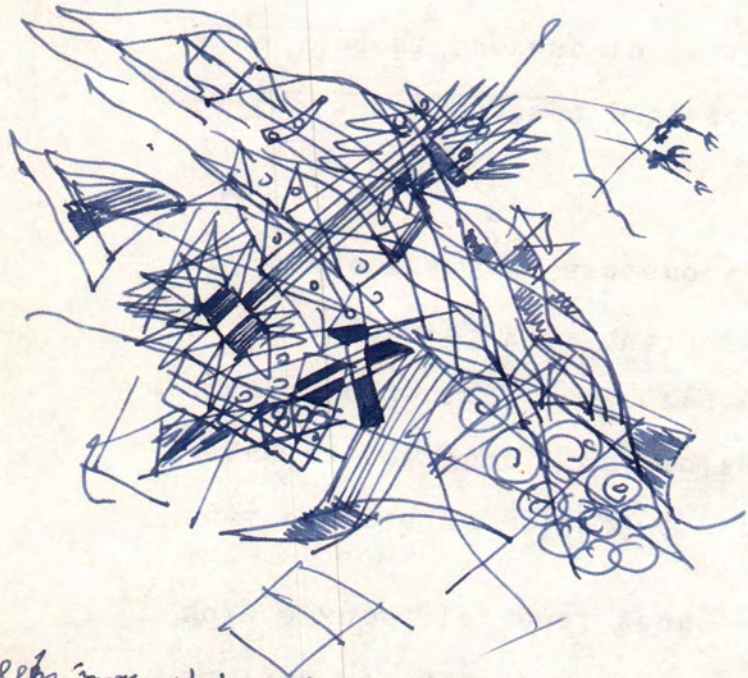
re.

Le Lettere a un lupo precedenti ~~xxxxxxxxxx~~ le Nuove Lettere

a un lupo si trovano in Teatro con bosco e animali, Torino, Einaudi,

1987.

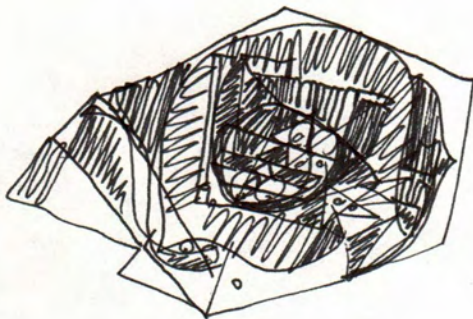
Gulino Scabe



by Debra. I'm working with friends
about, looking 1988

S. Coniglio:

il gusto -
le puzze del gusto



Coniglio parte, per l'altro -

h' ha il "gusto" tecnico? e il client. del
prof. Coniglio? e i "gusti" di Coniglio?

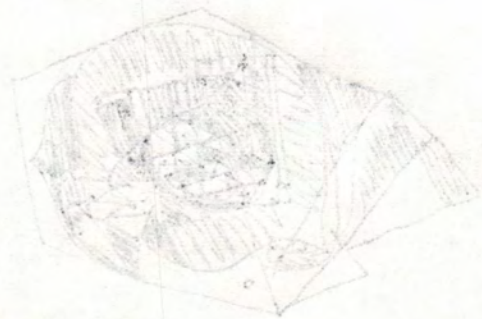
usando una posizione del gusto →

→ observe the way the sun rays

of the sun rays

of the sun rays

of the sun rays



of the sun rays

of the sun rays

1. I nostri villaggi particolari

La conoscenza di un luogo richiede spostamenti emotivi, oltreché fisici, progressivi: una piazza assoluta, le ombre di foglie su un muro, l'aroma di una pianta possono determinare un grumo di sensazioni più forte di qualsiasi visione canonica indicata da compiacenti guide turistiche. Le immagini che ci portiamo appresso di racconti di amici sono a volte persistenti quanto quelle che ci regalano direttamente le cose nel corso dei nostri viaggi. Ma oggi dobbiamo fare i conti anche con altri carichi che si frappongono tra noi e il mondo, tra la nostra pelle e l'ambiente. E' il pulviscolo invisibile sprigionato dall'invasenza dei mezzi di comunicazione di massa e delle loro immagini che si addensano più o meno intensamente in certi punti del nostro sguardo; è così possibile che sempre più spesso tutti vediamo (o desideriamo vedere) le stesse cose.

Il crescente bisogno di alleggerire il proprio quotidiano, attraverso la fuga in luoghi diversi e lontani ha alimentato un mercato di immagini in cui vengono date anche le relative istruzioni per l'uso; in questo senso diventa esiziale l'indicazione degli itinerari turistici, delle emergenze da vedere assolutamente (il piatto si fardisce spesso di stelline ed asterischi). Ma il gioco consiste non solo nello spostare il livello d'attenzione ma nel creare un clima di attesa permanente per l'evento sensazionale "da non perdere".

Per sostenere una strategia così precisa deve essere operata una caricatura ineccepibile del reale: l'immagine deve convincere di essere più vera del reale. Ricordo di aver sentito, anni orsono, alle mie spalle, davanti alle novantanove fontane a L'Aquila, un commento del tipo: "tanta strada per vedere un monumento che risulta più bello in fotografia!" Il tempo di voltarmi e vedere rare i tacchi una coppia di mezza età con una bella guida della città sottobraccio, tutta luccicante e colorata.

Mi sono soffermato a vedere le cartoline in vendita: i due turisti non avevano tutti i torti.

Attraverso le carte patinate di riviste, televisioni e cinema è possibile perillustrare i luoghi più inaccessibili, come possiamo entrare nell'animo di popolazioni lontane scorrendo i resoconti mirabolanti di esploratori prezzolati.

Il villaggio globale delle comunicazioni ci porta ad essere grandi conoscitori del mondo anche senza viaggiare; ciò che rischia di smarrire è la capacità di calarci in un luogo, di comprenderne i tratti essenziali attraverso il dialogo con i nostri "villaggi particolari".

L'attenzione, sollecitata continuamente da mille stimolazioni, non reagisce adeguatamente più ai moti provocati dai nostri percorsi quotidiani; ci stiamo immunizzando dai suoni che non superano un certo decibelaggio, dai colori che non sfondano le tonalità in quadricromia, dai sapori naturali (abbiamo bisogno di zuccherare o salare sempre più).

E' come avere un paio di occhiali che per pigritia non ripuliamo da tempo e riusciamo a percepire il mondo solo se le sue luci squarciano il velo delle nostre lenti.

Far vibrare le corde dell'animo attraverso le sfumature, articolare un nuovo linguaggio più rispettoso del paesaggio interiore ed esterno del nostro tempo, rincorrere la luce là dove va a ritanarsi senza finzioni né trucchi sono stati alla base di questa ricerca a più mani nata a San Casciano in Val di Pesa.

Iniziare, dunque, a ripulire i nostri usati occhiali per comprendere e spiegare l'ovvio (che, come sappiamo, è la cosa più difficile).

Un progetto ambizioso, tutto inserito nella problematica del senso da dare al nostro esistere "qui ed ora" come ci scriveva tempo fa anche Celati: "Predisponiamoci all'idea di guardare tutto, di ascoltare tutto. Dunque all'idea che tutto quello che esiste è importante, che non ci sono differenze di importanza tra le cose e gli uomini che esistono (...); ecco, bisogna pensare che San Casciano non è un posto qualsiasi, non è una "cittadina minore". Aboliamo questo modo di pensare, assolutamente imbecille. No, adesso San Casciano è la meta di tutto, è il polo di attrazione, l'ombellico del mondo, il luogo di un ritorno. Camminare a piedi da Firenze a San Casciano, guardare, ascoltare, farsi raccontare su San Casciano, le storie, e camminando pensarci e pensarci: ecco, all'arrivo voi vedrete proprio San Casciano, è là in alto, visto per la prima volta".

2. Per un'ecologia dello sguardo

-3-

Questo impellente bisogno di guardare il mondo con gli occhi di un bambino, con la voglia di scoprire tutto, di cogliere il senso vero della nostra ricerca sono "emergenze" presenti negli artisti che hanno lavorato al "racconto del nostro presente". I fotografi, poi, con lo specifico di ~~lavorare~~ ^{lavorare} sullo sguardo hanno elaborato una metodica precisa. Basilico scriveva che "contemplazione per me, oggi, significa visione dura, diretta, pura, senza estetismi, attenta a restituire con grande precisione la realtà complessa che sta di fronte. (...) Allora non si ha più bisogno di costruire la fotografia in maniera particolare o artificiosa, perché da quel punto di vista è sufficiente attenersi a una visione "normale", senza ricercare le dilatazioni del grandangolo o la compressione del teleobiettivo. La fotografia presa da questo punto di vista diventa la fotografia più "assente" possibile, quella meno carica di segno interpretativo, quella dove l'unica interpretazione possibile è rispettare la luce, perché la natura ha già fatto tutto e il fotografo deve solo stare attento a non contraddire ciò che l'occhio ha già visto". (1)

Con altrettanta precisione Ghirri amplia i termini di un possibile manifesto a favore di un'ecologia dello sguardo in queste note spedite ci poco prima ~~iniziale~~ ^{iniziale} a lavorare a San Casciano V.P.:

Quando si fotografa un luogo, un paesaggio, come nel caso di San Casciano, inevitabilmente si è portati alla stesura di una specie di carta di identità dello stesso, la costruzione di una carta geografica per immagini. Ma per evitare questo pericolo di una identità precostituita e comunque sommaria penso si debba seguire un'altra strada meno battuta ma che alla fine si delinea come la possibile narrazione di un luogo. In questo vi è anche il desiderio, forse ingenuo, di un ritorno ad uno stato di purezza, un grado vero della visione che si ricollega agli stupori del momento della scoperta della fotografia: il sogno di ridare vita, mediante la luce, al mondo di fuori: e che questo strano groviglio di ragioni e misteri della natura, alchimie chimiche, leggi dell'ottica e della fisica, ripetono l'evento di dare al nostro sguardo sul mondo un altro sguardo successivo, per non dimenticarlo, per capirlo, o forse, solo per la gioia di riceverlo.

Questo sentimento dell'origine delle cose, è il punto da cui parto per guardare nel paesaggio: non ritenere nulla insignificante e scoprire in un punto dello spazio, un attimo della vita o un leggero mutamento della luce la possibilità di una nuova percezione.

Questo vedere un paesaggio come se fosse la prima e l'ultima volta determina un sentimento di appartenenza ad ogni paesaggio del mondo, un sentimento che mi ricorda il gesto naturale di "stare nel mondo", che il paesaggio non è là dove finisce la natura ed inizia l'artificiale, una zona di passaggio, non delimitabile geograficamente, ma più un luogo del nostro tempo, la nostra cifra epocale.

- Iniziale (vedi
d'ora in avanti)
- Iniziale (vedi
d'ora in avanti)

Assonanze, rimandi continui, parallelismi in esperienze di lavoro anche differenti che denotano una cifra interpretativa possibile di una sensibilità che si va estendendo e che è mossa da profonde preoccupazioni antropologiche ed ecologiche.

Abbiamo provato a far lavorare insieme tre scrittori e tre fotografi su un medesimo tema, molto circoscritto ma, come si è detto, "inesauribile": nel frammento alberga il buon dio, ricordava un filosofo.

~~tenere insieme le emozioni profonde accarezzando l'accattivante paesaggio toscano è stato un primo importante obiettivo, riconoscersi viaggiatori "verso nessun posto", mentre si sosta in uno dei tanti luoghi del mondo, per tentare di disvelare quanto ci è divenuto irriconoscibile, inabitabile; contemplare i luoghi, un volto non per definirli e catalogarli, ma per aiutare a scoprirli: presentarli in un affresco perché nel susseguirsi delle tessere ci si possa riconoscere.~~

Van Straten ci scriveva: "Ognuno ha in mano dei piccoli pezzi di verità, ma non è facile riconoscerli. Così una strada da seguire può essere quella di mettere uno accanto all'altro dei personaggi e guardare quello che ognuno tiene stretto in pugno. (...) Ma pezzetti di verità forse sono anche nei muri del paese o nella campagna che lo circonda, e anche il paesaggio può diventare protagonista e intaccare le certezze dei personaggi umani."

E concludeva: "Questo è l'unico modo che conosco per partecipare ad un progetto che colleghi la scrittura ad un luogo preciso e definito. Forse nel mio testo non ci sarà mai il nome di San Casciano, ma non conosco altre strade perché invece che solo un nome ci sia la realtà".

3. ~~RAVVIAMENTO~~ L'OCCHIO E LA PENNA

San Casciano in Val di Pesa è un comune di cerniera tra l'area metropolitana fiorentina e il Chianti (quello classico del "gallo nero") esposto, dunque, ad una continua tensione tra i flussi di un repentino e radicale cambiamento e la persistenza di tratti tramandati per secoli con rispetto ed attaccamento; un luogo del nostro tempo che contemporaneamente non sembra cancellare le nobili vestigia di un passato glorioso e fecondo: l'insieme un paesaggio complicato, frantumato, costituito da un numero enorme di fattori in uno scambio incessante tra il naturale e l'artificiale, tra il nuovo e l'antico, un paesaggio come quello italiano di oggi che non sembra trovare identità e connotazione.

In tale contesto si sono mossi gli artefici del nostro progetto: un fotografo accanto ad uno scrittore, uno scrittore accanto ad un fotografo. Tre accoppiamenti, forse non del tutto casuali: Scabia e Ghirri, Celati e Tatge, Basilico e Van Straten, ognuno portando con sé la propria storia, i propri progetti, il proprio mestiere pronto a metterli in gioco, consapevoli tutti del tramonto delle conoscenze totalizzanti e dell'imperfezione dei linguaggi ma anche dell'importanza delle profondità e delle ambiguità che le nostre rappresentazioni contengono.

le possibilità che si possono individuare
nell'opera di ~~Tatge~~ ~~l'interesse che poteva~~

In una nota preliminare Tatge ~~entrando~~ ~~entrando~~ i mezzi espressivi - fotografia e letteratura - hanno una storia ricca di scambi ed ispirazioni reciproche. Anche nel processo creativo i due hanno aspetti in comune. Per fotografare bisogna camminare, e camminare tanto, in attesa di quelle sollecitudini, quei segni. Lo stesso per molti scrittori, per cui una lunga passeggiata può rivelare gli elementi chiave per un racconto. La fotografia in bianco e nero è metaforica mentre il colore, per la maggior parte, si carica di realismo. Scrivere con molta attenzione per il dettaglio o scrivere scorrevolmente è come scegliere il formato - banco ottico o reflex 35 mm. - La scelta dell'obiettivo, invece, è come il punto di vista: il focale corto porta il fotografo in mezzo, in prima persona; il teleobiettivo lo rende staccato, come scrivere in terza persona. L'accoppiamento di fotografia e letteratura è l'idea base del progetto su San Casciano: indagare su questa terra e la sua gente con l'obiettivo e la penna. Ma lavorare insieme, uno scrittore ed un fotografo, dovrebbe portare a qualcosa di più".

Non sono stati dati temi da seguire o da sviluppare. L'incontro di questi viaggiatori con un territorio specifico, ben delimitato, particolare, ~~la loro~~ fissare un appuntamento, ~~si~~ giungere con il sole o con la pioggia, acclimatarsi o rimanere "spasati", il caso avrebbe dato il la al processo creativo.

Qualcuno ha scelto di fermarsi più giorni per immergersi nel luogo; altri hanno avuto dei fugitivi incontri con San Casciano ma ripetuti nel tempo anche per seguire la mutazione delle stagioni. Il più ~~fortemente~~ ~~fortemente~~ da questo punto di vista è Scabia che vi abita, con più o meno assiduità, da oltre sette anni: "Certe volte mi volto ad aspettare se vedo qualcosa. Sto in un punto del terreno per mesi, anni. Vedo cambiare gli alberi, gli animali - anche l'acqua e la forma del bosco - (..) Il signor Tempo è un grande scultore - lavora con i venti, l'acqua, la luce. (..) Stando fermo in un punto sento il lavoro di lui che mi viene su per il corpo - lo capisco bene mentre va dentro bestie, fuochi, sole, erba e città del mondo".

La lettera inviata mi concludeva conseguentemente: "Quello che vedo lo descrivo perché lo sento apparire da dentro e ne faccio esperienza". La prima foto è stata scattata a fine agosto dell'88, l'ultima nel luglio dell'89: entrambe da Luigi Ghirri. Il lavoro di Basilio è stato interamente svolto nell'ottobre del 1988 mentre quello di Tatge ha colto il passaggio dall'inverno alla primavera dell'anno successivo. Al termine abbiamo rintracciato tre figli conduttori, non precisamente distinti tra loro, che caratterizzano l'esito della ricerca condotta e che individuano diverse sensibilità e curiosità.

Il primo è ispirato fortemente dalle persistenze del luogo; il secondo ha colto invece gli effetti di straneamento depositati lungo il percorso; il terzo ha ricercato nuove possibili armonie del moderno.

Mi rendo conto che la proposta di definire nel libro tre sezioni può apparire strumentale ed ingessa gli esiti di un viaggio mai preordinato. E' semplicemente un invito alla lettura dove il gioco consiste nello scomporre e ricomporre altrimenti gli elementi a disposizione.

Noi proponiamo dunque un itinerario seguendo le ripartizioni, prese a prestito dal signor Tempo, di passato (le radici), presente (smarrimenti) e futuro (nuove composizioni); ma potrà essere altrettanto suggestivo evocare un più complesso tragitto tra le espressioni di estremo soggettivismo e tentativi di approdare ad una nuova oggettività.

Quello che per tutti conta è una particolare "insistenza dello sguardo", come titola una delle più interessanti mostre allestite in occasione dei 150 anni della fotografia, dal cui catalogo riprendo un passo di Paolo Costantini che aiuta a comprendere l'affinità del nostro lavoro con quello delle più avvertite correnti figurative contemporanee: "per la fotografia italiana più attenta si è trattato, negli ultimi anni, di rendere in figure una riflessione sul paesaggio visto come spazio dialettico delle nuove relazioni tra artificiale e naturale (...). In opposizione a uno sguardo costretto a fare acrobazie, a ricercare sempre e a ogni costo il sensazionale e lo straordinario, questa fotografia rifiuta ogni choc, ogni richiamo all'insolito e all'attualità, in favore di una "tenerezza", di un affetto dell'individuo nei confronti del mondo che si rintraccia in uno dei maestri riconosciuti delle generazioni più giovani, Walker Evans".

Non credo di operare forzature nel ricomprendere in tale contesto anche gli esiti della narrativa; termini più volte richiamati quali tenerezza, partecipazione emotiva, attesa di eventi, spessamento emergono, anche se con peso specifico diverso, nei racconti di Scabia, Celati e Van Straten. L'orizzonte letterario, anzi, è in grado di approfondire la resa dei rapporti intersoggettivi, le trame dei sentimenti, la persistenza dei miti.

In qualche modo il connubio tra la penna e lo sguardo è risultato felice anche per questo. E' possibile collocare nel paesaggio dei fotografi, quasi sempre spoglio di individui, le storie narrate. In un affresco dove si coglie sovente la fase della sospensione vengono proposte alcune ipotesi di "acclimatazione": sogni, dialoghi, progetti, miti si susseguono in una lettura intercalata da immagini e rimanda ad un discorso sulla rifondazione dello studio di ambiente dove vengano banditi inutili sociologismi tesi ad ingabbiare una realtà in movimento e a negare gli spostamenti emotivi che sono la vera struttura portante della coscienza di un luogo.

di Paolo Costantini

Potrà essere interessante provare ad ascoltare, lungo le strade di questo territorio, nelle sue piazze, nei suoi boschi, lungo i suoi corsi d'acqua le voci dei protagonisti delle tre storie; riconoscerle come stimolanti compagne di viaggio mentre ci narrano di smarrimenti comuni, di rabbie e gioie condivisibili. Personaggi "veri" in grado di interagire con noi in alcuni momenti particolari: magari quando fa sera e ci prende un po' di scorta o sgomento per il mare grande che ci attende l'indomani. E' possibile non incontrarli a San Casciano in Val di Pesa ma non importa poi molto perché dobbiamo credere solo alla loro ricerca di verità (al singolare o al plurale a seconda delle nostre urgenze).

4. Un'operazione culturale.

L'intervento è stato sollecitato dalla ricorrenza dei 150 anni di vita della fotografia ma l'esigenza più impellente ad esso sottesa era quella di indagare il senso delle nostre relazioni e delle nostre realizzazioni con una strumentazione più sofisticata: un sistema di percezione per quanto ci circonda che potrà essere arricchito da indagini di antropologia, architettura, storia, ecc.

Dovremo dunque pensare ad un modo nuovo di ricomprendere gli

eventi che ci accompagnano come sarà decisivo articolare operazioni culturali altrettanto complesse. Il nostro progetto ha segnato dei punti al suo attivo anche in questa direzione, proponendo un proficuo scambio tra competenze artistiche e professionali e curiosità locali.

Gli scrittori hanno parlato del loro mestiere in incontri pubblici, sono stati letti ed indagati nelle scuole dell'obbligo di

San Casciano V.P., sono stati interrogati da ragazzi ed insegnanti. Così i fotografi hanno inserito le loro recenti realizzazioni nell'ambito di mostre dove venivano discusse le loro tecniche e le loro poetiche; si sono misurati con il lavoro di gruppi

amatoriali.

Tali interazioni hanno lasciato qualcosa che maturerà certamente nel tempo e che costituiranno un terreno favorevole ad ulteriori iniziative.

Senza questa intellatura un progetto culturale, per quanto ambizioso, rischierà di arenarsi nelle secche dell'improduttivo sociale all'istinto da troppo tempo abituati.

Le foto che accompagnano questa introduzione sono di uno dei lettranti locali "irretito" dal fascino dell'intero progetto: sono state inserite non tanto per dare conto di un loro possibile rilievo estetico quanto come promemoria per qualsiasi operazione culturale che intenda non semplicemente "colonizzare" ma far partecipare i più al rinnovamento dello "stato dell'arte".

R

IL RACCONTO DELLE DIFFERENZE

PRIMO ERRORE

Lo confesso: non avevo pensato alle persone. Eppure di cosa sono fatte le storie se non di uomini e donne? E animali magari, direbbe Giuliano. Giusto, ma lo stesso non ci avevo pensato. Mi erano venute in mente le case, certo, perse in mezzo ai campi e alle viti, il silenzio, la tranquillità della sera che scende (e già questo era lontano dalla realtà, dalla fatica del lavoro, era una campagna astratta), ma la gente, quella l'avevo scordata.

Conosci i nostri posti? Mi aveva chiesto l'assessore. Certo, avevo risposto, sono vicini alla mia città, e poi ho una casa in campagna, nel Chianti: non credo sia molto diverso.

Avevo fissato col Fotografo per uscire insieme: lui avrebbe fatto le foto, io l'avrei guardato mentre le faceva. Ci trovammo in paese la mattina abbastanza presto, perché s'era già d'autunno e la luce nel pomeriggio scemava rapidamente.

Anche il Fotografo non pensava direttamente alla gente, non la fotogravava voglio dire, ma già si ricordava più di me della sua presenza. Mi mostrò quanto gli piacessero i pali e i cavi che tagliavano il paesaggio, perché lo rendevano geometrico e insieme vivo di una presenza anche umana.

Il Fotografo aveva una vecchia macchina, con treppiede, e lavorava con un formato 6x9 e 6x12. Oltre a scattare mi spiegava paziente il suo lavoro, per me largamente misterioso, e mi faceva vedere le inquadrature che apparivano nel mirino non rovesciate,

ma, per un gioco di specchi, ribaltate: il lato sinistro al posto del destro. Fra i suoi strumenti c'era persino una bussola, e io, quieto e felice, mi fecevo guidare.

Eravamo partiti con la nebbia e con poche speranze diretti verso sud, proprio nelle zone che assomigliavano di più alla mia idea di partenza: la campagna toscana, le case coloniche, i piccoli borghi di quattro costruzioni. Eravamo in giro da poco quando la nebbia si alzò e vedemmo ricomparire gli sfondi, riempimmo lo spazio oltre i muri e gli alberi più vicini. Poi scendemmo sulla sinistra e sul fondo della valle vedemmo un fiume marrone e la superstrada. Fu allora che cominciai a capire.

Cercai di spiegare al Fotografo: ma lui lo sapeva già, me l'aveva già detto nelle sue foto che avevo visto nei cataloghi e a due mostre. Sapeva che accanto al mare, o sul fiume crescevano case belle e brutte, fili, ciminiere, e macchine orrende e affascinanti come dinosauri. Dunque dovevo partire da qualche altra direzione, smettere di cercare una casa colonica dove andare ad abitare e, invece, cominciare a parlare della gente.

ISTANTANEA NUMERO UNO

Non li aveva visti arrivare, ma aveva sentito il rumore del motore che rallentava e lo sfrigolare delle ruote sulla terra del viottolo. Si chiese chi potesse essere, perché sapeva che giù, alle case, non c'era nessuno, e oltre le case la strada non andava. Uscì sulla porta e vide l'auto parcheggiata di lato. I due uomini scaricavano qualcosa dalla macchina, ma non riuscì a capire bene che fosse, perché i suoi occhi ormai distinguevano male a quella distanza. Si avvicinò, gli uomini si voltarono e lui li salutò. Risposero.

Ormai era accanto a loro e vide che gli oggetti che tenevano in mano erano macchine fotografiche. Si fece ancor più vicino e li interrogò. Diede anche dei consigli sulla luce e sulla foschia che stava salendo. Gli uomini risposero con frasi sempre più brevi: avevano altro da fare, capì, che parlare con lui. Aveva pensato che i suoi consigli potessero essere utili, perché conosceva quei posti, ma ognuno vuol fare a modo suo, ormai, e ha spesso poca pazienza. Allora tornò verso la casa.

Davvero conosceva bene quelle colline. Erano solo un pezzo del mondo e piccolo, lo sapeva, ma il mondo varia poco, sono sempre gli stessi i sentimenti degli uomini. I suoi, ormai, erano pensieri incerti, opachi della stessa foschia che saliva l'orizzonte come fiato, grigi del fumo degli sterpi bruciati.

Conosceva bene quel mondo, lo lavorava da anni, come l'avevano lavorato suo padre e il nonno e chissà quanti ancora prima di loro. Non si erano mossi, né si era mosso lui. Poi i figli avevano cercato qualcosa di più comodo. Ma le creste delle colline erano restate al suo fianco, anche ora le vedeva che salivano e scendevano come respiri e fra l'una e l'altra correva il fiato della nebbia. Lontana, ultima sull'orizzonte, cresceva la più alta e le mura del borgo che la cingeva sembravano un bastimento in navigazione sull'orizzonte. Eppure lui sapeva che erano ferme almeno da quando era nato.

La nebbia si diradava sempre più e il sole sfondava gli angoli del paesaggio. Dalla finestra del primo piano ora poteva vedere anche il paese vicino. Era meglio che non arrivasse il paese, che rimanesse al suo posto, che lasciasse i contadini a fare il loro lavoro, senza pensare al resto, alle voglie della città. Ma questi erano mugugni da vecchio, perchè il paese scivolava verso di lui e prima o poi sarebbe arrivato a lambirgli la casa.

Eppure non lo riconosceva, non sentiva la stessa gente e la musica di quando era giovane. Fatica e mani con ragnatele di terra anche dopo passato il bruschino per andare a ballare. Poche occasioni e fatica, ma amava più quel paese e la sua vita che i giorni di ora con il riscaldamento nelle case e la televisione, che pure alla fine s'era comprata anche lui.

I fotografi stavano rimettendo le loro cose nella macchina, li vide dall'alto, non pensò a salutarli. Forse anche loro erano

del Comune, erano lì a fotografare le cose prima che sparissero.

Ma non spariranno, pensò. Almeno non prima che io muoia.

-Chi c'era giù?- chiese in ritardo sua moglie, secondo i tempi lunghi dei loro pensieri e del loro parlare.

-Due uomini, a far fotografie-

-Chi?-

Non rispose. Non prima che io muoia, pensava.

FERMI IN MEZZO ALLA STRADA

Fermi in mezzo alla strada aspettavamo la luce giusta per scattare. La strada si perdeva tra i campi, asfaltata e stretta, ma le auto passavano rade e non davano noia. Il pullman invece cominciò a suonare di lontano, sbucò giallo dalla curva e ci obbligò a sollevare il treppiede e a spostarci, fin quasi a scendere nel fossetto che correva ai margini. I ragazzi si sbracciarono dai finestrini: curiosi, imbarazzati e aggressivi. Noi rispondemmo al loro saluto e sorridemmo dei gesti di scherno.

Quando il pullman passò di nuovo accanto a noi eravamo già risaliti in macchina e avevamo deciso di muoverci verso il paese per vedere se la nebbia si era diradata anche là e se potevamo fare qualche fotografia. Così seguimmo il pullman ormai vuoto. Lo superammo al primo rettilineo e lo precedemmo in paese di qualche minuto. Quando arrivò e si fermò nella piazza vicino alla scuola, quella col cinema Everest, noi avevamo già montato la macchina fotografica e iniziato a cercare delle possibili inquadrature.

Il Fotografo continuava a parlarmi e a spiegare, ma forse si era stufato della mia lentezza a capire. Del resto mi ero stancato anch'io della mia scarsa perspicacia e avevo finito per destinare la mia attenzione al pullman giallo. Nel paese c'era ancora foschia, dentro l'obiettivo non si coglievano altro che grigi.

Dalla scuola stavano uscendo dei ragazzi più grandi e l'autista si preparava a un secondo giro. Ma gli studenti non si decidevano a salire sul pullman: guardavano, da una certa distanza, verso di noi. E io guardavo loro.

-Cartoline- disse uno.

-Cosa?-

-Secondo me scattano le foto per le cartoline-

-Del cinema Everest?- disse un altro- ma se fa schifo-

-Che vuoi saperne tu, deciderà il Comune, quello che va bene e quello che no-

-Può darsi- disse un altro ancora- del resto a me il paese piace poco tutto-

Anche il Fotografo aveva sentito e sorrideva.

-Volete vedere?- chiese al gruppo di ragazzi.

-Salite in pullman- rispose per loro l'autista- non avete voglia di mangiare oggi?-

Il Fotografo scosse il capo.

-Non mi piace la luce che c'è qui in paese- disse.

ISTANTANEA NUMERO DUE

Quando l'autista gli raccontò che prima, all'andata, li aveva quasi investiti, Francesco si mise a ridere.

-Stavano lì, in mezzo alla strada, con quel buffo treppiede. Ma chi saranno dico io, che vanno ancora in giro così, con tutte le macchine moderne che fanno oggi. Che si scatta, zip zip, una foto dopo l'altra-

-Fanno cartoline- disse qualcuno.

Prima rise, ma poi cominciò a ripensarci. Cartoline? gli sembrava impossibile. A chi potevano interessare? Caso mai le ville e i campi per i turisti, ma il resto?

Francesco abitava poco sotto il paese, così scese quasi subito dal pullman, gridando ai compagni, schivando il lancio dei fogli di carta appallottolati dai finestrini.

Certo era gente che girava il mondo, che percorreva le strade senza orari di scuola, e quando voleva partire, partiva. Avrebbe voluto essere al posto loro, ma loro dovevano essere nati in città grandi, non in un paese piccolo come il suo. Da lì si muovevano pochi. Oppure la loro non era proprio una macchina fotografica, ma uno di quegli strumenti che servono a misurare le distanze e gli angoli. E magari abitavano in un paese vicino. Geometri, forse.

-Francesco- lo chiamò la mamma- Francesco, che fai lì fermo a guardare in aria-

Non rispose. Si avviò verso casa.

A tavola c'era anche suo fratello Marco, lui, almeno, aveva la moto e un lavoro. La sera scendeva in città con gli amici. Aveva provato a chiedergli di portarlo con lui, l'aveva seguito al bar dove si incontravano, quello subito sotto il Comune, cercando di arraffare discorsi e pensieri, di mescolarsi. Ma l'età non si riesce a nascondere.

-Ti devi portar sempre dietro quell'aggeggio del tuo fratello?- gli dicevano gli amici.

Marco si difendeva:

-E lui che mi segue, questo rompicoglioni-

E a casa l'aveva spinto in un angolo.

-Lasciami perdere-

In bicicletta Francesco faceva fatica ad arrivare in paese, per quanto gli piacesse scendere a rotta di collo al ritorno. Il pullman passava di rado. E poi c'erano i compiti da fare e dopocena i divieti dei genitori. In città poi neppure a pensarci, a meno che non fosse sabato pomeriggio.

Mangiò alla svelta e tornò fuori, di fianco alla strada. Le auto passavano veloci. Quasi tutta gente di lì, conosciuta. C'era il sole, si poteva stare fuori solo col maglione, senza sentire freddo. Francesco aspettava. Dalla tasca prese le figurine e le passò da una mano all'altra. Due o tre scambi erano stati buoni, più tardi le avrebbe attaccate sull'album. Non ora.

Uscì suo fratello correndo per tornare al lavoro. Salì sulla moto e sparì in un momento oltre la curva. Per un po' non si udì rumore di motori, poi crebbe il suono dalla parte del paese. La

macchina bianca, una FIAT 131, sfilò davanti a lui. Francesco riconobbe gli uomini. Agitò la mano. Un momento e l'auto era già passata. Targa di Milano. Agitò ancora la mano, ma la strada era vuota.

IL BRUTTO E IL BELLO

Dunque al Fotografo non piaceva la luce che c'era in paese quel giorno, perché appiattiva gli oggetti e le case. A lui invece interessavano gli stacchi netti, geometrici. Anche a me, del resto, per quanto il mio giudizio fosse irrilevante.

Ripartimmo, con poche ore di luce a disposizione, e percorremmo a ritroso la strada della mattina. Tornammo nella valle, scendendo nel bosco, sbucando di nuovo sul fiume marrone, poco discosti dalla superstrada. Ci fermammo su un ponte, il Fotografo tirò fuori la macchina, la montò e iniziò a cercare il taglio giusto per fotografare. Alle spalle avevamo una draga e delle piramidi di sabbia sporca. Nel mirino la foto sembrava bella, fuori vedevo un gran squallore che non mi piaceva.

Era giusto, certo, rifiutare la visione idilliaca della campagna toscana, dolce e riposante, ma se le foto venivano troppo bene, se il bianco e nero attutiva il marrone e il fango del fiume o lo squarcio triste della draga, non era anche questo un errore?

Lo pensavo e lo dissi al Fotografo. Lui sorrise. E' il mondo, mi rispose. Io lo fotografo. Documento la presenza dell'uomo e il suo modo di vivere. I suoi segni.

Ma l'uomo fa anche delle grandi porcherie, insistetti, e una foto ben fatta può dargli fascino. Lui allargò le braccia. Non

faccio foto di denuncia, disse, perché quelle sono le più finte di tutte.

Cominciava a scurire. Risalimmo in macchina e tornammo verso la città per la strada statale. Oltrepassato il paese verso nord iniziavano una serie di villette a schiera, di case basse e ben rifinite che sembravano più insidiamenti di periferia che propaggini del paese.

-Vieni da me a mangiare qualcosa? Potremmo anche guardare insieme la partita- gli chiesi.

-D'accordo- rispose.

Mi piaceva la tranquillità con cui affrontava il suo lavoro, i tempi dilatati dei suoi scatti, la sicurezza dei suoi gesti. Del resto ho sempre provato un grande fascino per chi sa fare bene un lavoro che abbia una parte manuale. No, non per retorica. Ma forse perché io mi devo arrabattare con queste parole sfuggenti, lente come la risacca, a documentare un paese e la sua vita, mentre a lui basta montare il treppiedi e guardare, e con tutta la mia fatica sarà sempre più chiaro.

Comunque arrivammo in città.

ISTANTANEA NUMERO TRE

No, Chiara non sapeva niente del paese, né, comunque, le interessava saperlo. Non avrebbe neppure ricordato di abitare in quel comune se non fosse stato per la carta d'identità. Le piaceva avere una casa con giardino, anche se trovava scomoda la distanza che la separava dal centro, ma non aveva dubbi sul fatto che sempre della città si trattava. Là scorreva la sua vita: la scuola, gli amici, il lavoro del babbo.

Era già buio. Da poco, insieme alla mamma, era tornata nella villetta. Aveva appoggiato sul letto i pacchi degli acquisti ancora da aprire. Aspettava una telefonata da Luca.

Si avvicinò alla finestra. Il freddo aveva diradato il passaggio dei motorini che tornavano dalla città. Quello era l'unico modo che aveva di vedere i ragazzi del paese, di loro conosceva solo i caschi colorati e il rumore forte delle marmitte stappate. Per il resto solo qualche viso di negoziante e due o tre famiglie che abitavano in case vicine. Ma nemmeno quelli venivano dal paese.

Quando suonò il telefono corse di sotto per rispondere prima di sua madre. E infatti era Luca. Se lo immaginò disteso sul letto, in camera sua. Glielo confermarono i fischi e i borbottii dell'apparecchio portatile.

Se avessero abitato più vicino avrebbero potuto vedersi nel pomeriggio, dopo aver fatto i compiti; baciarsi sotto casa prima

di salire per cena; incontrarsi con gli amici nella piazza di fronte alla scuola.

Dalla grande finestra del salotto Chiara vedeva la strada, coglieva i suoi rumori attutiti. Passò un'auto bianca: probabilmente andava in città. O forse si sarebbe fermata poco più sotto in qualche altro di quegli agglomerati di villette nuove, cresciuti da pochi anni. Il cono dei fari illuminò, oltre le case davanti, la massa degli alberi, e Chiara si ricordò che intorno a loro cresceva il bosco.

-...fra i lupi...- stava dicendo Luca. Rise.

Finita la telefonata raggiunse la mamma in cucina.

-Non avresti voglia di stare più vicina al centro?- le chiese.

La mamma stava preparando la cena.

-Se stiamo qui solo da pochi mesi!- rispose- E il babbo non ha ancora finito di pagare la cooperativa-

Chiara non sapeva neppure cos'era una cooperativa, sapeva solo che i ragazzi che avrebbe voluto conoscere, le ragazze che si vestivano nel suo stesso modo, con i capelli lunghi fermati dietro la testa e con il fiocco in fondo alla coda, abitavano in altri posti. E da scuola tornavano a casa anche a piedi.

-Dovresti farti degli amici qui- disse la mamma.

Chiara avrebbe voluto rispondere, ma un rumore fuori la distrasse. Era la macchina del babbo ferma davanti al cancello. Uscì stringendosi le braccia al corpo per scaldarsi. La macchina scivolò sul breve viale asfaltato che portava al garage. Il babbo scese e lei gli si fece incontro, strusciandoglisi addosso come un gatto.

-Sono stanco- disse il babbo.)

Anche lei era stanca, ma in un altro modo.

-E' tutta questa strada da fare ogni sera- disse Chiara.

Il babbo non le rispose e si avviò verso la casa. Lei non lo seguì, aspettò che entrasse e rimase a guardare la luce della casa che si spandeva sul prato. Dovresti farti degli amici qui, le aveva detto la mamma. Ma Chiara sapeva bene che non era possibile.

LA MATTINA DOPO

Tornammo al paese la mattina dopo. Dopo il vino buono, i miei fusilli con sugo in barattolo e un insipido zero a zero. Ormai mi era assuefatto ai tempi del Fotografo, ai suoi scatti intervallati, anche se mi sembravano più adatti ai ritmi della campagna vuota e delle strade immobili, e i miei movimenti e i pensieri si erano adeguati a quella lentezza riflessiva.

La nebbia si era diradata e la gente si muoveva rapida per la strada. La vita del paese seguiva il suo corso veloce e nervoso, come di città. Non erano molti i curiosi: qualche vecchio che si fermava a guardare, senza il coraggio per fare domande. Per il resto occhi distratti e passi svelti e sonori sul selciato.

L'assessore aveva fatto mettere vicino al palazzo comunale una sorta di gazebo scoperto per presentare il lavoro che stavamo facendo (tre fotografi e tre scrittori per raccontare il nostro territorio) con schede, foto e bandiere. Ma anche quel trespolo colorato sembrava dimenticato e ignorato dalla gente. Del resto come si poteva richiedere attenzione a chi vedeva quelle case e quelle vie da anni, e ne conosceva le bellezze e i limiti, le voglie e le noie. A chi sapeva come si viveva lì, perché era della propria vita che parlava. E non faceva come noi, come me, anzi, che tiravo a indovinare. Per quale motivo avrebbero dovuto prendermi sul serio?

Nel pomeriggio avevo un appuntamento in città. Col Fotografo mangiammo un panino in piedi, in un bar, e ci abbracciammo per salutarci. Eravamo soddisfatti, non del lavoro, perché lui non aveva ancora visto i provini e io dovevo ancora scrivere la prima parola, ma dell'esserci trovati bene insieme, quasi che il resto dovesse venire da sé e potesse assomigliarsi. Tutti e due procedevamo per indizi: c'erano segni dell'uomo nelle sue foto deserte e ci sarebbero stati i segni degli uomini anche nella mia storia: ormai lo sapevo. E per quanto inventata, o forse proprio per quello, anche la mia storia poteva contenere un pezzo della realtà del paese: magari non esattamente lo stesso che stringevano nelle mani le persone, veloci e distratte, che ci correavano intorno.

ISTANTANEA NUMERO QUATTRO

Non aveva né tempo, né voglia di fermarsi. Non si pose neppure il problema. Perché i problemi sono per quelli che se li possono permettere. Gli altri hanno solo giorni e obblighi. Anche lei, per esempio. Così quando Lisa, una sua amica, le fece cenno di fermarsi indicando in fondo alla piazza, Gabriella alzò verso di lei il polso con l'orologio e proseguì.

Non aveva tempo né voglia: ci vogliono due figli e un lavoro il pomeriggio in uno studio medico per capire cosa significhi avere fretta. Neppure lei, da ragazzina, l'aveva saputo. Allora pensava che ci fosse spazio per tutto, anche per le poesie che l'insegnante d'italiano le faceva comporre in classe. Ora si vergognava di averle scritte, come se l'avessero distratta dalla vita com'è, dalle sue tappe obbligate. Aveva riso anche Antonio quando gliele aveva fatte vedere, appena fidanzati, e quella sera stessa Gabriella le aveva buttate via.

Come mai allora il comune, con tutti i problemi che c'erano, andava a chiamare dei fotografi e dei poeti per parlare di loro? Se avessero chiesto a lei avrebbe potuto rispondere meglio e più alla svelta.

Alla Coop percorse sicura i corridoi fra gli scaffali, con in testa la lista dei prodotti da prendere. Individuò fra le casse la fila più corta e con i carrelli più vuoti. Uscì fuori prima di mezzogiorno.

Nel corso vide di nuovo i due uomini e il loro ridicolo treppiede. Avevano gesti così lenti da innervosirla. Rallentò il passo per vederli scattare almeno una volta. Ma loro se la prendevano calma. Non avranno figli, pensò Gabriella.

Suo marito lavorava alle officine grafiche, i bambini andavano ormai a scuola. Forse presto avrebbe trovato di nuovo un po' di tempo per sé. Per non far niente. Per leggere libri e scattare fotografie.

Sorrise. La vita era qualcosa di molto più vero di così, di molto più forte delle parole. Di molto più mobile di una fotografia.

I sacchi della spesa le pesavano, le segnavano le dita. Le scale di casa le sembrarono più ripide del solito. Aprì la porta, entrò in cucina e posò tutto sul tavolo. C'era da preparare il pranzo, dare una pulita alle camere e correre subito fuori per aprire l'ambulatorio.

Andava tutto bene, in fondo, ma lei lo stesso rimase immobile in mezzo alla stanza e si mise a piangere.

RITORNO A CASA

Poi decisi che avanzava tempo: che potevo tornare con calma prendendo la strada statale, lenta e tortuosa. Volevo vedere la casa del popolo di una frazione vicina, costruita da poco, in stile post-moderno, come mi aveva detto qualcuno non so se con ironia o ammirazione.

Non la trovai subito, perché a differenza dei vecchi circoli non stava nella piazza principale, ma in una via laterale. Era una grande costruzione bianca, una soluzione intermedia fra una costruzione araba e una torta marengo. Sul davanti spuntava un arco tozzo e inutile. Mi sembrò triste, mentre le vecchie costruzioni a cubo, con la loro storia di società di mutuo soccorso e poi casa del fascio e poi di nuovo casa del popolo, erano brutte certo, ma più vere e umane. Quelle la gente le capiva.

Ripresi la statale, passai sotto il viadotto della superstrada, percorsi un tratto che le scorreva parallelo, di nuovo mi ci infilai sotto. La superstrada era alla mia destra ora, e alla sinistra vidi il cimitero di guerra americano.

Dalla statale partivano due viali che curvavano fino ad unirsi. Oltre quelli l'enorme prato verde era disegnato dalle file regolari delle croci. Tutte uguali e bianche. Sullo sfondo un'alta colonna alzava verso il cielo il suo capitello. Era tutto

immobile e tranquillo, non c'era angoscia, non come nei nostri cimiteri fitti di cemento e cappelline chiuse.

Una macchina si fermò dall'altra parte della strada. Una ragazza scese, aprì il bagagliaio, sistemò meglio qualcosa e ripartì. Non c'era nessuno. Solo il rumore della superstrada alle mie spalle, ma non mi voltai.

Lì finiva il viaggio. Anche se scegliere un cimitero come conclusione non è una grande metafora. Del resto i viaggi degli altri continuavano. Perché il vecchio non era ancora morto, perché Francesco aspettava solo una scusa per andare in città, perché Chiara voleva trasferirsi più vicino a Luca, e prima o poi ci sarebbe riuscita, perché Gabriella piangeva in mezzo alla cucina senza motivo.

Intorno al campo con le croci, all'erba innaturalmente verde del cimitero, la natura riprendeva l'aspetto consueto della campagna toscana: si vedevano case coloniche in cui avrei voluto abitare. Due enormi tralicci dell'elettricità scavalcavano di fili la collina. E ogni croce era una sfida persa col mondo.

Io rimasi ancora lì, fermo, stringendo con le mani il volante.

Firenze, gennaio 1989.

Lasciata alle spalle una veduta di orizzonti collinari e vallate e crinali boscosi fin dove arriva l'occhio, si sale per una strada tra due ali di case antiche, belle case toscane col tetto a spiovente lungo, le cui facciate sembrano guidarti in una gola verso la cima del luogo abitato. Si passa davanti a filate di negozietti dall'aria casalinga, benché tutti ammodernati con nuove vetrine e insegne di plastica a colori vivaci, e giunti in cima c'è uno slargo: quattro vie vi confluiscono. Quello è il punto su cui tutta la vita del paese sembra orientarsi, dove ad esempio i passanti locali più spesso sostano a fare chiacchiere. Qui, essendo forestieri, basta indugiare pochi secondi per avere addosso molti sguardi di sorveglianza, sguardi brevi dal capannello che scrutano le presenze estranee. Eppure numerosissimi sono gli estranei che vanno e vengono nella zona. Ci sono tedeschi attratti dal fascino delle colline toscane, americani in viaggio turistico perpetuo nel mondo, ragazzi mistici travestiti in logge orientali, e poi villeggianti di fine settimana, e densi fiorentini proprietari di ville nei dintorni, e altri stranieri ospiti di qualche istituzione agrituristica. Al punto che, si direbbe, questo paese s'è fatto estraneo

a se stesso.

In quello slargo, dunque, il paese osserva le presenze che
sempre più lo rendono diverso da ciò che credeva d'essere. Le os-
serva mentre vanno a fare la spesa nei negozietti, forse ammode-
rati proprio per quegli estranei che vengono qui a spendere i lo-
ro soldi. Le osserva come se si guardasse in uno specchio, veden-
do non l'immediato presente, bensì il presagio d'un avvenire
incomprensibile.

Conviene anche a noi, di sicuro, osservare un forestiero
stanziato nella zona e scrutato a distanza dagli abitanti del
luogo. Lui, ora intento agli acquisti in uno di quei negozietti,
avrà certamente un racconto da fare su quanto avviene nel paes-
gi. E chi lo sa che non sia un racconto con una sua morale, in
cui qualche abitante possa trovare motivi d'interesse?

Diciamo che si tratta d'un uomo sulla quarantina, domicilio
to nella zona da cinque anni, ma estraneo al luogo perché lavora
come ingegnere a non meno di ottanta chilometri da qui. Un tempo
è stato un psichiatra politico ma ora non se ne ricorda quasi
più, come non ricorda bene il suo passato di sportivo, i primi
anni di matrimonio, ed altre cose che assomigliano a un film
visto tanto tempo fa, con attori scadenti a battute inverosimili.
Quando comincia la primavera, a fine settimana prende la moto
e se ne va in giro per colline e campagne. Porta con sé un libro
da leggere e dorme dove capita, senza mai parlare a nessuno; per
ché s'è abituato a tacere, almeno quando non lavora. Anche sua
moglie s'è abituata a quel silenzio, cui spesso reagisce sbatten-

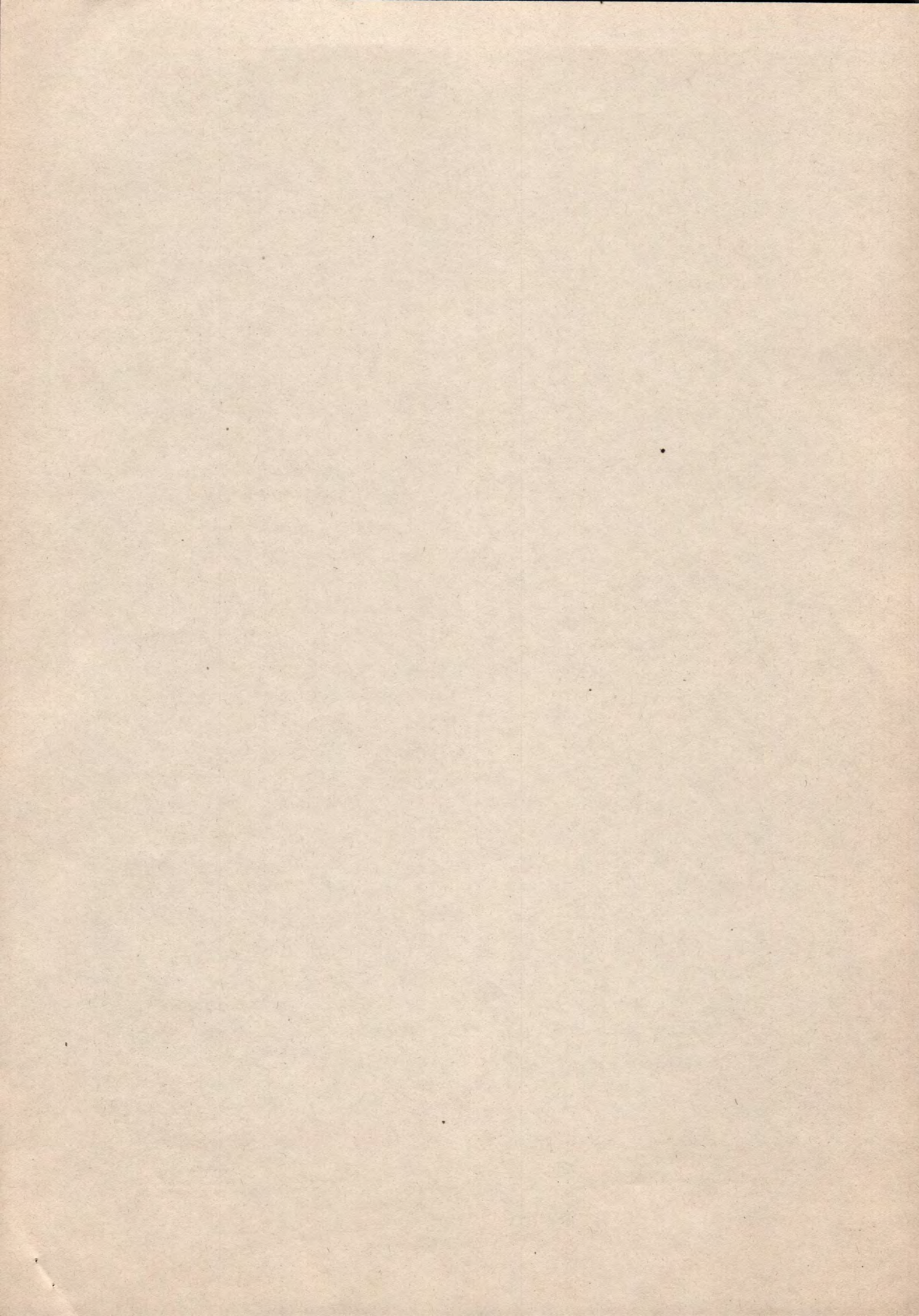
do la porta e andandosene di casa per lunghi periodi; oppure scendendo in città a comprare libri e dischi e vestiti fino a riempire tutti gli armadi.

Partito una mattina con l'idea di attraversare l'Appennino seguendo un'antica strada, s'era diretto a valle per aree indù strali che potrebbero essere dovunque, e poi su per la provina ciale che porta ad un paesino di villeggiatura dal nome famo so. Ancora in mattinata era giunto ad un altopiano con rada vè getazione e aria desertica, dove non c'erano uomini o bestie fino all'orizzonte. La strada malamente asfaltata era un percor so pieno di buche e lassù, oltre l'altopiano, spuntavano montà gne con rillessi erigli.

Dentro un sentiero tra gli alberi un corso d'acqua faceva un salto di qualche metro e spariva sotto una portiera d'auto arrugginita, tutta coperta di rami marci crollati. Qui s'era sè duto a leggere un libro senza pensare più a niente, e in distan za poi sentiva il rumore d'una macchina di grossa cilindrata. Era una macchina che veniva su per la salita, nel silenzio di quel le montagne.

La macchina s'era fermata in cima alla salita, e lui aveva teso l'orecchio. Nel cespugli rumori di foglie secche, animali o insetti che non vedeva, e un ramo marcio pieno di muschi aveva piccolli bottoni bianchi come grumi di spore. Sopra il ramo un sacchetto di nylon pendeva sventolando.

Forse era già pomeriggio inoltrato, gli alberi sul prato di sotto avevano allungato le loro ombre, quando qualcuno di lontan o gli aveva chiesto cosa stava leggendo. Sul sentiero due indù



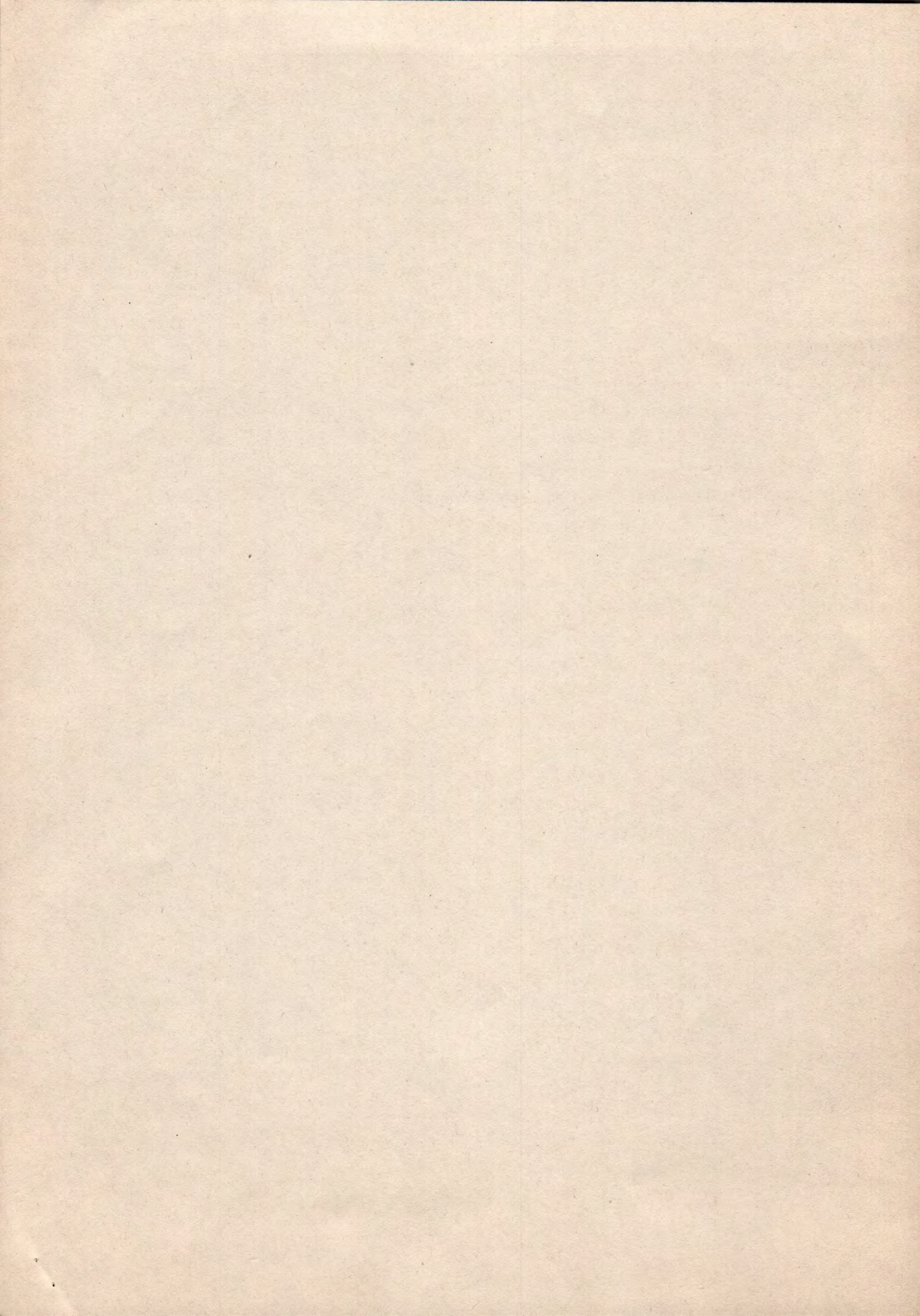
vidui venivano verso di lui: il più alto era un tipo anziano con capelli bianchi forse impomatati, mentre l'altro piuttosto pigolo sembrava un bambino invecchiato senza crescere.

Quest'ultimo s'era fermato sul sentiero a osservare la moto con aria da curioso. E quando il tipo anziano gli aveva di nuovo chiesto cosa stesse leggendo, lui, disturbato nella lettura, s'era alzato per dirigersi verso la moto che il tipo piccolo stava ora toccando. Gli stava sollevando il copriscandele, per vedere cosa ci fosse sotto.

Mentre lui passava, il tipo anziano aveva parlato come tra sé. Solo dopo qualche attimo lui aveva compreso che gli stava parlando, alle spalle, e gli diceva: "Io ho conosciuto sua madre, me la ricordo". Ma dal tono di voce sembrava fosse uno scherzo, o almeno così lui l'aveva preso, e senza fermarsi né voltarsi aveva risposto che sua madre era morta da un pezzo.

Al che il tipo anziano aveva soggiunto: "E' lei che l'ha fatta morire, con 37 Roipno". Anche questo sembrava uno scherzo, per il tono di voce del tipo anziano, e quei due gli sembravano demen- ti. Ma lui non riusciva a pensare che potessero esserci ormai in- contri d'altro genere, da nessuna parte. Solo incontri così, con queste sensazioni e qualcosa da inventarsi per giustificare il vuoto, in attesa di andare ognuno per la propria strada.

Il tipo piccolo con faccia glabra, che sembrava un bambino mai cresciuto, adesso ghignava osservandolo chinarsi per rimette- re a posto il copriscandele. E quando ghignando gli aveva chiesto: "Hai sentito cosa dice il capo?", e lui per troncargli ogni discor- so aveva borbottato: "Mia madre è morta d'un mieloma," il tipo



piccolo s'era informato: "E cosa sarebbe un mieloma?"

Nel frattempo il tipo anziano s'era avvicinato, con l'aria di chi stia riflettendo, ma anche sulla labbra il sorriso di chi vuol continuare uno scherzo. Adesso diceva, con tono derisorio: "Sì, ma l'anno prima sua madre aveva tentato il suicidio per colpa sua, con 37 Roipnol, e non s'è più ripresa. Sono al corrente".

A questo punto lui s'era voltato a guardarli, ma gli era pesato subito la voglia di capire chi fossero. Gli sembravano demen-
ti, come tutti o quasi tutti ormai, e come tutti intenti a mostrarsi agli altri qualcosa per rendersi comprensibili, con un gesto falso o una parola falsa. Dovunque faceva informi da bambini, face senza un destino segnato nei tratti, face che non sembravano destinate alla morte bensì ad una perpetua rappresentazione pubblica.

Nessun interesse a capire chi fossero; da qualche parte c'era no uccelli alzatisi in volo, e lui aveva pensato ai francolini di montagna. Mettendosi il casco e preparandosi a partire, aveva sentito il tipo anziano che parlava alle sue spalle, sempre col tuo no di chi deve portare avanti un inutile scherzo. Gli stava dicendo: "Lei s'era messo in grossi pasticci politici, aveva picchiato qualcuno, e c'è stato un morto e un processo, non ricordi? Non ricorda d'essere stato assolto per una falsa testimonianza?"

Poco dopo stava spingendo la moto verso la strada, sulla piazzola, e allora il tipo anziano l'aveva chiamato per nome. Ma nessun che il suo nome lo riguardava molto, ormai, gli era parso. Invece aveva notato la grossa macchina argentata nella piazzola, con l'impressione di capire qualcosa, però una cosa senza importanza. Sul

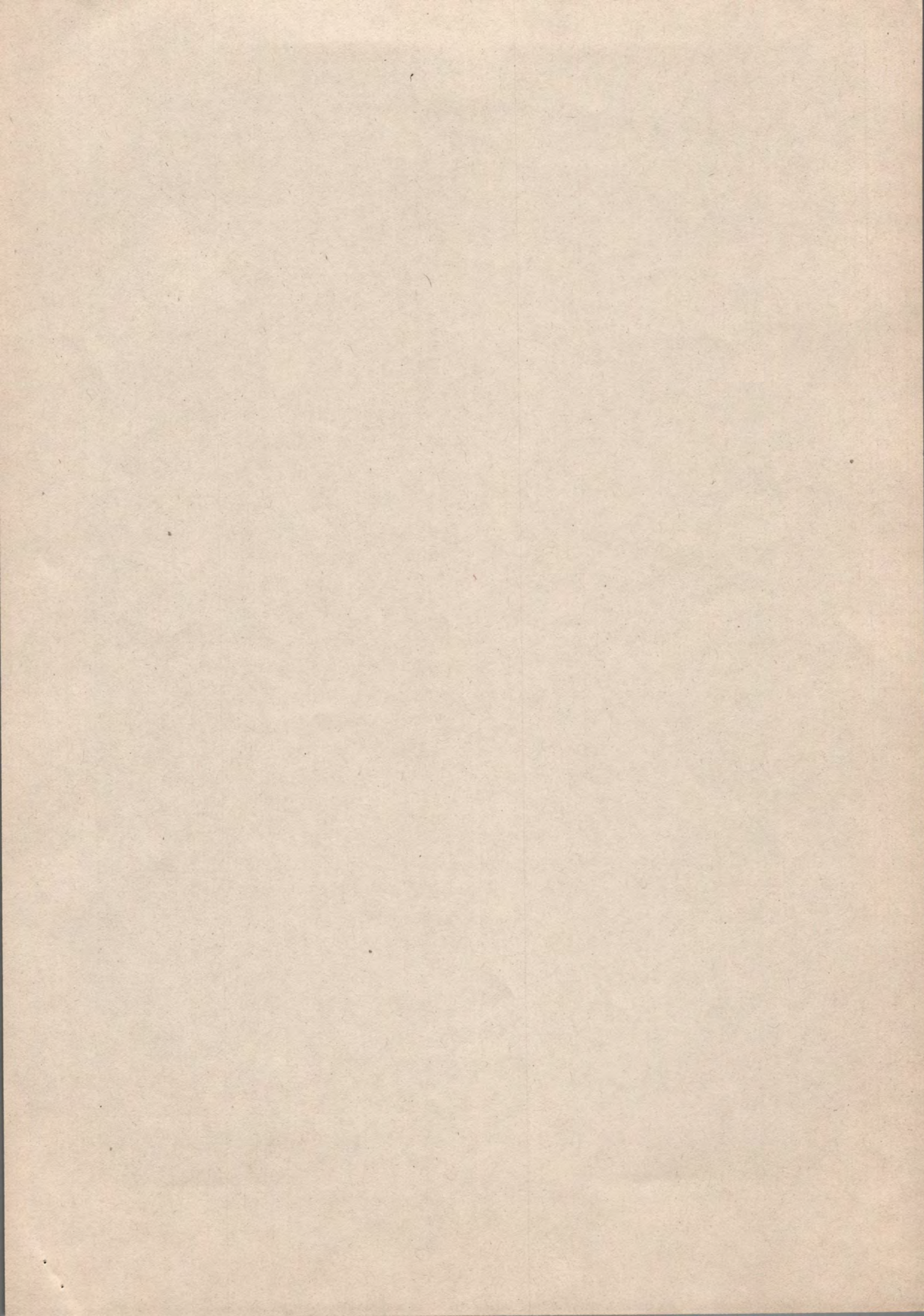
L'altro lato della strada la collina era franata, grossi blocchi di creta sparsi sul selciato, e nessuno passava di lì come se fosse un posto in un altro pianeta.

Adesso il tipo piccolo gli stava correndo dietro, schioccava le dita per richiamare la sua attenzione, e gridava: "Ti abbiamo cercato tanto, adesso ti abbiamo trovato!" Subito lui s'era lasciato andare in discesa a motore spento, il tipo anziano era accorso sulla piazzola gridando di nuovo il suo nome, poi il motore s'era acceso e il tipo anziano s'era messo a parlare come se facesse un discorso alla valle. Gli stava dicendo, con un'eco lontana che giungeva alle sue orecchie: "Sei condannato a morte per molti vi politici".

C'era una curva, e dopo la curva aveva visto il tipo piccolo scorrere al limite del tornante facendo gesti con una pistola in mano, ridendo. C'era un'altra curva e subito dopo c'era stato uno sparo alle sue spalle, poi non ha sentito più niente. Adesso tutto l'altopiano era deserto, delle gazze si levavano in volo da un prato, e a fondo valle si sentivano suoni di campane.

Negli ultimi chilometri prima del fondo valle ha visto una corriera bruciata, ci restava solo la lamiera. Campi coltivati non ce n'erano; una macchina abbandonata senza copertoni in un fosso; poi rottami sparsi su tutto un prato, gomme, travi, sedie rotte, bacilli scrostati sull'erba e una vecchia cucina a gas sotto un filare.

Arrivato al paesino di villeggiatura, bisognava procedere a passo d'uomo. Molte macchine di villeggianti di fine settimana,



e in ogni macchina lui aveva visto una faccia opprimente, una di quelle facce da rappresentazione pubblicitaria. Le facce opprimenti che venivano in senso opposto avevano il tempo di mostrargli che per loro non era successo niente, tutto era uguale per sempre. Le loro macchine avrebbero continuato sempre a circolare, le televisioni a trasmettere, i bar e gli uffici ed i negozi ad aprirsi e chiudersi per un tempo infinito, finché tutto sarebbe stato risucchiato in un unico grande vuoto.

Stava già guidando sulla strada in pianura, attraversando quelle aree industriali, e dietro di lui una grossa macchina cercava di passare claxonando. La strada era stretta e lui guidava un po' al centro, infastidito dal claxon. Poi s'era lasciato superare, e quelli della macchina passando lo insultavano! si sporrevano dal finestrino a fare gesti di minaccia, e i loro gesti erano così irreali che lui non riusciva a credere avessero un significato.

Da quel momento i posti che attraversava sono diventati vuoti e morti, e anche lui si sentiva già come morto in motocicletta, mentre gli passavano per la testa strani pensieri. Guardando un crinale pieno d'arbuti, ha creduto che da un momento all'altro potessero scendere sulla strada delle navi spaziali a catturarlo. E quando una sola di moscerini che viaggiavano ammassati come in un mondo a parte, d'improvviso gli è arrivata sul parabrezza, ha avuto un lungo momento di panico.

Ormai in vista del paese aveva dovuto fermarsi sul ciglio della strada, toccandosi febbrilmente per controllare se avesse ancora tutto con sé, la sacca dei documenti, gli occhiali, il

Toulard. Il cielo era sbiadito ed una linea grigia era distesa sul profilo delle montagne lontane. Tra la linea grigia e le montagne, un'ombra blu sembrava un gas come quello dei neon. Fissando gli occhi su quell'ombra, dal ciglio della strada, quella volta aveva visto il gas blu tremolare come un neon davanti a un cinema. E in seguito negli anni è spesso tornato in quel punto, sulla strada che scende a occidente dietro il paese, per cercar di capire cosa gli era successo. Per anni è tornato e forse torna ancora, ad osservare la montagna lontana dove gli era successo qualcosa.

Dovunque intorno si vedono orizzonti collinari, vallate con frequenti vigneti o uliveti sulle coste, torri nelle pieghe ad inguine delle scarpate, e strade che salgono e scendono per le rampe dei colli in successione. Solo da un punto a occidente, dove una curva a gomito passa davanti ad un'antica porta del paese, nelle giornate limpide si riesce a scorgere montagne che emergono all'orizzonte. O meglio, là davanti appare la cima d'una montagna, un'alpe appenninica ora innevata, essendo la stagione invernale.

Il nostro forestiero, tornando a passeggiare da quelle parti, ora a volte pensava di se stesso: pronto ad andare dovunque, pronto a scomparire. Altre volte invece aveva nostalgia di quei begli incontri umani che si vedono in vecchi film. Di quanto gli era accaduto non aveva parlato con nessuno, perché nessuna faccia vista in giro gli aveva dato voglia di raccontare qualcosa. La storia del proprio incontro con i due killer l'aveva sì

fidata a un tascuino, in cui per molto tempo ha annotato ogni
 immagine che gli tornava in mente, ogni frase che riusciva a
 ricostruire, ogni pensiero che riusciva a mettere in parole,
 fino all'ultima visione della montagna al neon che brillava
 all'orizzonte. Però non gli sembrava ancora di aver capito bene
 cosa gli fosse accaduto.

Intanto sua moglie l'aveva lasciato per andare a vivere in
 una grande città, sua figlia s'era sposata, sempre più stranie
 ri venivano a cercar casa da quelle parti, vari delitti erano
 stati commessi nella zona da un ignoto che tutti chiamavano "il
 mostro", sul paese si profilava la minaccia d'un enorme incendio
 tore progettato per eliminare la spazzatura della città vicina,
 e lui continuava a lavorare a ottanta chilometri dal paese, in
 cendo la strada avanti e indietro ogni giorno. Il tascuino lo
 portava sempre con sé, per annotare a tratti quanto credeva di
 aver capito; ma soprattutto per essere pronto ad annotare il
 momento in cui i due killer fossero riapparsi, anche se era

l'ultimo momento che gli restava.

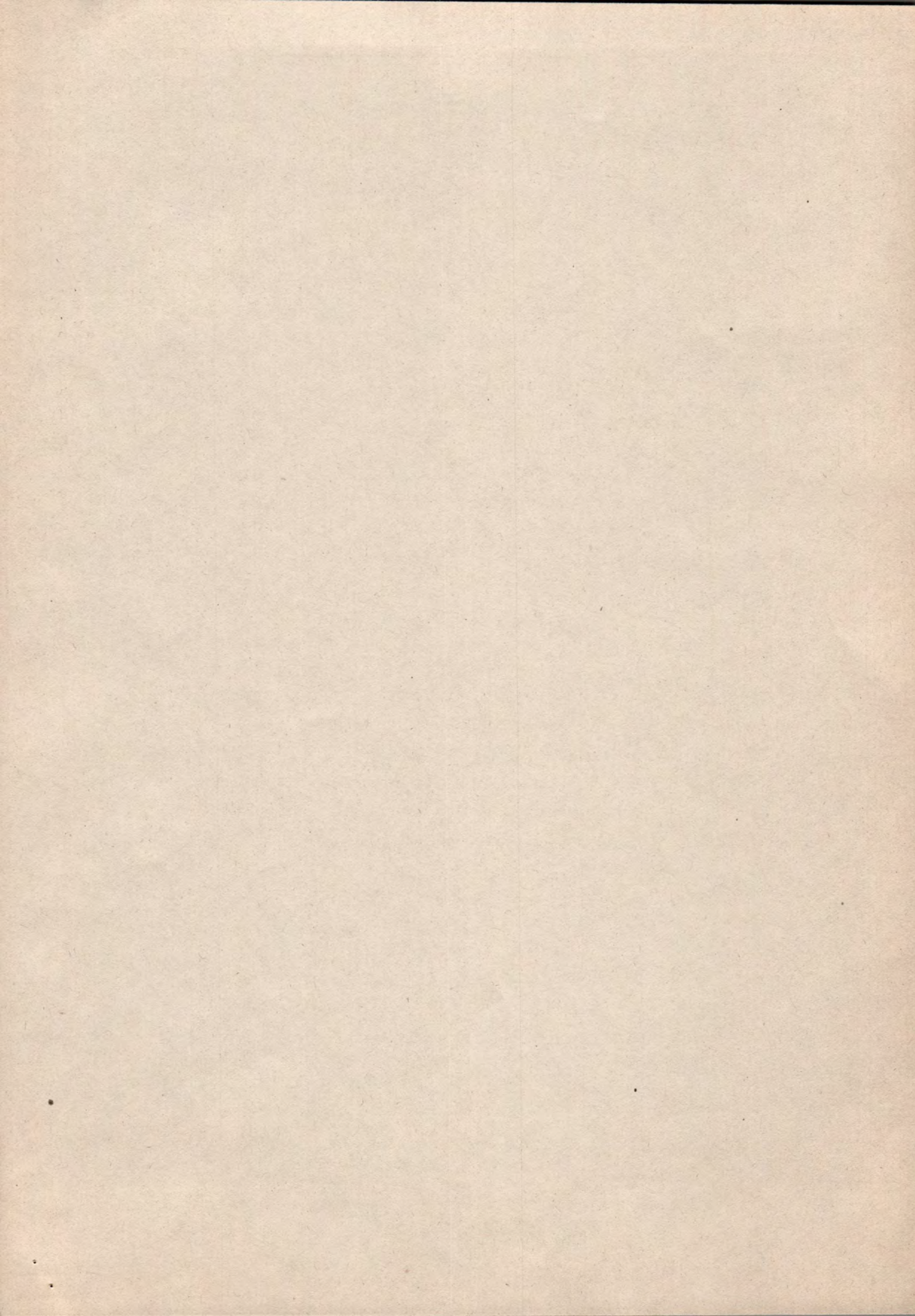
Tutte le cose per lui avevano mutato aspetto, e in partico-
 lare le quattro strade che si diramano dallo slego in cima al
 paese, là dove i passanti locali più spesso sostano a chiacchi-
 rare. Quella piena di negozietti ammodernati che scende verso
 il basso, in direzione della città, ora lui la vedeva come la
 strada della Rappresentazione Pubblicitaria, per i molti cartel-
 loni pubblicitari che si incontrano scendendo il colle. Quella

breve che scende a sinistra e porta subito alla veduta di oriz-

zonti collinari, era per lui adesso la strada della Triste Lusinga, per la tranquillità distesa in quel paesaggio che sembrava al sicuro come mille anni fa. Quella che sale a destra e sfocia in una piazzetta davanti a un piccolo cinema, con una scuola vicina da cui al sabato andava a vedere i bambini in uscita, adesso era per lui il vicolo cieco dell'Innocenza, perché di lì non si va da nessuna parte.

Infine la strada che procede dritta verso il palazzo vecchio del municipio, con molti bar e ristoranti all'interno e tre possibili direzioni da prendere, quella gli sembrava la strada degli uomini che Restano Bambini. A volte osservava funzionari che uscivano dal municipio, o ragazzi in tenuta di jeans che sostavano a chiacchierare lì davanti, o giovanotti che entravano a gruppi nei bar, e quasi sempre aveva quell'impressione di uomini che restano per sempre bambini. Uomini bambini che giocano a fare gli uomini in un gruppo, e che lo scrutavano con sguardi di sorveglianza, riconoscendolo come un estraneo. Solo questo, solo come un estraneo, appariva lui del loro sguardo.

Non sapeva di preciso cosa gli fosse accaduto su quella montagna. Ma ogni volta che usciva di casa o rientrava, passando per un androne buio, sapeva di poter morire. Poiché ora lui sapeva di poter morire. Era una cosa strana, che sembrava gli altri non sapessero proprio. In certi giorni recandosi a far la spesa, piantato in mezzo a quello slargo tra quattro strade, avrebbe voluto mettersi a gridare all'intorno: "Venite fuori tutti,



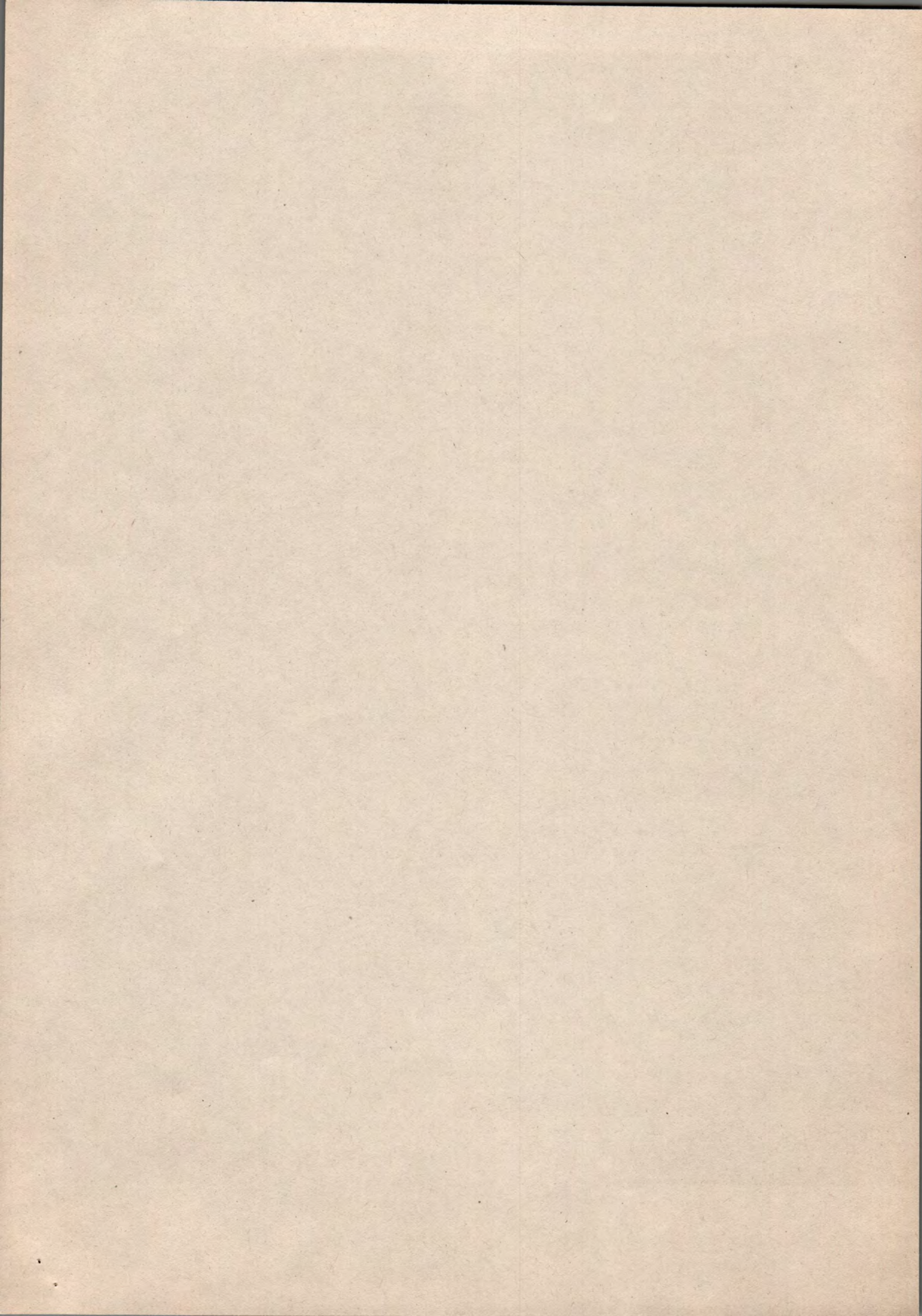
sparpagliatevi, smettete di intrupparvi. State soli, come ogni no deve essere. Smettete di discutere di politica solo per te nervi compagna. Smettete questi sguardi per riconoscere l'è strano, e fatevi anche voi estranei a voi stessi. Diventate uomini, Cristo d'un Dio, una buona volta!

Benché avesse molta voglia di gridare tutto questo, non ne aveva mai la forza. Come altre volte sul lavoro, quando gli chiedevano: "Come va, cosa c'è di nuovo?" aveva voglia di rispondere: "Volete sapere i fatti miei, o basta che vi dica una cosa qualsiasi?" Perché capiva che gli stavano chiedendo solo una menzogna per giustificare il vuoto d'un incontro.

Ma neanche per rispondere così, aveva abbastanza forza. Nessuna forza di reagire, e anzi molto spesso andava a finire che si vergognasse di non saper più come si parla agli altri uomini. A volte si ripeteva per un giorno intero: "Cambierà, cambierà, cambierà," e dopo si sentiva molto insensato.

Risale le rampe del colle alla sera, in macchina, quando imboccava la strada della Rappresentazione Pubblica, gli venivano in mente i nomi del genere: "Una volta o l'altra vado in Svizzera e non torno più indietro. Se tutto è vuoto che sia vuoto sul serio e buonanotte". O altre strambe i nomi che gli spuntavano in mente nei momenti critici, quando seguendo la circonvallezza del paese accanto alle vecchie mura, prima di inoltrarsi nel suo androne buio, era invaso dalla domanda: "E adesso cosa faccio?"

Il suo tascuino s'era riempito di i nomi del genere, mentre lui capiva sempre meno cosa gli sarebbe successo, e cominciava a pensare ai due killer incontrati sulla montagna con uno strano



sentimento di simpatia. E in una giornata d'inverno, trovandō
 si piantato in mezzo a quello slargo tra quattro strade, con
 la sporta della spesa in mano e un pensiero rivolto al killer,
 casualmente s'era messo a leggere un annuncio municipale espo-
 sto in una specie di chiosco. Si trattava d'una iniziativa
 culturale promossa da un assessore del municipio, regolat-

mente firmata dal sindaco.

Tornando a casa pensava a quell'annuncio, di cui aveva poi
 sentito discorrere in un bar, con certi toni d'indifferenza so-
 spettosa che erano simili agli sguardi rivolti ad estranei. S'era
 annotato sul taccuino le parole del foglio municipale affisso
 nel chiosco. Parlava di questo: il comune aveva invitato tre

scrittori a scrivere tre racconti su quel paese; dopo aver scrit-
 to i loro racconti, i tre scrittori avrebbero dovuto incontrare
 gli abitanti del luogo e gli alunni d'una scuola per spiegare
 ciò che avevano scritto; tutta questa iniziativa culturale era
 stata battezzata "Il racconto del nostro presente".

Prima di coricarsi quella sera pensava ai due killer. Pen-

sava che se fossero riapparsi non gli sarebbe dispiaciuto, per-
 ché gli sembravano gli unici amici trovati da quelle parti. Di-

ceva a se stesso: "Almeno con loro avrei qualcosa di cui parlare".
 Quanto ai tre scrittori che erano in arrivo, non capiva

proprio cosa avrebbero potuto raccontare su quel paese, dove
 lui era rimasto un estraneo come sette anni prima. Si chiede-

va anche da che parte sarebbero arrivati, e credeva che la

strada della Rappresentazione Pubblica fosse la più probabile. Quel tre scrittori in arrivo, lui li immaginava come tre Re Magi senza nessuna buona novella.

Un giorno era andato a lavorare in moto, perché stava venendo la primavera. In serata sulla via del ritorno una bufera l'ha bloccato a fondo valle, ancora molto lontano dal paese. Dopo un cavalcavia, raffiche di pioggia stavano allagando la conca estatisata, davanti a lui qualche fanalino si dileguava tra gli spruzzi sollevati dal camion. Adesso lui era bloccato su un viottolo accanto alla strada, per un guasto alla moto, lì col casco in testa sotto la pioggia.

Ha smesso un po' di piovere, ma il fondo stradale era completamente allagato. Rivoli d'acqua superavano le cunette e rifluivano fino al pando, dove più in alto sorgeva una casa colonica con aria desolata. Era già buio, in piedi accanto alla moto il freddo e il vento lo facevano ondeggiare, e non c'era nessun posto dove ripararsi tranne quella casa.

Stava spingendo la moto in salita e s'è ritrovato in un viottolo senza sbocchi, davanti a un grande uliveto. Dalla casa colonica qualcuno usciva con una candela in mano. Era una donna non più giovane, infagottata in un grosso capotto, che teneva la candela ben riparata col palmo attorno alle fiamme. Subito gli è venuta l'idea di poter trascorrere la notte in quel posto. E voleva chiamare la donna, ma in quel momento la donna ha voltato lo sguardo nella sua direzione e lui non ha più osato aprir bocca. Polate di vento facevano vibrare un

cartello stradale in basso, che a tratti sembrava fischiasse. In basso un uomo con l'ombrello aperto correva sul ciglio della strada, e si voltava ogni tanto a incitare un altro tipo più piccolo che arrancava sgusciando nell'acqua con due valigie a mano. Un camion pieno di sacchi era fermo sull'asfalto, aveva tutti i fari accesi, e con le ruote nell'acqua sembrava un barcone illuminato. Lui dal viottolo ha visto l'uomo alto con l'ombrello che cercava di salire nella cabina del camionista, e il camionista che lo respingeva perché non vo-
leva saperne di caricarlo.

Nel buio la donna con la candela era venuta verso di lui, poi s'era fermata sotto un lampione lungo un viottolo e osser-
varlo. Lui avrebbe voluto farle sapere che cercava un rifugio, ma gli sembrava che guardandola troppo era come se le facesse delle proposte. Dunque ha distolto gli occhi per non guardarla, ora guardava in basso.

Sulla strada il camionista bestemmiava respingendo l'uomo alto con l'ombrello, mentre l'altro più piccolo gridava qual-
cosa con una voce fessa, una voce che lui ha riconosciuto. Ed è così che, in quel frangente, dopo quattro anni ha rivisto i due killer incontrati sulla montagna. Probabilmente avevano lasciato la macchina prima del tratto allagato, e adesso erano come lui in balia di tutto, del vento e della pioggia, del freddo e della notte incipiente.

E' rimasto ancora per qualche attimo ad ascoltare il tipo anziano che cercava di persuadere il camionista a caricare lui

e il suo socio, a portarli con sé, non lasciarli abbandonati nel buio. Diceva che nella notte ci sarebbe stata un'altra burrasca, forse sarebbe venuto giù un diluvio che avrebbe invaso tutte le terre. Ma il camionista per caricarli voleva dei soldi, dal suo bercone illuminato faceva il segno del denaro. Senza più pensare a quel due, finalmente lui ha guardato la donna con la candela che s'era avvicinata. Donna non più giovane, che gli parlava e lo stava invitando in casa. E in silenzio l'ha seguita nella casa colonica, dove poi lei gli ha offerto del cibo.

Dopo il pasto e qualche racconto sulla loro vita, sono rimasti a guardarsi in faccia, mentre lui aveva l'impressione di qualcosa che si allentava nel petto e si scioglieva in indistinta trepidazione. Allora, poco dopo, è venuto per loro il momento di abbracciarsi e baciarsi a lungo.

Coricandosi con lei in un lettone che avevano trovato nel buio a tentoni, poiché la luce elettrica era andata via e la candela s'era consumata, lui continuava a ringraziare la donna che l'aveva accolto. E la ringraziava ancora al mattino, dovendo adesso lasciarla per qualche ora, tornare in paese a recuperare la sua roba.

Prima d'andarsene s'era seduto ad annotare qualcosa sul suo taccuino, osservando di tanto in tanto la sua salvatrice che metteva ordine nella stanza. Nel taccuino riempito di pagine fin dal tempo del suo incontro con i killer sulla montagna, restava solo lo spazio per pochi appunti. L'ultima pagina era il limite su cui terminava la sua vicenda.

Poi uno sforzo per alzarsi. Era sulla porta accanto a quel

La donna che gli piaceva, e sentiva addosso una debolezza di fusa, tremando quasi nell'ultimo gesto di toccarle le diti. L'altro non più tesi a trattenere, tra loro qualcosa si scioglieva in comune trepidazione. Lì sulla porta, uno davanti all'altro, erano come per sempre affidati al caso.

Ecco ulivetti sulle coste dei colli, cipressi in fila lungo un crinale, e un cielo viola che annuncia altri diluvi, tranquilli per pochi aloni luminosi che spuntano qua e là tra le nuvole. E tutte le cose attorno che sembrano sospese, in questa strana mattinata.

Ecco un declivio di prati a conca, dove in basso la linea dei campi confina con un boschetto di lecci, mentre in cima al colle un'antica villa toscana naviga tra le teste dei pini e ombrello. Ecco un piccolo cimitero sospeso su un'altra vallata, con sgraziati piloni di cemento in fondo, masse di rovine cresciute a caso lungo il muro di cinta, e cipressi davanti al cancello che tremano perché fa freddo.

Ed ecco la circonvallazione del paese, un piazzale gremito di macchine, che si apre su una veduta di cordigliere collinari oggi perse e incerte nella foschia. Il paese è là in alto, con fusiamente ammassato sul colle, e penzolante sul lato occidentale le come per appoggiarsi alle vecchie mura. Là un altro piazzale è ingombro di bancarelle d'un mercato e di corrriere in sosta, e più avanti c'è un'antica porta del paese da cui si scorge in lontananza un piccolo appenninico.

L'uomo che scrive è venuto qui per raccontare qualcosa su questo paese, invitato da un assessore comunale, assieme a due

scrittori residenti nella zona. A differenza di questi due scrittori lui non conosce nessuna storia locale, perché abita in un'altra regione e qui è solo un estraneo di passaggio. Recentemente però all'uomo che scrive è arrivato per posta un dono, nella forma d'un tascuino pieno d'appunti. Tascuino di qualcuno che ha vissuto qui per molti anni come un perfetto estraneo, e che ha annotato una strana vicenda con due killer incontrati su una montagna, oltre a molte impressioni sul posto.

Nell'ultima pagina del tascuino si parla d'una debolezza che gli è venuta addosso, debolezza d'amore, si direbbe. Ma una debolezza che l'ha fatto sentire non più estraneo, o più estraneo che mai, questo non si capisce bene. Comunque l'impressione di qualcosa che si allenti nel petto, così che poi tutte le cose mutino d'apparenza, un bel mattino. Nell'ultima pagina si parla anche d'uno stato sospeso delle cose attorno a noi, che solo i veri estranei riuscirebbero a vedere, solo quelli che sono stranieri dovunque, quelli che non hanno nessun luogo d'appartenenza.

L'uomo che scrive ora ha raccontato la storia contenuta nel tascuino. Non è una storia sua, e non sa neanche come interpretarla. In un biglietto che accompagnava quel dono giunto per posta, si legge: "Sono appunti confusi, ma forse lei potrebbe ricavarne un racconto. Molti penseranno che se lo sia inventato lei, ma in fondo, che cosa importa?"

COMUNE DI SAN CASCIANO
REGIONE TOSCANA
PROVINCIA DI FIRENZE
WABCO WESTINGHOUSE

Il racconto del nostro presente

con
Gianni Celati
Giuliano Scabia
Giorgio Van Straten

24 Febbraio
3 Marzo
1989

Chiostro delle Benedettine
Via Roma
San Casciano Val di Pesa



Per informazioni: Biblioteca Comunale Via Machiavelli, 1
Tel. 822.99.20

il racconto del nostro presente

fase prima

sezione fotografica
con George Tatge

15 - 30 aprile 1989

sezione letteraria
con Giorgio Van Straten

28 aprile 1989

Chiostro delle Benedettine
Via Roma
San Casciano in Val di Pesa

con il contributo di

COMUNE DI SAN CASCIANO V.P.

PROVINCIA DI FIRENZE

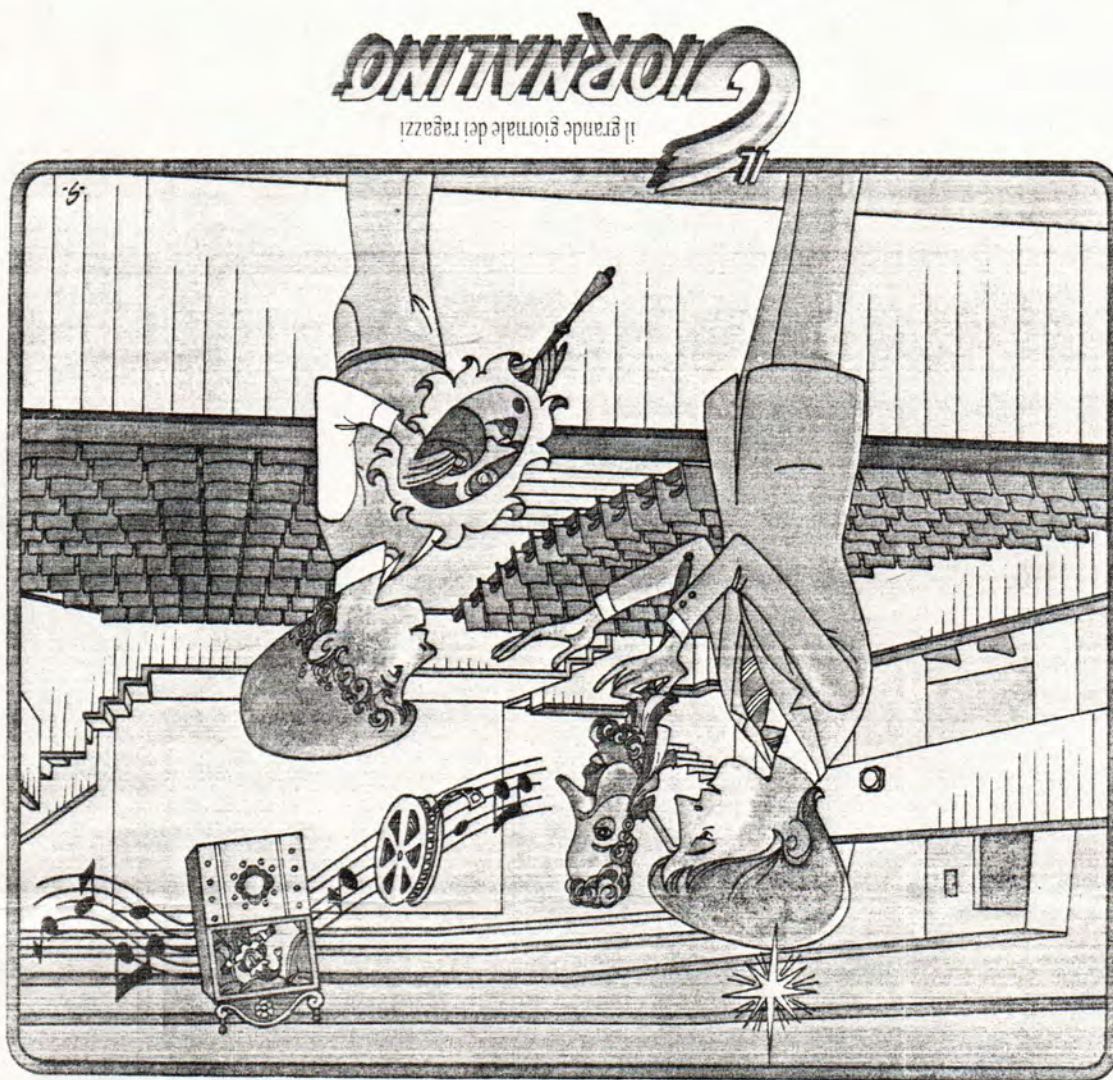
REGIONE TOSCANA

WABCO WESTINGHOUSE



1987 - 1988

Teatro per la scuola scuola con il teatro



GIORNALINO
il grande giornale dei ragazzi

La vicenda: Accanto a un collegio, due spaventapasseri, uomo e donna, sono delusi del loro lavoro di guardiani, o meglio di finti guardiani. Tanto che gli uccelli che si avvicinano all'albero hanno intuito l'inganno: il merlo, il passero, sono convinti dalla gazza astuta che quella degli spaventapasseri è tutta una finzione: possono osare di avvicinarsi all'albero e beccare tranquillamente i frutti senza conseguenze. E quindi stanchi della solita vita vogliono sfidare una avventura e andare verso la montagna. I due spaventapasseri restano sorpresi: non possono vivere senza gli uccelli e quindi decidono di seguirli sul ghiacciaio dove giungeranno saranno loro a inventare una finzione diversa: diventeranno un albero di ciliege e ritroveranno la loro importanza. E dopo il faticoso viaggio avviene effettivamente come gli spaventapasseri avevano previsto: per gli uccelli affamati essi sono veramente un albero provvidenziale carico di frutti. L'imprevisto si presenta con l'arrivo di un vento furioso sul ghiacciaio. Per salvarsi e salvare gli spaventapasseri—alberi, gli uccelli decidono di sollevarsi in volo sul mare. E nel volo fantastico, quando gli uccelli li hanno abbandonati, gli spaventapasseri scoprono di riuscire a volare. Arrivano così in un'isola verdissima, dove l'amore tra di loro, che si era manifestato nel corso del viaggio, può finalmente realizzarsi. Trasformati in spaventapasseri—sposi riassumono davanti agli uccelli che li hanno raggiunti, la loro primitiva funzione.

NOTE: Elementi tradizionali della favola sono ripresi e potenziati dal testo di G. Scabia e dalla realizzazione che ha momenti di grande suggestione e di fascino da parte della Compagnia: un lavoro di proiezione umana nella vita inerte degli spaventapasseri e negli uccelli, il gusto della avventura che può essere folle, il ritrovarsi in una situazione di nuova armonia. Però il principale filo conduttore tematico sembra quello del diverso valore che ha la finzione: una situazione deprimente per gli spaventapasseri all'inizio, una trovata provvidenziale escogitata da loro a vantaggio degli uccelli sul ghiacciaio, e finalmente un ritrovamento nuovo nella "finzione reale" di sposi in mezzo agli alberi lussureggianti dell'isola. Gli spaventapasseri si riscoprono a vicenda attraverso le peripezie del viaggio, e nel manifestarsi sincera simpatia, affetto, amore. Ritrovare una identità nell'amore significa assumere una nuova, per così dire, "autentica finzione" davanti agli altri. E i temi della bontà, della solidarietà, dell'amore diventano anche più persuasivi nella peripezia vissuta dagli spaventapasseri sbrindellati, che si riconoscono alla fine innamorati e degli spaventapasseri—sposi.

Autore: Giuliano Scabia

Musiche: Luciano Ratti e Rudi Bargini

Interpreti: Gianni Bissaca, Mauro Ginestrone, Morena Santi Laurini, Paolo Siccò,

Roberto Spagnol

Tecnica utilizzata: teatro d'autore

Destinazione: Scuola il ciclo elementare - media.

Durata: 60'

"GLI SPAVENTAPASSERI SPOSI"

della Cooperativa Assemblée Teatro di Torino

Scheda proposta agli insegnanti per sviluppare delle attività espressive in base alla suggestione e agli stimoli presenti nello spettacolo in vista anche del RI—SPETTACOLO a San Fedele in primavera

Prima di impostare delle ipotesi espressive conviene anche in questa occasione intervenire nella vicenda per stabilire delle varianti giustificate dallo sviluppo della vicenda originaria stessa.

1) Varianti della vicenda e nella vicenda originaria

Un primo spontaneo libero intervento è quello di chiedersi quale sia stata la situazione primitiva degli spaventapasseri, supponendo per esempio che il padrone di un grande giardino con alberi da frutta avesse verificato che i "vecchi" spaventapasseri non funzionavano più e quindi decideva di sostituirli con una nuova copia (come li costruisce? come li definisce nella loro "maschera"? il "elettrizza", in modo che gli uccelli ricevano una scossa quando li accostano? ecc.)

I due giovani e nuovi spaventapasseri per un certo tempo riescono a fare il loro dovere con soddisfazione; a un certo punto si stancano e decidono da soli di tentare l'avventura in un altro ambiente (sulle colline, sui monti, in un deserto dove esiste soltanto qualche isolata oasi, in riva al mare...). Le peripezie che sperimentano li esaltano e li stancano, potranno riconoscere di essere "nuovi" spaventapasseri soltanto in un rapporto diverso e più inteso fra di loro, come sposo e sposa, ma ritornando nel loro ambiente originario.

Insistendo sul legame che esiste fra spaventapasseri e uccelli, si può immaginare una specie di rincorsa degli spaventapasseri, presi dal panico, quando vedono che gli uccelli sono spariti per una loro avventura. Si lanciano all'inseguimento, ma dalle tracce lasciate dagli uccelli scoprono che arrivano sempre in ritardo... La loro ripetuta delusione li riscalda nella reciproca stima e affetto, tanto che "qualcuno" interviene per aiutarli e fare in modo che ritrovino i loro amici—nemici uccelli...

Altre varianti alla vicenda possono essere ritrovate precisando le diverse stagioni (primavera... autunno, inverno) nelle quali questa volta si svolge e quindi con una diversa funzione—finzione che hanno gli spaventapasseri, e un diverso rapporto con gli uccelli di una stagione e di un'altra.

E se invece di due spaventapasseri, amici e quindi sposi, ci fossero accanto a loro degli altri spaventapasseri, perché il giardino di cileggi è esteso, quali e quante complicazioni si potrebbero immaginare?

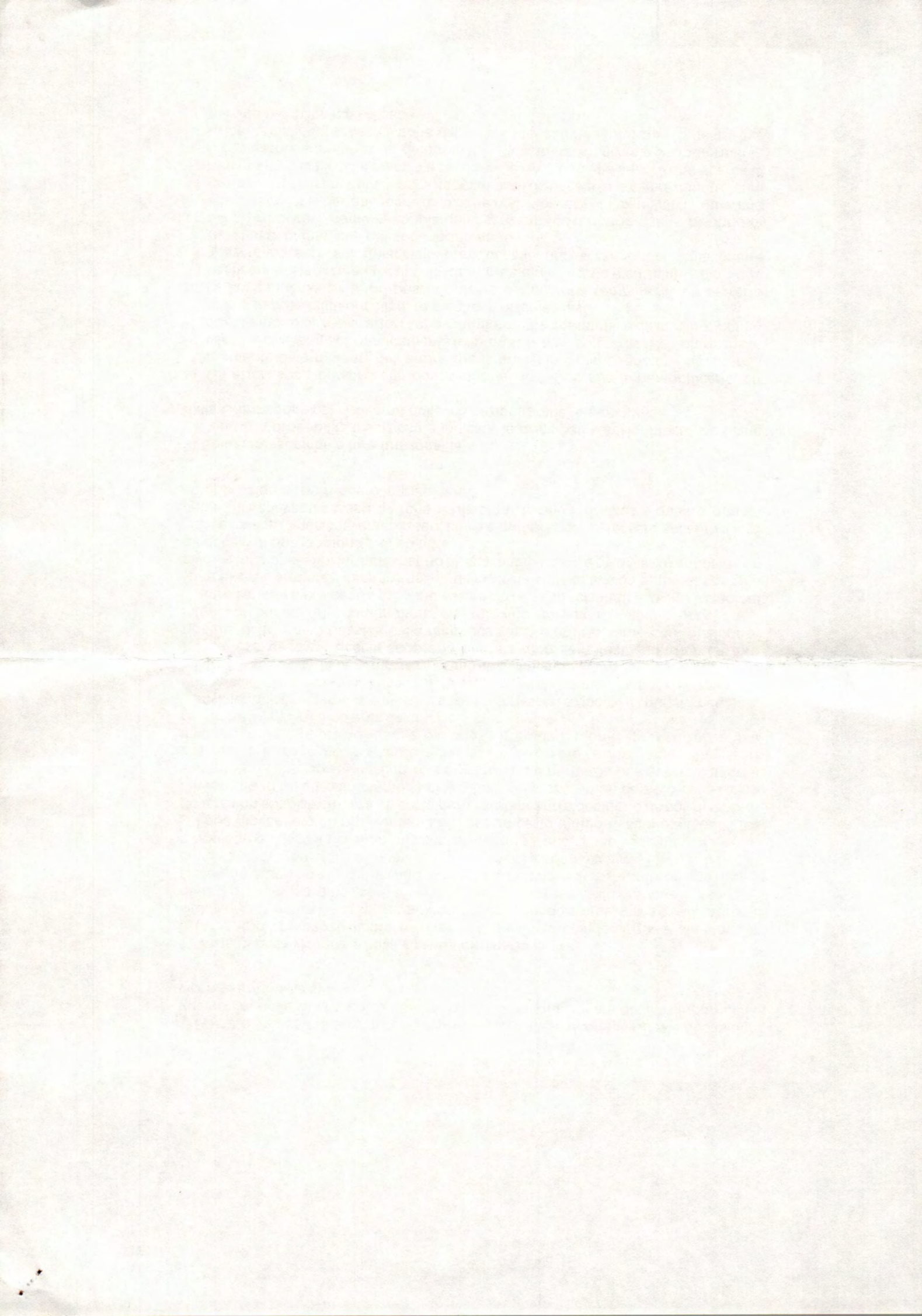
2) Soluzioni tecniche e loro funzionalità

Con tutta probabilità è sufficiente indicare le principali soluzioni tecniche usate dalla Compagnia, per ricavarne delle indicazioni pratiche e concrete.

a) Gli attori sono persone che descrivono la vicenda e che la personificano: cfr momento determinante dell'attore che fa muovere il compagno che deve fare il vento, e che reagisce mimicamente e riprende le frasi suggerite. Da notare che in questo modo gli stessi attori sono maggiormente spontanei e disinvolti, e hanno anche la possibilità di collegare meglio le diverse scene.

b) Di conseguenza gli attori possono usare dei *costumi semplificati*: un berretto spaventapasseri; sul ghiacciaio i tre uccelli; una diversa giacchetta è sufficiente per i due basta a caratterizzare i tre uccelli; una diversa giacchetta è sufficiente per i due spaventapasseri; sul ghiacciaio i tre uccelli; i tre uccelli indosseranno delle giacchette rivestite di piume, che poi abbandoneranno.

c) Gli attori uccelli, come la coppia degli spaventapasseri, non hanno bisogno di alterare la voce, per una falsa imitazione realistica; così la *mimica* che ritrovano non è un ricalco pedante di un "atteggiamento da uccelli": sono individui alcuni movimenti precisi delle braccia e del corpo, e il resto risulta ancora una ricerca di espressione spontanea e determinata. Questo fatto diventa maggiormente evidente nella rappresentazione del volo: è individuato il movimento gestuale e mimico semplice ma efficace.



- d) La stessa soluzione semplice ma funzionale viene ripresa nella *elaborazione degli elementi scenici*, che potevano creare delle difficoltà, dato il variare dell'avventura: il cilliegio all'inizio è un insieme accostato di liste di legno (naturalmente con grandi foglie e cilliege) che possono essere smontate tranquillamente dai due spaventapasseri; la montagna è nel fondale qualcosa di massiccio, e di una evidenza grezza e quindi più stimolante; un espediente indovinato è quello di rappresentare il volo degli uccelli fra due teli, e dare quindi la sensazione del cielo; i tre grandi cilliegi nel finale costruiti usando delle scale aperte, sulla cui sommità viene quindi collocato un disco di compensato colorato adeguatamente, e con il tronco rivestito di brandelli di stoffa (e anche in questo caso vale il principio che con poco materiale, e di ricupero, è possibile ottenere dei risultati preziosi).
- e) Lo spettacolo non abusa di un *commento musicale*; un intervento sonoro si inserisce nelle fasi del rapporto fra gli spaventapasseri, da compagni distanti, ad amici nel viaggio, a innamorati e sposi.

Considerazioni conclusive

GLI SPAVENTAPASSERI SPOSI della Cooperativa Assemblea Teatro di Torino

Una situazione deprimente colpisce lui e lei, due spaventapasseri che non convincono più nessuno; seguendo gli uccelli compiono un viaggio verso le montagne ghiacciate; qui si riscoprono nella funzione di alberi di cilliegio, a vantaggio degli altri; il ritorno è su una terra fantastica, dove riacquistano la loro identità di spaventapasseri e si manifestano a vicenda il loro affetto.

La tematica contrappone finzione e realtà: esiste una finzione introduttiva e ugualmente una realtà poco convincente. O ancora si verifica una tensione tra finzione e realtà quando i due elementi non sono chiariti. Ma espresso così, il tema sembra ostico: la consumata abilità della Cooperativa lo rende plausibile, e variato su toni avventurosi, per cui il messaggio finale è un invito a ritrovare se stessi, nel proprio ruolo e nel proprio compito, evitando il pericolo di confondere finzione e realtà.

15 — 18 dicembre 1987

VAGON LIT (SCATOLE PER VIAGGI DI SOGNO) della Compagnia Teatro La Ribalta di Merate — Como.

La vicenda: Due ragazzi si divertono a raccontarsi delle storie a letto, prima di addormentarsi. Dopo un preliudio dove compaiono spezzoni delle vicende di Gulliver, l'incontro con la Piovra Gigante, Tarzan, il Tappeto Volante di Ali, la storia si dilata nella rievocazione delle avventure del grande aviatore il Barone Rosso, paracadutato in una città che si rivela come quella di Aladino. Questi cede alle insistenze del Barone per vendergli un cammello e dargli la possibilità di attraversare il deserto. Il viaggio prosegue con il Barone (non più Barone) che giunge alla riva del mare, affrontato su una fragile barchetta. Naufragio e scoperta di essere giunti al castello di Frankenstein, che in realtà è un mulino a vento, un labirinto con sorprese a ogni passo. Il passaggio a un Luna Park è normale, con esperienze divertenti di vario genere. I due ragazzi si bloccano quando si accorgono di non avere più soldi in tasca. E meglio andare finalmente a dormire, con il proposito di rivivere una altra storia la sera dopo.

